

## Mucchi, cento anni di realismo

**N**on tanto breve questo nostro secolo per il pittore Gabriele Mucchi che, nella bella sede della Biblioteca del castello Sforzesco di Milano, ha festeggiato i suoi cento anni di vita. Nato a Torino il 25 giugno del 1899, Mucchi ha camminato lungo tutte le stagioni del Novecento, combattendo come sottotenente di artiglieria sul Grappa e sul Piave nella prima guerra mondiale, tornando a indossare l'uniforme di ufficiale durante l'ultima guerra, arruolandosi, infine, come partigiano, subito dopo l'8 settembre, in una brigata garibaldina. Come artista, la sua scelta, alla quale resta pe-

rennemente fedele, è quella del realismo. Come cittadino, quella di abbracciare gli ideali del socialismo. È dipingendo quadri sulla guerra che compie la sua scelta di campo: «Il pittore realista opera una scelta nella realtà che rappresenta. Così hanno fatto i grandi realisti, da Giotto a Caravaggio, da Goya a Courbet a Daumier a Otto Dix».

Per festeggiare questo straordinario compleanno, il Comune di Milano ha organizzato una vasta antologia dell'artista, curata da Raffaellino de Grada, esposta fino al 12 settembre nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco. De Grada, che ha curato anche il bel ca-

tologo pubblicato dalla Silvana Editoriale, Flavio Caroli, Augusto Rossari e Paolo Rusconi, hanno illustrato le tappe della sua multiforme attività di architetto, grafico, stilista, pittore. Un artista giunto al traguardo dei cent'anni, che, peraltro, assolutamente non dimostra, ritenuto uno dei protagonisti della storia della cultura europea del Novecento.

Una vita che coincide con un intero secolo. Un'occasione eccezionale - ha osservato De Grada - quella di unire un anniversario centenario con la presenza dell'artista. E, in effetti, non capita che raramente. Fra gli artisti non se ne ha memoria. Tiziano, che pure vis-

se lungamente, superò felicemente i novant'anni, ma non raggiunse il secolo di vita. "Un artista europeo come pochi altri", non separato dalla cultura italiana e internazionale, che ha saputo fondere in un proprio linguaggio personalissimo le esperienze figurative più importanti del secolo, dal secondo cubismo all'espressionismo, rimanendo, però, sempre fedele a se stesso. Un percorso, che ha attraversato tutte le correnti del Novecento, che è stato un secolo segnato da eventi fra i più terribili della storia dell'umanità, mai spegnendo, come ha ricordato Caroli, la voglia di futuro, il segno dell'ottimismo. E Ga-

briele Mucchi? Richiesto di parlare, ha preso in mano il microfono ma si è detto del tutto incapace di fare un discorso: «I miei cento anni sono assai semplici. Io lavoro. Io amo. Io sono. Tutto qui. Ringrazio tutti per gli auguri e andiamo avanti». Nel bel libro di immagini di Paola Agosti e Giovanna Borgese, dedicato ai grandi vecchi del secolo ("Mi pare un secolo", editore Einaudi), Eric Hobsbawm, afferma sostanzialmente le stesse cose: «Io sono uno storico e l'unica cosa che so di sicuro è che la storia va avanti, il mondo non finisce, la storia del mondo continua». Tanti auguri anche dall'Unità a Gabriele Mucchi.

IBIO PAOLUCCI

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

OLANDA ■ IL GOTHA DEGLI ARCHITETTI MOBILITATO PER LE CITTÀ E IL MUSEO VAN GOGH

## Intervento al cuore di Amsterdam

ADRIANA POLVERONI

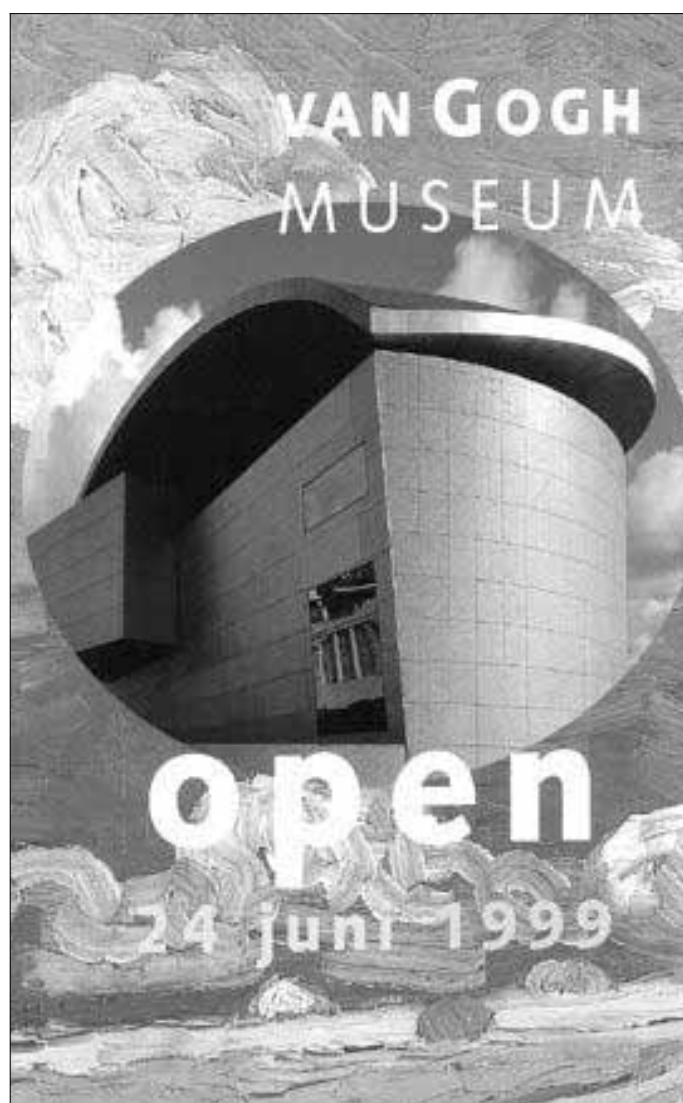
C'è un aspetto che recentemente avvicina l'impeccabile Amsterdam alla caotica Roma. Anche la capitale dell'Olanda è ridotta a cantiere e il traffico che si riversa sulla struttura concentrica dei canali rischia d'impazzire. Qualcosa del genere è accaduto anche all'Aja, il cui centro, dopo la realizzazione del nuovo Municipio disegnato da Richard Meier, continua ad essere tormentato dalla costruzione di altri edifici. E qualcosa di peggio è successo a Rotterdam, dove i continui rifacimenti della città uscita quasi distrutta dalla seconda guerra mondiale, l'hanno trasformata in un laboratorio di architettura a cielo aperto: dalle famose case-cubo di Piet Blom (scomparso una decina di giorni fa) all'iperbolico ponte Erasmus di Ben van Berckel. Le differenze però rimangono. In Olanda le città non cambiano volto per l'emergenza Giubileo, ma per una precisa politica urbanistica:

il miglioramento degli spazi pubblici, il loro adeguamento «alla nuova immagine del Paese», traduce Jacob van Rijs, architetto di appena 34 anni cui è stata affidata la realizzazione della nuova cittadella della tv (l'equivalente della nostra Saxa Rubra). «Progetto al quale l'architettura può dare un contributo importante», ma che presuppone «il superamento del problema degli alloggi», puntualizza Karen Voors del Comune di Amsterdam, «perché solo a partire da qui possiamo permetterci di intervenire sulla riqualificazione delle aree urbane».

Così, come si conviene a una socialdemocrazia matura, accanto alle ultime, grandi infrastrutture: spettacolari dighe realizzate a Nord e a Sud del Paese per difendersi dal mare, sorgono nuove piazze e molti musei. E le «Social houses»: le case popolari. Ma non è tutto. La scelta di ridisegnare i centri urbani ha richiamato nelle città olandesi il gotha dell'architettura internazionale, tanto che anche i nostri architetti

che da noi faticano a tirare su un semplice auditorium, li trovano spazi e finanziamenti: è il caso di Renzo Piano che ha disegnato il nuovo museo della scienza di Amsterdam, ma anche di Alessandro Mendini, autore del museo di Groningen (che ha portato alla città 400mila turisti in più all'anno), di Adolfo Natalini che sempre di Groningen ha rifatto il cuore del centro storico e di Aldo Rossi, intervenuto a Maastricht con il Bonnefontenmuseum.

Dunque, una realtà parecchio diversa da quella italiana. Eppure, proprio un luogo di Amsterdam ha un destino molto simile a quello conosciuto dalle città italiane. Museumplein, cuore della cultura olandese per l'inusuale vicinanza di ben tre musei: il Rijksmuseum, quello dedicato a van Gogh e lo Stedelijkmuseum, rispettivamente templi dell'arte classica, moderna e contemporanea, che si aggiungono al Concertgebouw diretto dall'italiano Riccardo Chailly, da quattro anni è trasformata in un cantiere permanente.



È dell'architetto Kisho Kurokawa l'ala nuova del museo Van Gogh (riaperto il 24 giugno), nella piazza di Amsterdam

ta esterna, dove peraltro erano stati avviati i lavori del van Gogh Museum. E qui, dieci mesi di lavori, 35 milioni di fiorini sborsati da una compagnia d'assicurazione giapponese, nuove acquisizioni che si aggiungono ai 200 quadri e agli oltre 500 disegni di van Gogh già presenti, una «area studio» nuova di zecca, provvista di biblioteca, archivio e punto Internet. E soprattutto un nuovo padiglione disegnato da Kisho Kurokawa. Così si presenta il nuovo museo van Gogh riaperto il 24 giugno. Museo poco olandese, nonostante il suo milione di visitatori all'anno (per lo più stranieri) e nonostante sia dedicato a uno degli artisti olandesi che tirano di più. Due le mostre proposte per l'inaugurazione. La più importante dedicata a Theo van Gogh, fratello minore di Vincent, legato a questo da un rapporto d'amore e di complicità che lo porta a farsi mercante d'arte. Nelle sue mani è passato il meglio dell'arte a cavallo tra Otto e Novecento: Corot, Courbet, Cézanne, Toulouse-Lautrec, Degas, Gauguin, Redon, Monet e Bernard, e ora molte di queste opere sono presentate ad Amsterdam. La seconda rassegna propone invece una retrospettiva di Kurokawa: grandi foto e maquette di aeroporti, stadi e musei, disegnati da questo eclettico architetto che mischia Oriente e Occidente, astrattismo e simbolismo.

Quanto allo Stedelijk, a settembre si ingrandisce di due nuove ali disegnate dal portoghese Alvaro Siza. Del Rijksmuseum è in rifacimento l'ingresso principale. Il Comune, comunque, dando un bell'esempio di democrazia, ha riunito i cittadini che protestavano per i disagi intorno a un tavolo per convincerli che alla fine sarebbero stati premiati.

IN BREVE

### Nelson-Bonaparte Pace fatta tra i discendenti

■ A due secoli dalla «battaglia del Nilo» in cui Orazio Nelson distrusse la flotta di Napoleone, i discendenti dei due condottieri hanno sepolto l'ascia di guerra con una storica stretta di mano. L'incontro è avvenuto domenica sera proprio ad Abukir, tra Alessandria e la foce del Nilo dove tra il 1 e il 2 agosto 1798 l'ammiraglio inglese inflisse all'arcinemico francese una delle sue sconfitte più devastanti. Anna Tride, 69 anni, pronipote di terzo grado di Nelson, e Louis Napoleon Bonaparte-Wise, 63 anni, pronipote di quarto grado dell'imperatore, sono stati invitati in Egitto da Frank Goddio, un archeologo che sta cercando di recuperare il relitto della mitica «Orient», la nave ammiraglia francese ritrovata con tanto di cannoni e scheletri umani (nel naufragio morirono circa 800 marinai). «Non ci eravamo mai visti prima d'ora e, grazie a Dio, tra noi non c'è traccia della rivalità che opponeva i nostri antenati», ha detto al giornalista la signora Tride. Anche il signor Bonaparte-Wise è stato felice dell'incontro. «Lo definirei molto amichevole - ha detto la signora Tride - mi ha fatto un'ottima impressione...».

### Morto Canedo grande editore messicano

■ È morto a Città del Messico, all'età di 82 anni, l'editore spagnolo Joaquín Diez Canedo, esiliato in Messico alla fine della guerra civile in Spagna. Scrittore e critico letterario, fondatore della casa editrice Joaquín Mortiz, Diez Canedo era considerato l'ultimo grande editore del Messico, forte dei suoi 700 titoli pubblicati. Aveva promosso i maggiori autori messicani del Novecento: spicca l'aiuto concesso allo scrittore Octavio Paz, premio Nobel nel 1980.

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**













## La Ferrari si dimentica di essere affidabile In Francia per la prima volta fuori dal podio. Oggi test a Silverstone

MAURIZIO COLANTONI

Quando si dice Ferrari, si pensa alla grande affidabilità, alla perfezione tecnica. Domenica però qualcosa è saltato. E per la prima volta. Il volante - computer della F399 - è andato in tilt (voci dicono che l'acqua potrebbe averlo annacquato) e con lui il cambio, la radio, la telemetria, differenziale, insomma tutte quelle informazioni che permettono di gestire, soprattutto strategicamente, una monoposto di F1. C'è sorpresa, è vero. Quello che è successo alla Ferrari di Schumacher, succede spessissimo alle altre scuderie durante una stagione.

La McLaren, ad esempio, tribola dal primo Gp per problemi di affidabilità. Ma la Ferrari questi errori non può permetterseli. In realtà - dice Claudio Berro, ufficio stampa del Cavallino - non è successo nulla di drammatico, ma una squadra che vuole puntare al mondiale non può permettersi certe cose. Dai dati della «scatola nera» della F399 di Schumi è risultato che il «guasto» in gara è dipeso da un tilt elettronico che ha fatto saltare tutto il resto.

In tutti i casi questo settimo Gp della stagione in Francia ha segnato due punti importanti: il primo, già analizzato, della curiosa mancata affidabilità della Ferrari; il secondo,

statisticamente importante, è che la Rossa per la prima volta quest'anno non è andata sul podio (in sei gare aveva totalizzato 3 vittorie, 2 secondi e 2 terzi posti).

La Rossa ora però non può mollare. A questo punto c'è bisogno anche d'un pizzico di fortuna, sperando che l'«inzuppata» di Magny-Cours non abbia confuso le idee agli uomini di Maranello. Uno stop, come quello francese, può anche capitare. L'importante è che dalla prossima gara Ferrari e Michael Schumacher tornino a ruggire. Da oggi fino a venerdì inizieranno i test a Silverstone (con Schumi e Irvine) dove l'anno scorso il tedesco vinse e dove tra

quindici giorni si svolgerà il vero crocevia del mondiale, l'ottavo Gp della stagione.

Il titolo si vince - questa è sempre stata la linea della scuderia di Maranello - con un team unito, affiatato e con la complicità dei due piloti, quella che fino all'anno scorso c'è stata tra Schumi e Irvine. Quest'anno qualcosa è cambiato, a cominciare dalla riconferma o no del pilota nordirlandese con la Rossa. Troppe voci, chiacchiere, ma nessuna certezza in fatto di conferme. Intanto la girandola dei possibili nuovi numeri continua a girare: si è andati da Alesi, a Barrichello, a Diniz, infine a Coulthard. Montezemolo e Todt so-



Un duello tra Schumacher e Hakkinen a Magny-Cours

Samira Bouhni/Epa-Afp

no muti come pesci, con loro Schumacher, uno che peserà nella scelta finale. Intanto Irvine fa mercato: potrebbe tornare alla Jordan, come potrebbe finire alla McLaren. Ma non c'è problema: l'importante è correre

ed essere competitivi. Eddie lo sta dimostrando quest'anno, e la Ferrari farebbe bene a prendere presto una decisione. Cosa che calmerrebbe le acque, in un momento di mare in tempesta.

## IN BREVE

### Blanc all'Inter Difficoltà per Peruzzi

Il libero del Marsiglia e della nazionale francese campione del mondo Laurent Blanc è stato acquistato dall'Inter: contratto biennale, 3.600 milioni a stagione e 5 miliardi al Marsiglia. Ancora un rinvio per la firma di Peruzzi.

### Calcio, scatta oggi la Coppa America

Perù-Giappone apre oggi in Paraguay la 39ª edizione della Coppa America, il torneo per nazionali più antico del mondo (1ª edizione nel 1916). In gara dodici squadre divise in tre gironi. Gruppo A: Paraguay, Perù, Giappone e Bolivia; gruppo B: Brasile, Cile, Messico e Venezuela; gruppo C: Argentina, Uruguay, Colombia ed Ecuador.

### Umberto Agnelli «Per Del Piero è fatta»

Il contratto tra la Juventus e Del Piero «è praticamente fatto»: lo ha detto ieri il presidente onorario della società bianconera Umberto Agnelli confermando che l'accordo verrà annunciato oggi.

### Rugby, club gay nel campionato inglese

Per la prima volta nella sua storia la federazione inglese di rugby ha ammesso tra i suoi membri una squadra composta di soli gay e bisessuali. I Kings Cross Steelers, club fondato nel novembre 1995 e finora impegnato soltanto in incontri amichevoli, giocheranno la prossima stagione nel campionato di quarta divisione.

### Wimbledon, Agassi e Kuerten nei quarti

In una giornata caratterizzata dalle continue interruzioni per la pioggia vittorie di Agassi (6-7-6-6-1-6-4 all'australiano Arthur) e Kuerten (7-5-6-4-5-7-6-3 allo svizzero Manta), Davenport e Novotna. La bambina «terribile» Dokic, dopo la Hingis, ha battuto anche la Pierce.

### Golden Gala Si di Greene e Boldon

Maurice Greene e Ato Boldon hanno confermato la propria presenza al Golden Gala di Atletica leggera in programma a Roma il 7 luglio. All'Olimpico Greene correrà i 100, Boldon i 200.

### Ciclismo, oggi cronometro tricolore

Un tracciato di 37.600 chilometri con una salita nella parte iniziale, assegnerà oggi il titolo italiano di ciclismo a cronometro. Sono 32 gli iscritti alla prova di Omegna e sulla linea di partenza vedremo anche Ernesto Riboldi, vigile urbano di 40 anni. Il favorito è Marco Velo, campione uscente. I suoi principali avversari Nardello, Malberti, Sironi, Andriotto, Serpellini e Podenzana.

# Velasco e il calcio, occasione persa L'ex-ct dell'Italvolley lascerà la Lazio. I perché di un fallimento

STEFANO BOLDRINI

ROMA Le stranezze del calcio: nasce la Lazio degli argentini e muore la Lazio di Velasco. Qualcuno a Roma ha già confezionato la battuta («Almeyda, Simeone, Verone Sensini sono troppo di destra per un comunista come Julio»). Una battuta, perché la verità è un'altra: Velasco è in lista di attesa dalla scorsa estate, dai giorni dell'acquisto a sua insaputa di Christian Vieri: per un anno lui e la Lazio hanno vissuto da separati in casa, ora siamo alla resa dei conti. Le ultime notizie sulla vicenda: ieri, a Milano, l'avvocato di Velasco ha incontrato i responsabili del personale della Lazio. Si sta mettendo a punto una separazione consensuale che non rattristi Velasco e non dissanguia la Lazio. Entro la fine della settimana, forse, l'annuncio.

Brutta storia, questa. Ma poteva essere bellissima: peccato. Fu Berlusconi ad avere la grande idea: strappare Velasco alla pallavolo e inserirlo nel calcio. Ma è stato Cragnotti a fare sul serio: lo ha assunto con un contratto quadriennale da un miliardo a stagione. Cragnotti voleva comprare una cosa che nel calcio del Centro-Sud è sempre mancata, o quasi: la mentalità vincente. Non pretendeva da Velasco che d'incanto i giocatori laziali avessero i famosi occhi di tigre: voleva che vigilasse sull'operato di Eriksson, che tenesse d'occhio lo staff sanitario, che si occupasse dell'area-squadra. E poi, certo, che la Lazio acquisisse la famosa mentalità che ha permesso al Milan di recuperare otto punti di svantaggio e di conquistare lo scudetto.

E andata male e una delle tante morali è che forse lo sport non ammette promiscuità. Ognuno nel suo recinto, e nel calcio ancor più che altrove. Ma forse c'è anche

un'altra morale: Velasco e la Lazio non si sono incontrati perché non erano pronti per farlo. Troppo orgoglioso lui dopo aver sbancato il mondo con la pallavolo, troppo ripiegata su se stessa una società dove dietro a Cragnotti c'è una galleria di personaggi impegnati soprattutto a difendere la loro nicchia di piccoli privilegi. Disse Cragnotti a Velasco «sarai il direttore generale». Don Julio si mise al lavoro e Cragnotti si ritrovò dietro la porta la processione di mezzaniche che protestavano per le intromissioni di «quell'argentino comunista». Velasco voleva occuparsi anche del calcio-mercato e degli ingaggi dei giocatori. E qui nacque lo scontro con Cragnotti: toglietegli tutto, al grande capo, ma non il gusto di giocare con le figurine Panini. Così venne il giorno dell'acquisto di Vieri: Velasco, che apprese la notizia dai giornalisti, si arrabbiò assai. La storia era già finita, ma non poteva finire così presto: per i soldi e per quella cosa lì, l'immagine. Velasco capì anche che Eriksson non gradiva la presenza ingombrante dell'ex ct della pallavolo (memorabile l'incontro sul campo di Vigo di Fassa, Velasco ed Eriksson in calzoncini e con il fischietto al collo). Don Julio, che è orgoglioso, ma corretto, si allontanò, comunicando con lo staff tecnico attraverso Giuliano Terraneo, direttore sportivo di breve durata. Eriksson sopportò la cosa per qualche tempo, poi fu lui a bussare alla porta di Cragnotti: «Mi levi da torno Terraneo».

Una storia di ripicche, di gelosie, di meschinità dietro alla grande Occasione sprecata. Peccato, perché la cultura sportiva di uno come don Julio poteva far crescere la Lazio, forse anche il mondo del calcio. Comunista, orgoglioso e cocciuto, don Julio, ma bravo. E intelligente. E colto. Forse troppo per il mondo del calcio.



Julio Velasco

Giuseppe Calzola/Afp

## BASKET, EUROPEI

### Italia ko con la Lituania Nei quarti contro i russi

L'Italia è stata sconfitta ieri dalla Lituania nell'ultima partita del girone eliminatorio degli Europei di basket in corso di svolgimento in Francia. Battuti per 74 a 62, gli azzurri accedono comunque ai quarti di finale come secondo del Girone F e troveranno adesso sulla loro strada la Russia (ed eventualmente la vincitrice tra Germania e Jugoslavia in semifinale). Fra gli altri risultati, da registrare la clamorosa eliminazione dalla competizione della nazionale croata, battuta 102-85 dalla Germania. I croati, che nella gara d'esordio avevano superato 70-68 proprio l'Italia (che aveva sprecato un grande vantaggio), rimangono così fuori anche dalle Olimpiadi di Sydney 2000.

## LEGA BASKET

### Siena e Trieste escluse dal campionato di A1

Il Consiglio direttivo di A1 della Lega basket ha escluso dal prossimo campionato la Mens Sana Siena e la Pallacanestro Trieste. La prima perché non ha presentato entro il 16 giugno la prescritta fidejussione e perché a quella data risultava debitrice di un'altra società: la seconda perché è stata posta in liquidazione con provvedimento del Tribunale di Trieste e non aveva a sua volta presentato la fidejussione. Le squadre iscritte sono quindi Pall. Varese, Pall. Treviso, Fortitudo Bologna, Virtus Bologna, Olimpia Milano, Virtus Roma, A. Costa Imola, B. Rimini, Pall. Reggiana, Pall. Cantù, Scaligera Verona, Montecatini Sc, Viola Reggio Calabria, Pall. Gorizia.

## MONDIALI CALCIO, PARLA IL CT

### Facchin: «Le azzurre? Delle femminucce»

BOSTON «Le ragazze azzurre sono uscite dal mondiale perché si sono comportate da donne». Questa è l'analisi che il ct delle azzurre Carlo Facchin ha fatto dopo l'eliminazione dell'Italia dai mondiali di Usa '99. «Facciamo un calcio da femminucce - spiega il tecnico - le nostre ragazze sono troppo poco grintose, abituate in Italia ad essere protette dagli arbitri in maniera eccessiva. Così non va, bisogna cambiare mentalità, in fretta, se si vogliono raggiungere traguardi importanti». L'avventura americana delle azzurre si è conclusa domenica notte con la vittoria inutile sul Messico, e il bilancio, pur non essendo negativo per Facchin, richiede a giocatrici, tecnico e federazione, una riflessione, per evitare gli stessi errori.

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



L'intervista Graziani: la flessibilità non produce miracoli

La ricerca In azienda si contratta sempre e su tutto

Il documento La Ces progetta il «contratto europeo»

La legge Perché incentivare il telelavoro

A PAGINA 2

LACCABO

A PAGINA 4

IACOVELLA

A PAGINA 5

A PAGINA 6

BATTAFARANO

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



SONO 5-6MILA I POSTI RISCHIO NEL SETTORE MODA. CONCORRENZA ESTERNA E DELOCALIZZAZIONI MALI DA BATTERE. ORA LA CGIL LANCIA UNA PROPOSTA: MENO TASSE

6

È la media europea annua, su elaborazione di Eurostat, degli infortuni mortali ogni centomila lavoratori occupati.

9

È la media annuale, sempre su elaborazione Eurostat, degli infortuni mortali che avvengono in Italia su centomila occupati.

4

È la media annuale europea degli infortuni sul lavoro prendendo in esame solo i lavoratori con un'età inferiore ai 26 anni.

8

È la media italiana degli infortuni mortali su 100 mila occupati relativa a lavoratori con età inferiore a 26 anni: il doppio di quella europea

1.343

È il numero complessivo degli infortuni mortali avvenuti in Italia nel corso del '98 secondo i dati forniti dall'Inail

50

Era l'età di Giorgio Ronchi, di Sonico (Brescia), un operaio dell'Enel morto cadendo da una cabina sospesa a venti metri d'altezza in val Camonica

Detassare di dieci punti il lavoro, per arginare il calo dell'occupazione nel tessile abbigliamento. È la ricetta elaborata al tavolo per la moda dal ministro Bersani da Agostino Megale, segretario generale della Filitea-Cgil.

Sulle passerelle torna infatti la crisi. Da Firenze dove si è conclusa la mostra di abbigliamento maschile Pitti Immagine Uomo, a Milano che sino a venerdì prossimo ospiterà le sfilate delle più grandi firme, non si parla altro che di «tagli e ristrutturazioni».

Secondo la Federtessile, nel primo trimestre del 1999 il fatturato del comparto è sceso del 2,5 per cento in valore, assorbendo la crescita dell'1,7% che nel 1998 aveva portato i valori a 89mila miliardi di lire. Le esportazioni hanno subito una pesante battuta d'arresto del 10,8% ben più elevata del lieve aumento del '98: l'1,8% per un totale di 47.792 miliardi. Anche l'import segna un decremento dell'8,5%. Laddove, lo scorso anno si era impennato del 16,6% a 21.636.

Il saldo? Resta abbondantemente attivo ma dopo il calo del 2,6 per cento dell'anno scorso, per un totale di 26.156 miliardi di lire, nel primo trimestre del '99 scende del 12,7%.

«In seguito al tracollo del '92/'94 che costò al settore 60-70mila posti di lavoro - calcola Megale - c'è stata una lenta ma costante ripresa sino all'anno scorso». Ma dopo la caduta dei mercati orientali e il cambiamento strutturale dei consumi europei, cause prime di questa nuova di crisi, cosa sarà degli attuali 700mila dipendenti del settore? Si parla di 5/6000 a rischio.

Sull'argomento gli stilisti non si pronunciano volentieri.

Versace ha ceduto al gruppo Vuitton - si dice per 30 miliardi - la sua boutique più rappresentativa: la ex Ricordi di via Montenapoleone. Chiuso è anche il punto vendita della medusa a Zurigo. E a tutto ciò la maison diretta artisticamente dalla biondissima Donatella, replica con un secco «no comment». Nel silenzio collettivo solo Laura Biagiotti dichiara che «l'abbigliamento vero e proprio, rappresenta il 20/30% del business delle griffe. Il resto è frutto delle licenze di accessori, profumi e occhiali». Non a caso, ieri la stilista ha lanciato altre due nuove essenze, Tempore uomo e donna. Ma c'è di più. Poiché la moda firmata è prodotta dietro licenza degli stilisti da aziende che a loro volta demandano a laboratori terzi di confezione, è quasi impossibile scoprire a valle di questo sistema frammentato, la realtà dei tagli. Col suo futo per il mercato, Saverio Moschillo, leader nella distribuzione del made in Italy, calcola che ci sarà «una perdita pari al 20%-30% dei posti di lavoro. Alla crisi, determinata anche dall'incapacità di rinnovarsi di molte firme presuntuose, arroccate nelle loro glorie passate, bisogna sommare gli effetti della crescente delocalizzazione». In tal senso, i parametri sono preoccupanti. Rispetto all'Italia, nell'Est, dove Mario Boselli ti-

Infographic titled 'Crisi - moda' showing a woman with scissors cutting a ruler. It lists companies at risk (GFT, MARZOTTO, SUPERRIFLE) and those continuing to develop (GUCCI, ITTIERRE, PRADA) with their respective financial and employment data.

Crisi - moda

La top model sorride l'occupazione piange

GIANLUCA LO VETRO

MILANO A scuola di moda

Hanno trovato tutti lavoro, i 200 studenti della Scuola per la Moda finanziata dalla Regione Lombardia. «Insieme alla concessione di spazi per le sfilate e al credito agevolato alle medie imprese - spiega il presidente Formigoni - la formazione è uno dei tre punti della nostra azione di sostegno per il settore. Non a caso, il gruppo Gilmar (marchio Iceberg), ha organizzato per i 540 dipendenti un programma di qualificazione.

totale dell'omonima filatura verticale ha appena inaugurato una linea, il costo della manodopera è otto volte inferiore e quello del management, 6 volte. Per non parlare dell'energia erogata alla metà delle tariffe tricolori. «Morale - commenta Boselli - il nostro paese può solo puntare sulla qualità massima. Tanto che ho deciso di lanciare una linea di abbigliamento col mar-

chio Area. Quanto al prodotto medio, l'elemento vincente, per me, è il prezzo, che ci indica l'estero, come via produttiva a senso unico». Di parere opposto, Agostino Megale: «il rimedio c'è, sta nell'etica sociale. Oltre a certificare l'assenza di lavoro nero, questo marchio attesterà che un capo è veramente fatto tutto in Italia». Laddove, oggi si può ap-

plicare il «made in Italy» a un vestito cucito chissà dove (e come). «In tal modo - prosegue il segretario dei tessili della Cgil - si potrebbero recuperare molti dei posti persi con le delocalizzazioni delle produzioni, guadagnando in credibilità. Ma gli stilisti non ci sentono». Così, per incentivarli il ministro Bersani ha istituito un tavolo al quale lavora la Cgil che

ora si è posta come obiettivo quello di proporre all'Unione europea l'abbattimento graduale, sino a dieci punti, della pressione contributiva». «Se negli anni '80 - continua Megale - piccolo era bello per questioni di flessibilità, nell'era della globalizzazione questo tipo di impresa rischia di perdere la competizione». Santo Versace dalla sua pol-

INFO I conti '98

35.666 miliardi di produzione (+0,8%) e 19.341 di export (+1%); questi i conti del sistema-moda.

Fatto sta che Dolce e Gabbana vanno nella direzione indicata da Megale. I due stilisti hanno rilevato il 51% della Dolce Saverio, azienda del padre di Domenico Dolce, un tempo principale licenziataria dell'abbigliamento della loro griffe. L'obiettivo è autoprodursi, riacquisendo in un futuro molto imminente, tutte le licenze e di conseguenza i guadagni di esse. Così, da 14 dipendenti il gruppo è già arrivato ai 335 odierni. «A fine anno - dicono con entusiasmo i due creatori - saremo in 400». Simmetrica, la crescita dei fatturati che dagli attuali 193 miliardi di consolidato dovrebbe arrivare ai 400 previsti fra tre anni.

Insomma, la crisi c'è ma non per tutti. «Forse - come teorizzano Dolce e Gabbana - c'è troppa gente che ha continuato a credere di essere negli anni '80 e ora paga con gli interessi il conto del '90».

L'ARTICOLO

La previdenza e lo spazio della politica

MASSIMO ROCCELLA

Nelle acque agitate delle polemiche di questi ultimi giorni è facile smarrire il senso della misura. Talvolta, ascoltando certe affermazioni, si avverte la strana sensazione che si stia parlando di un altro paese (e di altre organizzazioni sindacali). Sindacati corporativi? Sindacati conservatori? Ma di quali sindacati stiamo discutendo? Forse si dimentica con troppa disinvoltura che senza la ferrea disciplina salariale accettata dai lavoratori dipendenti, grazie alle scelte di politica dei redditi condivise dai

sindacati confederali, non si sarebbero mai centrati i parametri di Maastricht e l'Euro costituirebbe ancora oggi per il nostro paese un'inavvicinabile chimera. Non soltanto si rischia di avere la memoria corta, ma di discutere di riforme senza la necessaria visione d'insieme e, per questo stesso, senza la necessaria capacità persuasiva. Che in Italia, all'inizio degli anni '90, vi fosse bisogno di riforme strutturali è un dato incontestabile. Nella discussione riguardante il mercato del lavoro, purtroppo,

IL CASO

Tagliare le pensioni? Le ragioni del sì contro quelle del no

BARONI A PAGINA 3

v'è sempre stata una certa tendenza, malaguratamente accentratasi negli ultimi tempi, a non distinguere fra regole applicabili ai rapporti di lavoro e regole di «welfare». Semplificando (ma non troppo), si può ricordare che un conto è la disciplina di tutela di cui i lavoratori godono in costanza di rapporto, frutto in larga misura di battaglie sindacali e dell'iniziativa politica dei partiti della sinistra; altro conto sono certe degenerazioni che hanno contribuito a caratterizzare in senso marcatamente assistenziale il nostro si-

stema di sicurezza sociale, storicamente frutto, per questi aspetti, della gestione corporativo-clientelare della cosa pubblica, propria della Democrazia Cristiana. Lo Statuto dei lavoratori, e la disciplina di tutela contro i licenziamenti illegittimi che esso contiene, costituiscono l'esempio più chiaro del primo tipo di misure, il risultato più elevato del riformismo d'ispirazione socialista: per questo tuttora giustamente difeso dai sindacati.

SEGUE A PAGINA 3







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 29 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 147  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## «Dopo Bologna la Quercia cambierà»

### Intervista a Walter Veltroni: un partito aperto, moderno, vicino alla società Berlusconi esulta: esecutivo abusivo. E il Polo chiede poltrone a Guazzaloca

#### I REGALI AL CAVALIERE

PAOLO GAMBESCIA

La sinistra ha perso e ha perso male. Ha perso per l'abilità del Polo in campagna elettorale, ma ha perso, soprattutto per sua responsabilità. L'astensionismo ha colpito tutto il centrosinistra, ma segnatamente i democratici di sinistra. Sono lontani i tempi nei quali i partiti conservatori e la destra «lamentavano» la fedeltà al voto dei comunisti contrapposta all'approccio superficiale e opportunistico del suo elettorato. E certo non si può dire che l'allarme non fosse stato lanciato sin dal primo turno. Dunque non andare a votare è stata, molto spesso, una scelta consapevole, un modo per segnare il distacco, un avvertimento, se non addirittura l'annuncio di un abbandono. Bisogna che sia chiaro. Ai ballottaggi, se non in poche situazioni, il centrosinistra non è riuscito a convincere della necessità di esprimere un voto che impedisce alla destra di affermarsi. Forse a più di uno si è stretto il cuore l'altra notte a Bologna quando ha visto la «presa» di Palazzo D'Accursio con la destra che saliva cantando lo scalone. C'era chi piangeva, ma i sentimenti non debbono far velo, l'analisi e la critica devono essere portati fino in fondo se si vuole trarre una lezione da questo risultato. Dunque, perché in tanti a sinistra non sono andati a votare?

Sgomberiamo il campo da alcuni possibili equivoci. L'Italia è sempre più divisa a metà. Il Polo non ha vinto con un grande margine, dunque. Spesso il ballottaggio si è risolto sul filo di lana. Un'Italia spaccata dove una manciata di voti fa prevalere l'uno o l'altro schieramento. Il fatto è che il Polo si è presentato come, appunto uno schieramento, a dispetto delle contrapposizioni tra Fini e Berlusconi, il centrosinistra si è presentato, invece, come la sommatoria di formazioni e partiti spesso in antagonismo. Dirano i mesi prossimi quanto ha influito sul voto la nascita dell'Asinello, la sbandierata volontà di ridimensionare i Democratici di sinistra. L'abbiamo scritto, alla vigilia della nascita dei Democratici di Prodi, suscitando anche tra i Ds critiche, che l'ex premier e la sua formazione non avrebbero sottratto un solo voto al Polo, mentre avrebbero messo a rischio la coalizione di centrosinistra. Avrebbero fornito l'immagine di uno schieramento «spappolato». Purtroppo siamo stati facili profeti.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA È il giorno dello choc, il giorno del dopo-Bologna. La sinistra, la Quercia pesano la sconfitta nella città simbolo e cercano una risposta. «Ora i Ds cambieranno: lavoriamo per un partito aperto, innovativo, vicino alla società». È un impegno non facile. Ma il leader Ds guarda anche alla coalizione: «Il risultato di Bologna ci dice che senza Ulivo vince Berlusconi, che la somma dei partiti dell'alleanza senza un elemento di identità collettiva non ci fa vincere». Ed eccola la sua anche sulla questione pensioni: «Perché è stato aperto questo fronte in questo momento?» E certi toni non gli sono proprio piaciuti: la riforma del Welfare va fatta con i sindacati non contro di loro. Nelle stesse ore Berlusconi canta vittoria, non chiede elezioni anticipate ma definisce il governo «abusivo». E il Polo adesso batte cassa da Guazzaloca chiedendo delle poltrone in giunta.

#### PENSIONI E SCONTRO «La riforma deve essere fatta insieme ai sindacati e non contro di loro»

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

#### LE COLONNE D'ERCOLE DEL BUON GOVERNO

L'INTERVENTO

WALTER VITALI

Molti quotidiani titolano oggi sulla caduta del «muro» di Bologna. La mia opinione è che quel muro non c'era più da molti anni, che anche a Bologna le rendite di posizioni politiche o il tradizionale elettorato di appartenenza della sinistra erano finiti, e che i nostri buoni risultati elettorali anche recenti erano dovuti alla capacità di rinnovarci in sintonia con una società in rapido e profondo cambiamento. Negli ultimi anni avevamo saputo proporre alla città un nuovo progetto di governo. Quando nel 1993-1994 cominciammo a costruire le premesse per un'alleanza che andava

SEGUE A PAGINA 5

#### MA QUANTO È GRIGIA L'EX CITTÀ ROSSA

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO A BOLOGNA STEFANO BOCCONETTI

Non più «rossa». E per ora senza colori. Sicuramente i toni dominanti non sono quelli accesi delle immagini-cartolina della «base» diessina che riempiono i taccuini dei cronisti. Certo c'è anche questo. E così, i reportage o i filmati di decine di tv (anche straniere) si possono arricchire delle parole dei segretari delle sezioni di Santa Viola, o del popolare quartiere Navile che invocano «l'arrivo di un commissario per via della Beverara», dove c'è la federazione della Quercia. Invocano «un compagno con le palle», fanno i nomi di Folena di Mussi, vogliono comunque un superpartes che

SEGUE A PAGINA 5

#### Berselli: «Sconfitta preparata scientificamente»

L'INTERVISTA

RONCHETTI

«Il centrosinistra ha costruito in modo scientifico la propria sconfitta elettorale. Non possiamo dimenticare come si è arrivati alla candidatura Bartolini, dopo un dibattito lacerante». Il politologo Edmondo Berselli analizza il voto che ha fatto trionfare il Polo e lancia un monito: attenzione, questo voto rischia di essere la premessa di un voto analogo a livello nazionale.

A PAGINA 4

## D'Alema: le pensioni non c'entrano con la sconfitta Il premier: necessaria riflessione più profonda ma l'esecutivo non è a rischio

COMUNALI		PROVINCIALI	
<b>BERGAMO</b> Cesare Veneziani Centrodestra <b>57,8%</b> Guido Vicentini Centrosinistra <b>42,2%</b>	<b>PADOVA</b> Giustina Mistrello Centrodestra <b>50,5%</b> Flavio Zanonato Centrosinistra <b>49,5%</b>	<b>VENEZIA</b> Luigino Busatto Centrosinistra <b>56,1%</b> Luciano Falcier Centrodestra <b>43,9%</b>	<b>MILANO</b> Livio Tambari Centrosinistra <b>49,7%</b> Ombretta Colli Centrodestra <b>50,3%</b>
<b>BIELLA</b> Mario Porta Centrodestra <b>48,3%</b> Gianluca Susta Centrosinistra <b>51,7%</b>	<b>BOLOGNA</b> Silvia Bartolini Centrosinistra <b>49,3%</b> Giorgio Guazzaloca Centrodestra <b>50,7%</b>	<b>PARMA</b> Andrea Borri Centrosinistra <b>56,4%</b> Paolo Paglia Centrodestra <b>43,6%</b>	<b>BERGAMO</b> Giovanni Cappelluzzo Lega Nord <b>49,8%</b> Valerio Bettini Centrodestra <b>50,2%</b>
<b>VERBANIA</b> Aldo Reschigna Centrosinistra <b>53,8%</b> Valerio Cattaneo Centrodestra <b>46,2%</b>	<b>RIMINI</b> Alberto Ravaioli Centrosinistra <b>51,4%</b> Mario Gentilini Centrodestra <b>48,6%</b>	<b>AREZZO</b> Paolo Nepi Centrosinistra <b>48,6%</b> Luigi Lucherini Centrodestra <b>51,4%</b>	<b>PIACENZA</b> Dario Squeri Centrosinistra <b>52,5%</b> Luciano Maccagni Centrodestra <b>47,5%</b>
<b>VERCELLI</b> Lorenzo Piccioni Centrodestra <b>47,7%</b> Gabriele Bagnasco Centrosinistra <b>52,3%</b>	<b>POTENZA</b> P. Bonito Oliva Centrosinistra <b>48,1%</b> Gaetano Fierro Udeur <b>51,9%</b>	<b>AVELLINO</b> Antonio Di Nunno Centrosinistra <b>68,4%</b> Angelo Romano Centrodestra <b>31,6%</b>	<b>AVELLINO</b> Marcello Vernola Centrosinistra <b>51,6%</b> Antonio Matarrese Centrodestra <b>48,4%</b>

RIO DE JANEIRO È «sbagliato» fare polemiche sulle pensioni. Le ragioni del risultato negativo alle elezioni «vengono da più lontano». Adesso, invece, è necessaria una «riflessione approfondita» per ritrovare «insieme» la via. Dal Brasile D'Alema parla di Bologna, dove il centrosinistra ha subito una «sconfitta grave e dolorosa». Spiega che è motivo di turbamento e che ha naturalmente un valore «emblematico». Ma sui motivi dei risultati dei ballottaggi, l'analisi di D'Alema diverge da quella di altri rappresentanti del suo stesso partito. «Non mi pare. Non credo che sia questo», taglia corto sulle pensioni. I problemi sono altri e «più profondi». D'Alema spiega anche che non tutto è negativo. Il risultato è «vario» e, comunque, il centrosinistra rimane «largamente prevalente». E poi c'è il «risultato brillante» della conquista dei due collegi di Lecce e di quello di Brescia nelle supplitive. Quanto all'esecutivo, «il governo deve governare» dice.

#### DPEF, OGGI VERTICE

Riunione di maggioranza a Palazzo Chigi sul documento di programmazione economica

economico

CIARNELLI

A PAGINA 2

## Maturità, le commissioni snobbano i quiz Soprattutto a risposta libera la terza prova del nuovo esame

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

#### Perdere

Bisogna saper perdere: e non è facile, quando le ferite bruciano. Guazzaloca non è Attila, è un bolognese dall'aria pacata e non raderà al suolo le case del popolo. Non è stato votato dai barbi, ma dalla maggioranza dei suoi concittadini, e chi è rimasto al mare (ah, la sinistra lagnosa e masochista...) ha perso il diritto di lamentarsi per i prossimi cinque anni. Bisognerebbe anche saper vincere. Guazzaloca lo ha fatto, evitando di irritare o disgustare, nelle dichiarazioni del dopovoto, l'altra metà di Bologna, con la quale sa di dover convivere civilmente. Non lo ha saputo fare (ed è per noi, in questo momento, una piccola consolazione) il miliardario ridens, autore di una dichiarazione sciocca, faziosa e ingenerosa sul «falso mito del buongoverno delle sinistre». Il mezzo secolo di amministrazione rossa, a Bologna e in tutta l'Emilia Romagna, rimarrà nei libri di storia, e sarà una pagina dignitosa e importante. La sinistra meritava l'onore delle armi: se non i suoi capi litigiosi e confusi, i suoi vecchi elettori che piangevano in piazza. Da Berlusconi non ci si poteva aspettare altro. Sarebbe bello che il nuovo sindaco spendesse due delle sue poche parole per riconoscere, insieme ai demeriti, anche i meriti degli sconfitti.

ROMA Sono state le prove basate su quesiti a risposta singola, e quindi libera, a fare la parte del leone nella terza prova della maturità. Secondo un'indagine del Ministero oltre il 40% delle commissioni ha optato per questo tipo di esame. I test a risposte chiuse e prefissate, i cosiddetti quiz, sono stati assegnati solo all'8% dei candidati, con una prevalenza negli istituti professionali dove si registrano punte del 35,26%. La trattazione sintetica di argomenti è stata invece scelta dal 30,2% delle commissioni, soprattutto nei licei e negli istituti tecnici.

Un successo il nuovo esame di maturità, secondo il ministro Berlinguer che ha precisato che «nessuno ha mai pensato di introdurre i quiz anche nella scuola».

MONTEFORTE

A PAGINA 11

VOCI IN VIAGGIO

**Sainkho**  
Il cd con il libro "Storie dal Golfo del Siam"  
In edicola a 18.000 lire

ISTANBUL Sarà quasi certamente una condanna a morte quella che emerterà oggi il tribunale speciale turco contro Abdullah Ocalan. «Immagino il verdetto», ha detto il suo avvocato il leader curdo, accusato di tradimento e attentato contro l'integrità dello Stato - ma impiccarmi non farebbe che aggravare i problemi». Subito prima della sentenza, nell'aula bunker dell'isola di Imrali, Apo pronuncerà il suo ultimo discorso, un appello per risolvere pacificamente i conflitti con il suo popolo. Dell'Italia il leader dice: «Penso che avremmo fatto meglio a non mandarmi via». Oggi Turchia blindata: si temono attentati terroristici per un'eventuale condanna a morte. Aumentate le misure di sicurezza ad ambasciate, consolati e luoghi turistici.

BERTINETTO

A PAGINA 12

#### KOSOVO Omicidio colposo la morte del bersagliere?

È palermitano, è probabilmente un caporale e il suo nome, tenuto segreto dai magistrati, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Palermo per omicidio colposo. Era affidato a lui, infatti, il fucile da cui è partita la raffica mortale che ha ucciso il suo commilitone, il bersagliere Pasquale Dragano morto a ventuno anni in Kosovo. Leria Caserta l'ultimo saluto al giovane, presenti autorità civili e militari.

I SERVIZI

A PAGINA 13

RIVISTA il fisco per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007  
intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578



Martedì 29 giugno 1999

16

# Banca Intesa-Comit disco verde

## Parte la fusione

### Sarà il più grande istituto italiano, il settimo in Europa

### Unicredit scorpora il Credito e cerca nuovi partner

PAOLO BARONI

MILANO La fusione tra Comit e Banca Intesa sta per entrare nel vivo. Per domani, infatti, sono stati convocati i consigli di amministrazione delle due banche, per il giorno seguente è invece già stata programmata a Milano la presentazione alla stampa ed alla comunità finanziaria. Ad ufficializzare questi appuntamenti sono state ieri due note diramate in contemporanea dalle due banche.

In mattinata a chi chiedeva notizie circa un possibile preaccordo, il presidente di piazza della Scala Lucchini, risponde con molta cautela: «vediamo dopo i cda. Deciderà il consiglio».

Quanto all'appuntamento di dopodomani saranno i due amministratori delegati, Carlo Salvadori per Intesa e Aldo Civaschi fresco di nomina alla guida della Comit, ad illustrare le ragioni che li hanno portati ad unirsi.

Dopo una lunga serie di fallimenti, trattative estenuanti ed una guerra che all'interno della Comit ha prodotto prima il surrimento di un presidente (Luigi Fausti) e poi addirittura quello dei due amministratori delegati, la Comit - la zittella delle banche italiane - trova dunque fi-

nalmente marito. Dall'aggregazione tra i due gruppi nascerà la prima banca italiana per attivo (oltre 540mila miliardi) capace di posizionarsi al settimo-ottavo posto in Europa.

Nel nuovo polo Comit vestirà i panni di banca nazionale e internazionale, mentre gli altri istituti federati (Ambroveneto, Cariplo, CasapPc, Friuladria e Carime) quello di banche regionali. L'offerta pubblica di scambio sarà fatta sul 60-70% del capitale Comit, ridotta la parte in contanti legata all'acquisto diluito nel tempo della residua quota di capitale. Sul concambio si sa solo che dovrà tenere conto dei prezzi di mercato (7,2 euro ieri la chiusura al rialzo di Comit e 4,83 euro quella

**IL RAPPORTO DI CONCAMBIO**  
Dovrebbe essere di 1,49/1,5 azioni Intesa per ogni Comit

al ribasso di Intesa, con un rapporto vicino a 1,49-1,5 azioni Intesa per ogni Comit) e che dovrà essere migliorativo rispetto alla precedente offerta di Unicredit che offriva un premio consistente, oltre il 17%. Tra maggiori ricavi e sfilamenti dei costi, Intesa-Comit dovrebbe generare

a regime un utile netto di 4.000 miliardi almeno, con un incremento del 100% rispetto all'utile di 2.000 miliardi che si ricava oggi dalla pura sommatoria dei profitti netti dei due istituti.

Fallito l'aggancio a Comit, proprio l'Unicredit intanto, dopo aver messo brillantemente a segno l'acquisizione della banca Pekao (Polonia), si rimette al lavoro per cercare nuovi partner. Il cda della banca, riunitosi ieri, ha infatti riconfermato la volontà e l'impegno per una crescita ulteriore sul mercato interno e su quello europeo». Quindi ha invitato il management ad una «messa a punto delle analisi già disponibili per decidere le ipotesi di ulteriore sviluppo». Nel mirino Imi-San Paolo e Bnl. Unicredit ha anche deciso lo scorporo della rete Credito Italiano che diventerà una banca commerciale separata.

Sempre in tema bancario ieri si è tenuto il cda di Mediobanca come ha spiegato il presidente Francesco Cingano si è occupato «solo ordinaria amministrazione». Assenti, personaggi di rilievo del consiglio di via Filodrammatici (Rondelli, Cantarella, Bernheim) il cda ha proceduto solamente alla cooptazione nel board dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e di quello di Comit Aldo Civaschi.



L'Amministratore delegato del Gruppo Olivetti, Roberto Colaninno

## Telecom, tutto il potere a Colaninno

### Ieri il nuovo Cda e l'addio di Bernabè: «Operazione coraggiosa»

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

TORINO Telecom Italia, tutto il potere a Roberto Colaninno. Da ieri il manager dell'«miracolo Olivetti» è anche presidente e amministratore delegato dell'ex monopolio telefonico pubblico in attesa di diventare, probabilmente, anche presidente di Tim. Sotto di lui, quale vicepresidente, il suo avvocato di fiducia: Sergio Erede. Senza dimenticare il presidente di Olivetti Antonio Testore, ora anche presidente onorario di Olivetti. Non poteva esserci presa di possesso più netta. Lo ha deciso il nuovo consiglio di amministrazione riunitosi ieri pomeriggio a Torino nella storica sede di via Bertola. Poco prima, l'assemblea degli azionisti Telecom aveva certificato il passaggio anche formale delle consegne da Franco Bernabè, una avventura di pochi mesi la sua, ai trionfatori dell'Opa.

Nel suo discorso d'addio, un Bernabè visibilmente emozionato ha difeso con caparbietà la sua gestione, le

sue strategie e le mosse per contrastare l'Opa. Ha perso in un confronto «duro», lo riconosce, ma ribadisce di essersi battuto con lealtà, cercando sempre l'interesse di Telecom anche quando questo poteva significare la rinuncia ad armi di difesa più efficaci. Bernabè espone un rammarico (non avere avuto il tempo di rilanciare Telecom), ma al suo avversario riconosce la palma della vittoria: «Colaninno ha dimostrato grande coraggio e determinazione: la stima personale non è mai venuta meno. Gli auguro successo». I tempi in cui rifiuti di stringere la mano del suo avversario davanti alle telecamere sembrano acqua passata.

Del resto, il passato è una pagina chiusa. Ora Telecom deve guardare al futuro e misurarsi con una concorrenza sempre più aggressiva ed un mare di problemi irrisolti: dalla struttura interna alle alleanze internazionali, dalla riorganizzazione delle partecipazioni industriali alla razionalizzazione delle partecipazioni estere. Sperando che dopo gli anni delle tur-

## Acea a caccia di alleanze per la produzione di energia

L'Acea, l'azienda romana fornitrice di servizi per gas, acqua e energia, è alla ricerca di un'alleanza anche nella produzione di energia. Ad annunciarlo, nel roadshow partito da Milano in vista dell'esordio, il 16 luglio, a Piazza Affari, è stato l'amministratore delegato Paolo Cuccia. Alle attenzioni dimostrate dalla Montedison nei giorni scorsi Cuccia ha risposto che «per il momento non ci sono stati contatti diretti: stiamo valutando diverse offerte, anche con partner stranieri». Si tratterebbe comunque di «un'alleanza a valle», ha chiarito, che non riguarda l'opv perché il mercato è libero». Anche i rapporti con la milanese Aem «non riguardano l'azionariato ma un'alleanza strategica - ha detto il presidente di Acea, Fulvio Vento - con l'obiettivo di creare un network tra le aree metropolitane, per esempio nella forma di una società mista». Tra i progetti di Acea, Vento ha anticipato di voler creare «una cordata di imprenditori per la gestione dell'acquedotto pugliese», attualmente di proprietà del Tesoro, ma la cui privatizzazione potrebbe avvenire nel prossimo anno. L'Acea si presenta agli investitori dopo aver archiviato nei primi tre mesi del '99 un utile netto di 45 miliardi (+12).

Per Telecom Colaninno ha in mente una rivoluzione a tappe forzate. Ieri il cda ha già rivoluzionato la struttura della società eliminando le direzioni generali e dando a Telecom la configurazione di una holding operativa (con Colaninno dominus assoluto) supportata da funzioni di corporate e di servizio vicine al mercato. Dei vecchi uomini Telecom sopravvivono solo De Julio che da Tim passa alla casa madre ad occuparsi di strategie. Degli uomini di Bernabè restano Roggi (risorse umane) e Stella (acquisti). Confermati il manager alla guida di Finsiel, Sirti ed Italtel mentre in Tim ritorna come direttore generale Mauro Santinelli. Altri ritorni sono quelli di Cicchetti (rete) e Sabelli (mercato Italia). Colaninno ha fretta: passerà l'estate ad incontrare i responsabili degli uffici territoriali e degli avamposti esteri. Già questa è una grossa novità: «Voglio far capire - spiega - la nuova filosofia di Telecom: non deve essere distacco fra l'alta dirigenza ed il fronte del merca-

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rfi.	Var. Rfi. Anno	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-	-0,24	0,27	480	
ACO NICOLAY	2,37	0,22	1,94	2,47	4570	
ACQUE POTAB	3,75	-0,06	3,50	5,37	7261	
AEDES	7,80	-	-6,38	9,72	15103	
AEDES RNC	4,80	-0,39	3,15	6,82	9209	
AEM	1,79	-1,11	1,80	2,38	3481	
AEROP ROMA	6,00	-0,51	6,02	7,65	11654	
ALITALIA	2,53	-0,25	2,54	3,55	4924	
ALLEANZA	10,67	-1,15	9,34	12,93	20890	
ALLEANZA RNC	6,75	-0,85	6,10	7,72	13132	
ALITALIA SUB	9,00	-	-8,95	10,75	17659	
AMGA	0,81	-0,55	0,80	1,22	1572	
ANSALDO TRAS	1,26	-	-1,20	1,65	2430	
ARQUATI	1,19	1,36	1,02	1,29	2279	
ASSITALIA	5,13	-1,00	4,69	5,77	9894	
AUSILIARE	3,36	-	-3,36	3,36	6506	
AUTO MI	7,31	1,02	4,41	7,29	14115	
AUTOGRILL	9,84	-1,45	6,78	10,99	19173	
AUTOSTRADE	7,15	-0,06	5,09	6,03	13893	

B AGR MANT W	0,83	-2,06	0,82	1,37	0	
B AGR MANTOV	12,21	-1,17	10,86	14,98	23595	
B DES-BR R99	1,57	0,64	1,53	2,00	3028	
B DESIO-BR	3,01	0,03	2,95	3,64	5776	
B FIDURAMP	5,73	-4,53	5,05	6,67	11192	
B INTESA	4,83	-1,02	4,08	5,59	9358	
B INTESA R W	0,45	0,53	0,44	0,60	0	
B INTESA RNC	2,27	-1,09	2,11	2,73	4446	
B INTESA W	1,08	-1,74	0,81	1,25	0	
B LEGNANO	9,81	0,52	4,96	7,03	12127	
B LOMBARDA	12,04	-1,17	11,50	14,25	23520	
B NAPOLI	1,16	-0,17	1,10	1,42	2254	
B NAPOLI RNC	1,07	0,47	1,06	1,30	2058	
B ROMA	1,39	-0,36	1,24	1,60	2711	
B SARDEG RNC	16,52	-1,14	13,28	17,27	32334	
B TOSCANA	4,51	1,90	3,86	4,92	8682	
BASSETTI	0,25	-0,24	0,24	0,24	11778	
BASTOGI	0,07	1,69	0,06	0,07	138	
BAYER	39,26	-1,62	30,37	40,79	76425	
BAYERSCH	4,35	0,46	4,18	5,63	8411	
BCA CARIGE	8,58	-0,91	7,52	9,91	16636	
BCO CHIAVARI	3,42	2,67	2,84	3,74	6529	
BEGHELLI	1,83	-	-1,79	2,22	3512	
BENNETON	1,90	-0,16	1,41	1,94	3663	
BIM	4,36	1,40	3,45	4,61	8427	
BIM W	0,85	0,41	0,64	0,88	0	
BINDA	0,02	-	-0,02	0,02	36	
BIPOP	41,45	2,85	21,54	42,67	79891	
BNA	2,47	-0,24	1,29	2,51	4804	
BNA PRIV	1,22	-0,14	0,81	1,23	2358	
BNA RNC	0,95	-0,76	0,72	0,98	1948	
BNL	2,89	0,10	2,45	3,56	5913	
BNL RNC	2,49	-0,16	2,01	3,18	4819	
BOERO	9,20	-	-9,00	9,00	17233	
BON FERRAR	6,90	-	-7,60	9,87	17814	
BONAPARTE	0,39	-0,72	0,37	0,57	792	
BONAPARTE R	0,26	-2,40	0,23	0,26	490	
BREMO	12,49	3,09	9,36	12,40	24004	
BROSCHI	0,17	-	-0,17	0,28	327	
BROSCHI W	0,04	-	0,04	0,06	0	
BUFFETTI	5,90	1,25	2,86	5,90	11624	
BULGARI	6,50	0,20	4,50	6,67	12415	
BURGO	6,29	0,58	4,82	6,78	12115	
BURGO P	8,00	-	-8,02	9,69	15790	
BURGO RNC	6,60	-	-6,33	7,65	12683	

C CAFFARO	0,99	-2,78	0,91	1,26	1923	
CAFFARO RIS	1,13	-	-1,03	1,27	2188	
CALCEMENTO	0,99	-1,95	0,97	1,21	1926	
CALP	2,85	2,96	2,59	3,23	5509	
CALTAGIR RNC	0,95	1,61	0,80	0,95	1830	
CALTAGIRONE	1,05	1,45	0,86	1,06	2033	
CAMFIN	1,90	-1,04	1,60	1,97	3679	
CARRARO	4,55	-1,26	4,01	5,09	8793	
CASTELGARDEN	4,59	-	-2,72	4,62	8827	
CEM AUGUSTA	1,73	4,85	1,59	1,81	3350	
CEM BARL RNC	2,92	-	-2,72	3,35	5654	
CEM BARILETTA	3,60	-	-3,00	4,00	6971	
CENBRE	2,86	1,42	2,67	3,09	5460	
CEMENTIR	1,01	0,70	0,77	1,07	1952	
CENTENAR ZIN	0,12	-	-0,12	0,16	232	
CIGA	0,59	0,84	0,57	0,71	1137	
CIGA RNC	0,83	0,97	0,74	0,89	1602	
CIR	1,29	3,69	0,88	1,32	2494	
CIR RNC	1,06	1,05	0,85	1,06	2056	
CIRIO	0,51	-0,86	0,51	0,64	983	
CIRIO W	1,14	-5,00	0,14	0,28	0	
CLASS EDIT	7,78	-0,77	2,13	9,83	15111	
CMI	2,28	-0,18	2,05	2,81	4944	
COFIDE	0,53	2,39	0,48	0,71	1010	
COFIDE RNC	0,90	-0,76	0,46	0,96	960	
COMAU	3,22	-0,21	2,17	3,27	6225	
COMIT	7,16	1,33	2,56	7,84	13800	
COMIT RNC	5,95	-0,34	4,37	7,60	11526	
COMPART	0,66	2,08	0,54	0,81	1248	
COMPART RNC	0,55	0,99	0,54	0,67	1054	
CR BERGAM	17,70	-0,82	15,40	19,79	34240	
CR FONDI	2,13	0,09	2,00	2,80	4693	
CR VALT 00 W	3,98	-0,39	3,71	4,14	0	
CR VALT 01 W	4,40	1,15	4,19	4,57	0	
CR VALTE RNC	9,74	-0,19	8,56	10,70	18022	
CREDEM	2,63	-0,38	2,50	3,04	5147	
CREMONINI	2,19	-1,84	2,06	2,88	4623	
CRESPI	1,61	-2,13	1,58	1,88	3129	
CSP	4,57	-0,52	4,38	5,50	8961	
CUCCIRINI	0,74	-	-0,69	0,99	1433	

D DALMINE	0,22	-0,89	0,21	0,27	430	
DANIELI	6,09	0,16	4,75	6,33	11565	
DANIELI RNC	2,72	-0,37	2,54	3,40	5228	
DANIELI W	0,54	-2,84	0,45	1,14	0	
DANIELI W03	0,51	-1,92	0,47	0,74	0	
DE FERRARI	1,78	-	-1,77	2,01	3433	
DE FERRARI R	4,02	-0,74	3,78	4,25	7784	
DEROMA	5,40	-2,49	5,26	6,60	10578	
DUCATI	2,54	-2,15	2,58	2,94	4998	

E EDISON	8,47	0,02	8,21	11,69	16416	
EMAK	2,01	0,50	1,87	2,17	3892	
ENI	5,91	0,48	5,10	6,31	11420	
ERGO	2,81	-0,04	2,67	3,30	5425	
ERICSSON	30,47	0,99	28,20	39,22	59447	
ESADOTE	1,94	-1,12	1,93	2,27	3766	
ESPRESSO	15,40	-0,95	7,89	16,97	26739	
FALCK	7,10	-0,14	6,60	7,46	13664	
FALCK RNC	6,60	-	-6,47	7,50	12279	
FIAR	3,17	-	-2,82	3,72	6138	
FIAT	3,04	-0,69	2,63	3,38	5896	
FIAT PRIV	1,54	0,39	1,36	1,86	2960	
FIAT RNC	1,64	0,67	1,46	1,91	3175	
FIN PART	0,59	-4,37	0,50	0,64	1153	
FIN PART PRI	0,40	-0,25	0,28	0,40	776	
FIN PART RNC	0,45	-0,70	0,24	0,45	874	
FIN PART W	0,05	-5,34	0,05	0,09	0	
FINARTE ASTE	1,65	-	-1,04	1,89	3195	
FINCASA	0,21	-2,38	0,21	0,26	397	

FINMECC RNC	0,73	-1,12	0,61	0,83	1425	
FINMECC W	0,05	-1,70	0,04	0,08	0	
FINMECCANICA	0,92	-2,12	0,77	1,11	1783	
FINREX	0,06	-	-0,06	0,06	121	
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0	
FOND ASS	5,01	-0,32	4,21	5,62	9759	
FOND ASS RNC	3,99	-0,23	3,10	4,35	7683	

GABETTI	1,21	-2,81	1,21	1,45	2378	
GAROLI	0,92	-	-0,80	1,18	1779	
GEFFAN	3,05	-0,33	3,04	3,57	5886	
GEMINA	0,52	-1,13	0,52	0,65	1013	
GEMINA RNC	0,65	1,56	0,61	0,76	1259	
GENERALI	33,58	-	-33,41	40,47		

- ◆ **A casa più di 400mila albanesi**  
**Molti sono tornati senza aspettare**  
**il via libera delle Nazioni Unite**
- ◆ **A Pristina i guerriglieri occupano**  
**la Tv e il Grand Hotel**  
**800 rifugiati riassunti al lavoro**

## Profughi, il grande rientro

# La metà è già in Kosovo

### Arrivano 10 pullman Onu, l'Uck disarmato

PRISTINA In Kosovo sono già tornati 416mila profughi albanesi, più della metà degli 800mila scappati dagli orrori della pulizia etnica. L'Alto commissariato dell'Onu ieri ha fornito le cifre del controesodo scattato spontaneamente dopo la firma della pace. Dall'Albania sono rientrate verso i villaggi di origine più di 236mila; dal Montenegro 23mila; dalla Macedonia in 155mila. Ieri mattina sono iniziate anche le operazioni ufficiali di rimpatrio coordinate dall'Unhcr. A Pristina sono arrivati dieci autobus dipinti di bianco e celeste che hanno riportato a casa 323 persone partite dai campi di Stenkovac, in Macedonia. Un viaggio che già altri 155.000 rifugiati hanno fatto nei giorni scorsi con mezzi propri, sfidando il pericolo mine, per raggiungere le loro case o quello che ne resta. Ad accogliere gli albanesi è stato Dennis McNamara, inviato speciale dell'Unhcr in ex Jugoslavia e Albania. Oggi inizierà anche il rimpatrio dall'Albania. «Il rientro organizzato durerà fino a quando l'ultimo profugo sarà stato riportato a casa. Daremo la precedenza agli abitanti di Pristina, Uroševac e Prizren, località più sicure. Per le altre bisognerà aspettare maggiori garanzie di sicurezza». Oggi hanno detto all'Onu. Ma molti non hanno atteso il via libera delle Nazioni Unite e sono rientrati con i loro mezzi per raggiungere le proprie case il più in fretta possibile.

l'ha occupata.

L'Esercito di liberazione del Kosovo comincia a consegnare le armi. Ieri un primo gruppo di guerriglieri, in base agli accordi firmati a Pristina il 21 giugno scorso tra il generale Jackson e il leader dell'Uck Hashim Thaçi, ha consegnato ai soldati della Kfor mortiati e armi con un calibro superiore a 12,7mm. Le armi saranno conservate in depositi controllate dalla forza di pace internazionale.

Gli italiani della Kfor hanno scoperto una nuova strage di albanesi. Nove corpi martoriati sono stati trovati in un pozzo a Studenica, in un villaggio a nord di Pec completamente raso al suolo. A denunciare la nuova strage è stata una donna tornata dal Montenegro e rimasta completamente sola. In fondo al pozzo profondo nove metri c'erano i corpi dei genitori e delle sue due figlie di 13 e 16 anni oltre quelli di altre cinque persone.

Tornano gli albanesi. I serbi continuano a fuggire: già in 71mila hanno già lasciato il Kosovo per timore di rappresaglie. Ieri le forze americane della Kfor hanno annunciato l'entrata in vigore del coprifuoco in due città nel sud-est del Kosovo dopo violenze contro la minoranza serba.

**NUOVE STRAGI**  
**A nord di Pec gli italiani trovano in un pozzo i corpi di nove albanesi**

A Pristina gli albanesi hanno festeggiato il ritiro dei serbi. Per tutta la sera gli uomini dell'Uck e i profughi tornati a casa hanno brindato al Grand Hotel, ex roccaforte serba. «Dopo dieci anni siamo qui e possiamo assaporare la libertà», ha detto Gani Geci, uno dei leader della guerriglia. L'Uck vuole reintegrare tutto il personale albanese nell'albergo. Il maggiore Ian Seraph, portavoce delle truppe britanniche, ha infatti annunciato che il direttore dell'hotel ha convocato per oggi una riunione per ridare lavoro a quegli impiegati licenziati dieci anni fa quando scattò la serbizzazione del Kosovo voluta da Milosevic. Ottocento albanesi dipendenti della Radiotelevisione di Pristina sono già tornati al lavoro. «Questo è un giorno storico», ha detto ai dipendenti Martin Cuni, ex direttore del programma in albanese. La tv ora è nelle mani dell'Uck che di fatto

Entrerà in funzione dalle 20.30 di sera fino alle 3.30 e finirà solo quando «sarà possibile assicurare un ambiente stabile. Anche i tedeschi hanno imposto il coprifuoco a Prizren, nel sud-ovest del Kosovo.

A Belgrado si moltiplicano gli appelli alla dimensione di Milosevic. Ieri è stata la volta di una cinquantina di intellettuali che ha invocato la formazione di un governo di salvezza nazionale. «La capitolazione e la fuga del popolo serbo dal Kosovo e le sue indicibili sofferenze rappresentano la più pesante sconfitta dello Stato e del popolo serbo. In questo momento Milosevic e il suo governo non possono rappresentare il nostro paese davanti agli altri leader mondiali. Il popolo serbo si dovrà liberare da una colpa collettiva e dovrà tornare tra i popoli civilizzati».

#### IL REPORTAGE

## «È Milosevic il diavolo per tutti i serbi e gli albanesi»

### A Gracanica il nuovo affondo della Chiesa ortodossa

DALL'INVIATO  
 ENRICO FIERRRO

GRACANICA (Kosovo) L'odore penetrante dell'incenso. Le struggenti litanie cantate a occhi bassi dai fedeli, i ceri lunghi e sottili bruciati in onore dei vivi e dei morti. Monastero di Gracanica, a pochi chilometri da Pristina. Sei secoli di storia. Qui anche i tuffi che reggono le volte e la cupola, e le icone con i santi dai volti severi e la spada sguainata, ti raccontano le angosciose convulsioni della chiesa ortodossa della Serbia. Doveva essere il giorno dell'orgoglio serbo: il giorno della riflessione e della preghiera. È la festa di San Vito, ma è anche il giorno delle grandi sconfitte, quelle di oggi, e quella che brucia ancora sulla pelle di questa gente: l'affronto subito nella «valle dei merli», quando i turchi massacrano a migliaia i crociati venuti a difendere la cristianità. Oriente contro Occidente. Cristo contro Maometto, minareti contro chiese. Sono passati 610 anni dal sacrificio del principe Lazar, ma nelle terre del Kosovo questa contrapposizione tra mondi ti riempie ancora i

polmoni. C'è il patriarca Pavle, venuto da Belgrado, minuto e bianco, sembra piegarsi sotto il peso dei paramenti e delle grandi responsabilità della sua chiesa. Ha voluto tenere lontani i capi «atei della Serbia», quelli che definisce «gli unici veri responsabili della tragedia». Ora parla, la chiesa ortodossa. Rompe un silenzio durato troppo a lungo. Cerca di far dimenticare la benedizione dei gagliardetti e i troppi pose osannanti l'«ateo» Slobodan Milosevic, che proprio dieci anni fa, e proprio nella «valle dei merli», lanciò la «sua» campagna del Kosovo. E portò mezzo milione di serbi «puri» per annunciare che da quel momento la Serbia aveva «riconquistato la sua dignità di stato».

Fu l'inizio dell'apartheid degli albanesi, dei carriarmati e delle repressioni. E i poppe spesso ciechi, sordi e muti. Padre Sava è il priore del convento di Decani, esce dalla chiesa senza mai voltare le spalle all'altare e bacia - come da tradizione - la porta dell'ingresso. «No, se vogliamo costruire la giustizia bisogna respingere l'ingiusto concetto di responsabilità collettiva, la no-

stra Chiesa ha sempre condannato le atrocità». C'è un responsabile, uno solo, «il diavolo» (lo chiama padre Sava): Slobodan Milosevic. È lui, l'uomo di Belgrado, il passato. Lo impone questa voglia di rapida e acritica autoassoluzione generale. Pentiamoci! E di nuovo il patriarca

Pavle si appella al suo popolo: «Vi invito al pentimento per ciò che abbiamo fatto a noi stessi e ai nostri amici».

La chiesa è affollata. Di giornalisti. I serbi arrivano alla chetichella, pochi, all'inizio, poi piano piano intere famiglie lasciano le case del villaggio. Davanti al convento un blindato inglese della Kfor garantisce la sicurezza possibile. C'è chi ha messo anche l'abito buono della festa ed è qui solo per pregare. E chi non riesce a staccare gli occhi dal passato. Un signore alto e dai capelli bianchi, 34 anni vissuti in Francia: «Milose-

vic ci ha portati alla sconfitta. Non doveva arrendersi». Un uomo alto e grosso: «Hanno preso la mia casa, gli albanesi sono mafiosi, ve ne accorgete in Italia quando cominceranno a rubare la vostra roba, e allora capirete perché era giusto cacciarli dal Kosovo». Parole di guerra, parole del passato.

Preferiamo scrutare i bambini che accendono i ceri e sussurrano i canti. E le suore, timide e interamente coperte dai lunghi veli neri, che baciano le immagini sacre. I serbi hanno paura e cercano nella preghiera protezione e consolazione. Padre Sava non dimentica la politica e per ben tre volte lancia un appello al suo popolo: «Resistete, restate in Kosovo», altrimenti questa terra rischia di diventare «una seconda Albania». Il futuro? È nella conservazione di un «Kosovo multietnico».

La cerimonia è finita, si va al grande mausoleo della «valle dei merli». Una spianata di cemento e due obelischi dalla testa mozzata: 1389-1989. Le date. E poi la torre e una scritta in cirillo che ti inchioda: «Chi è serbo è serbo di origine e se non viene nel campo di Kosovo

Poje che sia maledetto. Non abbia figli, né maschi né femmine, e nulla cresca da ciò che ha seminato, né grano bianco né vino rosso». È la maledizione del principe Lazar. Cantano ancora i poppe, sciogliono i ceri per fare croci da fissare al muro. Poi versano il vino rosso a terra, a ricordo del sangue versato dai cristiani a difesa dell'Occidente. Pochissimi serbi, troppo rischiosi. Canta anche Momcilò Trajkovic. I capelli sono un po' più ingrigiti, il ventre è sempre più pronunciato. Oggi veste i panni del moderato e viene coccolato dalla chiesa ortodossa. Denuncia la Kfor, «che protegge solo gli albanesi», chiede l'allontanamento di «tutti gli estremisti», da Milosevic al leader dell'Uck Thaçi. Anche lui affonda il cucchiaino nella ciotola di zucchero e chitichè d'orzo. E la tradizione. Pensa al Kosovo pacificato. Ma dieci anni fa, Momo, l'ex vicepresidente del partito comunista del Kosovo trasformatosi in leader degli ultranazionalisti, criticava Milosevic: «La democrazia porterà alla perdita del Kosovo. E noi ci batteremo fino all'ultimo uomo: questa è la culla della civiltà serba».



Brennan Linsley/Asp

Una piccola, di etnia albanese, addormentata su di un sedile di un mezzo delle Nazioni Unite che la riporterà a Pristina e nella foto in basso pagina una parvenza di vita normale: un gruppo di bambini si tuffa in una piscina improvvisata nel villaggio di Pagarusa nel Kosovo

#### PRIMO PIANO

## Morte bersagliere, un commilitone indagato per omicidio colposo



La madre del bersagliere Dragano, davanti alla bara del figlio Fusco/Ansa

ROMA Un ragazzo siciliano. È dalla sua arma che è partito il colpo che ha ucciso Salvatore Dragano, il caporal maggiore del 18° reggimento dei bersagliere in Kosovo. Lo ha stabilito l'inchiesta che è nelle mani del procuratore militare Antonino Inteliasno, la cui procura è competente per i reati militari commessi all'estero. A Inteliasno, che è già in possesso del rapporto dei carabinieri stilato sulla dinamica dell'incidente e delle relative testimonianze, saranno trasmessi anche i risultati dell'esame autoptico, compiuto l'altro ieri nell'ospedale civile di Caserta, sul corpo del caporal maggiore. L'autopsia era stata

disposta dalla procura ordinaria di Santa Maria Capua Vetere, nel cui distretto era atterrato, rientrando in Italia, il velivolo con la salma del caporal maggiore. Il reato ipotizzato al momento è quello di «violata consegna», il che fa supporre che Dragano sia rimasto vittima di un errore accidentale. La Procura di Palermo (competente per territorialità), dal canto suo, ha già aperto un secondo procedimento nei confronti del ragazzo siciliano, presunto colpevole dell'incidente. Omicidio colposo, questo è scritto nelle carte dei giudici palermitani.

Intanto, ieri, dopo i funerali di Stato (svoltisi a Caserta con la

presenza del ministro della Difesa Carlo Sognamiglio) è arrivata a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, la salma del bersagliere. Il feretro, avvolto nel tricolore, è stato sistemato nella casa natia del giovane bersagliere. Ad accompagnarlo c'erano il colonnello Antonio Alecci, comandante del 18° reggimento bersagliere, il capellano militare padre Francesco Taloiro, il sindaco di San Giovanni Rotondo, Davide Pio Fini. Poco prima di lasciare la casa del Dragano, il comandante del reggimento ha reso un estremo saluto alla bara e si è intrattenuto a parlare per qualche minuto con il fratello di Pasquale.

## Castro a D'Alema: offro mille medici

### La proposta del «lider maximo» per aiuti umanitari in Jugoslavia

DALL'INVIATO  
 MARCELLA CIARNELLI

RIO DE JANEIRO Arriveranno anche mille medici cubani in Kosovo e negli altri paesi dei Balcani per collaborare alla missione umanitaria che vede impegnati tanti altri paesi. Italia in testa. Lo ha comunicato lo stesso Fidel Castro al nostro presidente del Consiglio, Massimo D'Alema nel corso di un lungo colloquio che si è svolto a margine dei lavori del vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione Europea, America latina e Caraibi in corso nella metropoli brasiliana. «Cuba non può collaborare con risorse materiali e finanziarie che non possiede - ha spiegato Castro a D'Alema - ma possiamo mettere a disposizione competenze quanto mai necessarie in un momento come questo». Il presidente cubano non ha nascosto il suo disaccordo nei confronti di un'iniziativa bellica per lui non necessaria ma la solidarietà è qualcosa che va al di là delle ideolo-

gie. E non ha potuto che condividere, almeno nelle parti essenziali, l'analisi della situazione nei Balcani che ha portato poi al conflitto e che D'Alema gli ha puntualmente ricostruito. Della sua intenzione di mandare medici cubani nei Balcani Castro ne aveva già discusso con

**ITER NECESSARIO**  
 D'Alema comunicherà la proposta ai partner europei per concretizzare l'offerta

rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio. Ora la parola passa al governo italiano perché rapidamente si arrivi all'utilizzazione di queste inegabili capacità professionali.

La sua posizione nei confronti della guerra e delle iniziative che l'Italia andava prendendo, Fidel Castro l'aveva già fatta conoscere a Massimo D'Alema con una lettera datata 9 giugno e di cui ieri è stato reso noto il testo. «Ora che la guerra sembra giunta al termine - ha scritto - consideriamo che il compito primario e più urgente per tutti noi che assumiamo come nostre le sofferenze di centinaia di migliaia di persone di quella regione debba essere l'aiuto disinteressato a coloro che hanno perso beni, salute e casa, sia nei luoghi dove si sono rifugiati che nel processo di ritorno nella loro terra per il loro reinsediamento». A questo proposito Castro ha ricordato la disponibilità cubana ad accogliere profughi del Kosovo nella base militare di Guantanamo, nonostante quel luogo rappresenti materialmente per loro un'insopportabile ingiustizia. Ora c'è la disponibilità a mettere a disposizione «di chi può utilizzarlo per fini umanitari il suo materiale umano altamente

qualificato che già ha svolto missioni analoghe in decine di paesi del terzo mondo». Castro si è anche rivolto al Segretario generale delle Nazioni Unite per informarlo della sua disponibilità a cooperare nella forma indicata dalla Comunità di Sant'Egidio, e cioè «un servizio gratuito da parte di medici cubani fino al numero di mille per assolvere compiti sanitari nell'ambito Onu nella zona del conflitto, sia nei campi profughi, sia nel territorio del Kosovo, sia in altre zone della Jugoslavia». La proposta è stata rimessa all'Italia in considerazione del ruolo che il nostro paese sta svolgendo per riportare la normalità in quella parte di mondo. E il presidente del Consiglio ha garantito la massima disponibilità perché questa azione congiunta possa avere rapidamente buon fine. D'Alema comunicherà agli altri partner europei la disponibilità cubana e con loro e le altre organizzazioni impegnate studierà le forme in cui si potrà arrivare a concretizzare l'offerta.



Mladen Antonov/Ansa-Epa

## A New York G8 allargato all'Onu

NEW YORK I ministri degli esteri del G8 sono attesi oggi a New York per una riunione allargata sotto la presidenza del segretario generale dell'Onu Kofi Annan sulle iniziative per il Kosovo. L'arrivo del ministro degli esteri italiano Lamberto Dini è previsto nella tarda serata. La riunione «vuole essere un momento di confronto aperto e spontaneo», ha detto ieri al Palazzo di Vetro il portavoce di Annan, sugli aspetti pratici dell'istituzione in Kosovo di una forza di polizia internazionale, di una struttura amministrativa sotto l'egida delle Nazioni Unite e del fondo necessario a finanziare queste due realtà di transizione. L'incontro servirà anche a fare il punto sul dispiegamento della forza multinazionale e raccogliere indicazioni per la nomina di un rappresentante speciale delle Nazioni Unite con l'incarico di coordinare l'attività dell'amministrazione di transizione.



L'Unità

LE CRONACHE

11

Martedì 29 giugno 1999

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dice che ha ucciso il suo bambino in culla per vendicarsi della moglie...

Uccide il figlio per vendetta sulla moglie Usa, l'uomo confessa: l'ho fatto nascere per farla soffrire

na di oltre 70 anni, Marie Noe, si dichiarava colpevole dell'uccisione poco dopo la nascita di tutti i dieci figli...

commissariato sulle prime non aveva creduto alla confessione. Gliel'hanno fatta ripetere per tre volte...

attribuito alla «sindrome di morte infantile improvvisa», aveva anche confessato tutto ad Amy, per completare la vendetta...

crociera. «Ero stato colpito da una strana atmosfera in casa Shanabarger. Di solito i genitori piangono, si consolano l'un l'altro...



Il piccolo Tyler Shanabarger Ap

La vendetta, il risentimento accumulato e compresso, possono essere fattori dirompenti. Sono all'origine, quando esplodono, di gran parte dei

più efferati delitti, compresi gli infanticidi. Fa parte della vendetta la ritualizzazione, la messa in scena elaborata in modo da potenziarne gli effetti...

Esame, terza prova Boom dei quesiti a «risposta libera» Luigi Berlinguer: «Gli insegnanti italiani sono ormai i veri protagonisti della scuola»

I ragazzi: «Che fatica la sintesi...»

FIRENZE «I professori ce l'avevano detto: state tranquilli, anche se sbagliate una risposta non ci sono problemi. Tanto stress, ma poi alla fine è andata bene...»

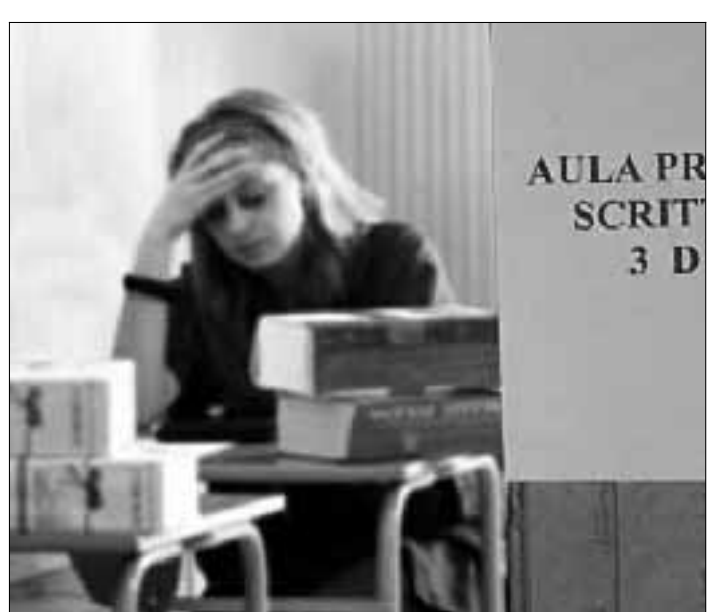
ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Sono state le prove basate su quesiti a risposta singola, e quindi libera, a fare la parte del leone - oltre il 40 per cento delle commissioni le ha scelte - nella terza prova scritta dei nuovi esami di Stato...

to di preferenze), dello sviluppo di progetti (3,25 per cento) e dei casi pratici e professionali (2,20 per cento).

della Pubblica Istruzione hanno scelto quelle più adatte a una valutazione completa e articolata, e in definitiva le più impegnative.

la tipologia prevalente, se ci si riflette un momento, è quella che rompe meno con la tradizione. Ma cosa ne pensano i candidati?



Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

Diliberto: «Super 513 cerchiamo una strada»

ROMA I magistrati vanno da Ciampi e condannano lo sciopero degli avvocati: gli avvocati, da parte loro, confermano senza ripensamenti l'astensione dalle udienze...

la giunta dell'Anm si è recata al Ciampino e condannano lo sciopero degli avvocati: gli avvocati, da parte loro, confermano senza ripensamenti l'astensione dalle udienze...



DIARIO DI UNO STUDENTE

SUPERATA LA MATTINA PIÙ DIFFICILE

Matteo Morelli

Caro diario, Meno uno. Anche questa prova bene o male l'abbiamo superata. Oggi ci siamo cimentati nel famoso compito sperimentale...

DIARIO DI UN PROF

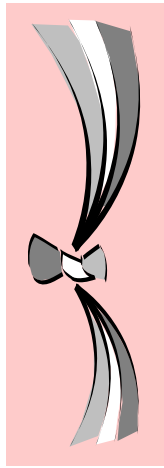
CHI SA VA COME UN TRENO

Vincenzo Guanci

Lunedì 28 giugno. È il vero giorno della novità. È il giorno della famosa «terza prova». Quella che i giornali hanno finora chiamato la prova dei quiz...



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE. Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588...



♦ «La sconfitta di Bologna è grave dal punto di vista simbolico ed emotivo. Lo choc produca risposte all'altezza»

♦ «C'è stato un problema di capacità di apertura alla città, non sono state colte le trasformazioni di questi anni»

♦ «Io e il gruppo dirigente lavoriamo a un progetto: aprire il partito alla società. È su questo che ci mettiamo in gioco»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

# «Senza l'Ulivo vince Berlusconi»

## «Perché aprire una discussione sulle pensioni a 48 ore dal voto?»

ROBERTO ROSCANI



Plinio Lepri/Agf

ROMA È una di quelle giornate scure. Scuro il cielo sopra Botteghe Oscure, scure le facce dentro. È ce n'è motivo. I risultati elettorali di Bologna (e di gran parte del Nord) sono qualcosa di più di un segnale d'allarme, come s'era detto due settimane fa dopo le europee e il primo turno di ballottaggio. Sono i segni di una sconfitta che pesa simbolicamente più di quanto non dicano i numeri: quei tremila voti che distanziano Guazzaloca da Bartolini hanno fatto scrivere ai giornali che è «caduto il muro di Bologna». Certo, la tradizione di cinquant'anni va in archivio aprendo per la Quercia problemi politici che hanno radici nella città delle due Torri, ma anche nel quadro nazionale. Di solito non è facile che un leader politico parli di sconfitta. Stavolta però Veltroni non usa mezzemisure.

Quando pesa il voto di Bologna? È una sconfitta grave, non sono dell'idea che si debbano mettere i pannicelli caldi sulle sconfitte. Il sistema maggioritario è fatto di vittorie e di sconfitte. Stavolta dobbiamo registrare una sconfitta, anche se ci sono risultati importanti come quelli di Torino, di Venezia e della Puglia. Quella di Bologna è particolarmente pesante dal punto di vista simbolico, emotivo. Lo vedo dalle reazioni di tante compagne, di tanti compagni che non possono non vivere con grande scoramento e angoscia il fatto che nella città simbolo del movimento democratico e riformista italiano ieri siano ricomparse le bandiere della destra a piazza Maggiore. Ma ciò che a me preoccupa in questo voto è quello che va oltre Bologna. Abbiamo perso anche altrove: ad Arezzo, a Padova, nella provincia di Milano. Come non ero per minimizzare il voto europeo non sono per minimizzare questo esito elettorale. Fuori dalle prudenze che una scadenza di ballottaggio impone sono per aprire una riflessione seria e severa per capire quanto fosse vero quel che abbiamo detto la sera del 13 giugno. E cioè che il centrosinistra ha preso più voti del Polo nelle europee, ed è un fatto importante ed è la dimostrazione di una potenzialità, ma è anche vero che quella frantumazione, se non ha un forte elemento coesivo non produce vittoria».

Eppure qualcuno aveva letto il voto europeo proprio facendo quell'assomma... «Uscendo dal proporzionale l'equazione più partiti uguale più consenso non ha significato. Siamo nel maggioritario e i prossimi appuntamenti elettorali, quello regionale e quello politico, consegnerebbero una terribile smentita a chi ragionasse in quel modo. C'è la conferma della tendenza che dura da molti mesi, da oltre un anno. Per essere precisi dalla primavera del 1998, che ci ha portato a perdere Parma, Piacenza, Grosseto, Lucca arrivando poi alla sconfitta delle provinciali di Roma dell'autunno. Vorrei ricordare che per due anni noi abbiamo vinto tutti i turni amministrativi. Nel momento in cui eravamo più impegnati a chiedere sacrifici, nel momento in cui mandavamo un messaggio durissimo siamo riusciti a vincere tutte le competizioni. Se oggi Bassolino, Rutelli, Cacciari, Orlando, Castellani sono lì si deve al fatto che nel cuore della stagione dell'Ulivo quelle elezioni si sono vinte. Poi la crisi dell'Ulivo e della sua maggioranza e la difficoltà ad individuare dopo l'Euro un obiettivo analogamente mobilitante per le energie riformiste di questo paese ha determinato una situazione di affaticamento, di appesantimento del passo di cui si è sentito il peso anche nella fase conclusiva del governo Prodi».

Fin qui i problemi della coalizione, ma a Bologna ci sono anche problemi della sinistra, anzi della Quercia. Problemi locali forse ma che, visto il peso della città, diventano drammaticamente questioni nazionali. Segretario, è d'accordo?

«Non voglio sfuggire certo al "caso Bologna". Anzi, tanto più che in questa tornata elettorale i risultati dell'Emilia sono stati buoni: abbia-

mo vinto al primo turno a Ferrara, a Modena, a Forlì, a Reggio (qui abbiamo avuto il 60 per cento di Antonella Spaggiari), al secondo turno a Rimini. Abbiamo vinto le province di Parma e Piacenza. E a Parma, vorrei ricordare, sicuramente ha svolto un effetto positivo la ritrovata intesa, per la quale abbiamo lavorato in questi mesi, con Tomassini. Il risultato di Bologna si configura come una anomalia. Una anomalia che ha le sue origini. C'era un problema di rapporto tra città ed amministrazione. E poi un problema di rapporto tra il partito e la città. Un problema di capacità di apertura del partito alla società bolognese, di innovazione e infine un conflitto nella decisione della candidatura che ha prodotto una forte divaricazione. L'impressione che si è trasmessa (al di là della qualità della candidata sindaco, alla quale confermo tutta la mia solidarietà) è che vi fosse la riaffermazione di quel primato del partito sulla società la cui teorizzazione può portare a gravissimi errori. Così come non ho mai amato le esaltazioni, talvolta anche qualunquistiche, della società civile contrapposta alla società politica, l'una considerata il mondo della purezza e l'altra il regno dell'oscurità, così non ho mai amato neppure il suo contrario, cioè l'idea che il problema della politica italiana fosse quello della riaffermazione della primazia del partito a fronte di una disordinata società, la quale si esprime spesso in forme che possono non piacere, ma alle quali dobbiamo prestare ascolto».

E ora a Bologna che succederà? Si parla di commissariamenti, di confronti interni... «Dovremo dar seguito a innovazioni molto radicali. La prima deve essere l'abbassare tutti i ponti levatoi tra il partito, la società e la città. Ma questo non vale solo per Bologna. Da questo voto traggono assoluta conferma di quelle ragioni di preoccupazione, di disagio, di inquietudine di cui abbiamo parlato tanto spesso in questi ultimi mesi. Da questo voto, dallo choc deve venire potentissima energia per l'innovazione politica del partito. E anche per un nuovo afflusso di forze chiamate ad assumere responsabilità di direzione. A Bologna mi colpisce che tra il primo e il secondo turno, pur essendo così drammatizzato il significato della consultazione ed essendo chiaro il rischio che la destra governasse

la città, settemila elettori in meno abbiano votato per il nostro candidato sindaco. C'era una esplicita volontà di darci un colpo. Il 13 giugno, nello stesso giorno settantottomila elettori votavano per i Ds alle europee e cinquantasettemila lo fecero per le comunali: ventinovemila persone in meno. C'è in questo un giudizio su come sono andate le cose in questi anni, e in questi mesi a Bologna. Io sono perché i gruppi dirigenti ragionino con la loro testa e la smettano di consultare febbrilmente i numerini dei sondaggi che richiano di essere una supplenza alla capacità di comprensione della propria realtà. Sono per recuperare quel gusto e quella passione per l'analisi scientifica della società. Quante cose sono cambiate a Bologna? Come posizione sociale, aspettative: per esempio abbiamo capito nella giusta misura il bisogno della sicurezza in una città così tradizionalmente abituata a vivere con le chiali attaccate alla porta? Oppure: abbiamo capito la radicalità dei mutamenti della composizione sociale di questa città e di questa regione? Le grandi tendenze, i grandi spostamenti dell'opinione pubblica non sono legate agli spot: Guazzaloca non ha vinto con gli spot. Gli spostamenti sono legati a processi di mutazione sociale a cui bisogna saper rispondere. A Firenze ci siamo trovati in una situazione analoga: ma li siamo riusciti ad affermare il nostro ruolo e abbiamo avuto risultati buoni e importanti».

In altri partiti si è parlato molto, dopo il voto, di dimissioni, di crisi della leadership. Il gruppo dirigente della Quercia sente in discussione? Si mette indiscussione? «Per noi questa è la prova. Se riusciremo bene, ce ne saremo bene. Questo gruppo dirigente del partito - io e chi è con me in segreteria - si è posto questo obiettivo: di accelerare questo processo di mutazione del partito. E di aprire il partito, per costruire una nuova generazione di dirigenti. La prova è quella di fare un partito molto diverso da quello che abbiamo trovato. Un partito molto aperto, un partito molto più "società". Ora tutte queste che sembravano all'inizio delle suggestioni si rivelano delle necessità. Come, da un punto di vista politico non c'è dubbio che questo voto confermi la scelta sulla quale abbiamo impegnato il nostro gruppo dirigente, cioè la scelta del-

retta tra governo e voto... «Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Il paese ha bisogno di obiettivi riformatori mobilitanti tanto quanto lo fu quello dell'Euro...».

Qualcuno ha scritto che il governo penalizza, a livello nazionale come a livello locale. O almeno che non c'è nessuna relazione di-

nessuna relazione tra la ricerca della necessaria convergenza sulle riforme istituzionali e la durezza sullo scontro politico, culturale ideale che la destra aveva nei confronti della destra italiana. Io ho usato l'espressione "spirito del '96". È stato un momento alto perché culture diverse si sono incontrate. Ciascuno aveva un programma, ciascuno aveva una identità ma avevamo una identità comune che faceva da moltiplicatore. Ricordo sempre che nel '96 noi perdemmo le elezioni nel proporzionale e le vincemmo nel maggioritario. E quello che è vero oggi era vero anche allora: senza questo forte elemento coesivo nel quale si possono riconoscere persone che non sentono di appartenere a nessuno dei partiti noi siamo destinati a perdere. Io direi finché ho voce in gola. Solo dentro questa strategia c'è la possibilità di una sinistra grande, una sinistra che parla ad un'area vasta di riformismo, che sa interpretarla».

«Eppure qualcuno aveva parlato di relazioni politiche speciali con l'opposizione o con parti dell'opposizione...»

«Non c'è nessuna relazione tra la ricerca della necessaria convergenza sulle riforme istituzionali e la durezza sullo scontro politico, culturale ideale che la destra aveva nei confronti della destra italiana. Io ho usato l'espressione "spirito del '96". È stato un momento alto perché culture diverse si sono incontrate. Ciascuno aveva un programma, ciascuno aveva una identità ma avevamo una identità comune che faceva da moltiplicatore. Ricordo sempre che nel '96 noi perdemmo le elezioni nel proporzionale e le vincemmo nel maggioritario. E quello che è vero oggi era vero anche allora: senza questo forte elemento coesivo nel quale si possono riconoscere persone che non sentono di appartenere a nessuno dei partiti noi siamo destinati a perdere. Io direi finché ho voce in gola. Solo dentro questa strategia c'è la possibilità di una sinistra grande, una sinistra che parla ad un'area vasta di riformismo, che sa interpretarla».

«Il paese ha bisogno di obiettivi riformatori mobilitanti tanto quanto lo fu quello dell'Euro...».

Qualcuno ha scritto che il governo penalizza, a livello nazionale come a livello locale. O almeno che non c'è nessuna relazione di-

retto tra governo e voto... «Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Il paese ha bisogno di obiettivi riformatori mobilitanti tanto quanto lo fu quello dell'Euro...».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Il paese ha bisogno di obiettivi riformatori mobilitanti tanto quanto lo fu quello dell'Euro...».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

to ha pesato l'esplosione improvvisa di questoscontro? «Negli ultimi giorni della campagna elettorale l'abbiamo sentito questo problema. Non so misurare, non voglio neppure farlo. Su questo tema voglio dire due cose: io ho reagito alla rappresentazione di una sorta di conflitto tra un governo riformatore e un sindacato conservatore. Ho reagito perché non riconosco la seconda affermazione, mentre conosco e apprezzo la prima».

Né Sergio Cofferati né gli altri segretari possono essere considerati dei conservatori. Se non ci fosse stato questo sindacato riformista in Italia non avremmo raggiunto i risultati di risanamento. Per tre anni non abbiamo avuto conflittualità sociale e considero questo un punto fondamentale. E contemporaneamente abbiamo affrontato una grande opera di risanamento senza aggravare le disuguaglianze sociali. E considero questo un merito e non un disvalore. Sinceramente non ho capito bene la ragione per la quale si sia aperta

una discussione di questo genere a 48 ore dal ballottaggio, tanto più che questo tema non è oggetto del Dpef ma della Finanziaria. Così come non ho apprezzato certi toni che sono stati usati, non da D'Alema, nei confronti del sindacato. Io sono convinto che un conflitto sociale su un tema come questo allontanerebbe la prospettiva della necessaria riforma del Welfare, non l'avvicinerebbe, e potrebbe avere anche conseguenze su una maggioranza che avverte questo tema come delicato e difficile».

«Io e il gruppo dirigente lavoriamo a un progetto: aprire il partito alla società. È su questo che ci mettiamo in gioco».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

una discussione di questo genere a 48 ore dal ballottaggio, tanto più che questo tema non è oggetto del Dpef ma della Finanziaria. Così come non ho apprezzato certi toni che sono stati usati, non da D'Alema, nei confronti del sindacato. Io sono convinto che un conflitto sociale su un tema come questo allontanerebbe la prospettiva della necessaria riforma del Welfare, non l'avvicinerebbe, e potrebbe avere anche conseguenze su una maggioranza che avverte questo tema come delicato e difficile».

«Io e il gruppo dirigente lavoriamo a un progetto: aprire il partito alla società. È su questo che ci mettiamo in gioco».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. L'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».



l'Unità

Zappin g

TEATRO

Scaparro: a Parigi nel 2000 per «salvare» dieci testi italiani

Il «Theatre des italiens», a Parigi, sarà come un'Arca di Noè, su cui «salvare» all'alba del terzo millennio, cinque grandi testi del teatro italiano del Ventesimo secolo, e cinque nuovi testi contemporanei. È il progetto di Maurizio Scaparro che, dopo il grande successo della minigiornale al teatro parigino del Rond Point che si è conclusa sabato con un'applauditissima Laura Betti interprete di Pasolini, ripeterà a Parigi il «Theatre des italiens» nel 2000, per tre mesi, da maggio a luglio. Mantenendo lo schema di affiancare agli spettacoli mostre e convegni.

MUSICA

Jackson ricoverato per una notte Ma ora sta bene

Michael Jackson è sano e salvo, anzi praticamente non gli è successo niente (di grave) durante il concerto di beneficenza tenuto l'altra sera a Monaco (lo stesso cui ha dato forfait all'ultimo momento, Pavarotti). La notizia è che, subito dopo l'esibizione, il re del pop è stato ricoverato per accertamenti in una clinica della città tedesca: prima per un calo di pressione, poi per un collasso, quindi per ustioni dovute ai fuochi d'artificio sparati dal palco, infine per una contusione. Ieri mattina è stato comunque dimesso. Il portavoce ha assicurato: «È tutto a posto».

ROCK

Billy Bragg & Blokes a Correggio con le canzoni di Guthrie

Billy Bragg, il più «politico» dei cantautori rock inglesi degli anni Ottanta, arriva in Italia con il suo splendido omaggio alle canzoni di Woody Guthrie, Mermaid Avenue, e la sua nuova band, The Blokes: questa sera il menestrello punk sarà a Correggio (Reggio Emilia), e con il suo concerto aprirà il ricchissimo cartellone del festival «Mundus» (che ospiterà anche Ruben Gonzales, Angélique Kidjo, la capoverdiana Herminia, e molti altri). Domani Bragg è a Cortignano, in Toscana, ospite del «festival delle Colline», mentre venerdì 2 luglio è a Roma, Villa Ada.



Brividi estivi su Canale 5

Suspense, avventura e un pizzico di horror in questo ciclo «Alta Tensione» in onda ogni martedì su Canale 5 (alle 21.00). Si parte con Extreme Measures di Michael Apted con Hugh Grant e Gene Hackman (1996, 117 min.), storia di un medico inglese che, indagando sulla morte di alcuni barboni, scopre che un suo «collega» si serve di cavie umane per i suoi esperimenti...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), RAI TRE (20.50), ITALIA 1 (23.10), RAIDUE (0.05). Rows include Festival Bar, Fantozzi Subisce Ancora, Body Parts, and Viaggio nel Cinema Americano.



I PROGRAMMI DI OGGI



Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Lists various shows like 'Unomattina Estate', 'Go Cart Mattina', 'Rai Educational', etc.

PROGRAMMI RADIO section with sub-sections for Radiouno, Radiotre, Radiodieci, and Radiodue, listing radio programs and their times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.





2

Quando si parla di rigidità del mercato ci si dimentica che nelle piccole imprese i rapporti in nero sono la regola e che i due terzi delle nuove assunzioni passano ormai attraverso i contratti atipici

Il problema è di principio: non c'è nulla da ridire sulla possibilità di forme più elastiche, ma queste sono tollerabili solo in presenza di piena occupazione. E quest'ultima è un problema di domanda globale

**F**lessibilità e occupazione sono i due fattori del rebus sociale di maggior attualità. La soluzione si prospetta diversa, e può divergere fino all'antitesi, in base alla collocazione che a ciascuno di essi assegnano gli economisti. Augusto Graziani, studioso di economia, non iscritto a nessun partito ma apertamente di sinistra, ha un'idea molto precisa sul rapporto tra flessibilità e politiche dell'occupazione.

Tutti parlano di flessibilità, anche il governatore della Banca d'Italia. Qual è la sua opinione?  
 «La questione pone alcuni problemi "di fatto", i più immediati: nel mercato del lavoro italiano la flessibilità è già stata largamente realizzata. In parte perché esiste una vastissima zona di lavoro nero nelle piccole e piccolissime imprese, che si muovono al di fuori di qualsiasi contratto e di qualsiasi regolamentazione. In secondo luogo perché ormai, come apprendiamo dai sindacati, i due terzi passano attraverso contratti atipici, che sono contratti a tempo determinato oppure a orario determinato, i quali lasciano all'impresa, in misura molto maggiore di prima, una facoltà di licenziamento e di interruzione del rapporto di lavoro».

E l'ultima porzioncina del mercato del lavoro?

«È il problema delle poche grandi imprese che sono vincolate alla legislazione ufficiale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Qui il problema è di principio: niente da ridire contro la flessibilità, se non questa è socialmente tollerabile solo in un mercato di piena occupazione. Se un lavoratore sa che perdendo un lavoro ne trova un altro entro un lasso di tempo tollerabile, allora il mercato ha tutto da guadagnare in questo ricambio. Purtroppo sappiamo che le tante depredate rigidità sono state introdotte non per un capriccio dei sindacati, ma come rimedio alla disoccupazione».

Quindi lei contesta il ruolo della flessibilità?

«Occorre aggredire il problema dalla parte opposta: prima si faccia una politica della piena occupazione, e quando avremo ridotto la disoccupazione in misura considerevole, allora il problema delle rigidità risulterà sdrammatizzato in modo automatico».

Come risponde al primato della flessibilità?

«Sostenere che la piena flessibilità conduca alla piena occupazione è cosa socialmente ingiusta ed anche economicamente di effetti molto dubbi».

Il suo approccio è simile a quello di Sylos Labini secondo cui la massima flessibilità si può raggiungere solo in un contesto di piena occupazione?

«Sì, questo non siamo tanto lontani: a condizione che ci sia davvero un contesto di piena occupazione. Sono molto dubbiosi che la libertà di licenziare possa condurci alla piena occupazione in quanto, come sappiamo, gli imprenditori assumo-

il punto

## L'intervista

# Graziani

## «Più flessibilità, più lavoro? Dubbia teoria economica»

GIOVANNI LACCABO

no per produrre e producono per vendere: quindi è la domanda del mercato che determina. Una valutazione diversa potrebbe valere solo nei confronti delle fluttuazioni della domanda: nel caso di un breve aumento della domanda, di breve respiro e previsto come temporaneo, in questo caso evidentemente l'imprenditore cerca di non assumere perché sa che dopo tre mesi dovrà licenziare.

Il primo problema è come arrivare alla piena occupazione?

«Esatto. Però è attraverso la riduzione del salario, né del costo del lavoro, né ricorrendo alla flessibilità. È un problema di domanda globale».

Qual è la sua ricetta?

«L'Italia è in una posizione un po' particolare rispetto agli altri paesi europei, perché da noi esistono regioni in cui l'occupazione è piena: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige con tassi di disoccupazione al 4 per cento, ossia zero economicamente parlando. Quindi la disoccupazione in parte è concentrata nelle regioni della vecchia grande industria: Piemonte, Lombardia, Liguria. Là dove vi sono vecchi settori di industrie in crisi. Ed è una disoccupazione da riconversione produttiva. Infine il grande problema del Mezzogiorno: quella è la vera "riserva" della disoccupazione maschile e soprattutto giovanile e femminile, con tassi di disoccupazione maschili del 30 per cento, giovanili del 50, femminili del 70 per cento. Situazioni effettivamente patologiche».

Significa che quando si parla di disoccupati occorre distinguere?

«Penso che la disoccupazione in Italia si identifica largamente, se non al 100 per cento, con un problema di

sottosviluppo regionale. Ben diversa la situazione negli altri paesi europei dove si registra una autentica disoccupazione da carenza della domanda globale. Noi dobbiamo aggredire il problema dello sviluppo del Mezzogiorno dove, come ci indicano i dati Svimez, il ristagno è giunto al punto che sono ricominciate le migrazioni verso il nord. Migrazioni scomparse negli anni passati quando addirittura si erano registrati flussi di rientri netti».

Questo fenomeno che cosa le suggerisce?

«È segno di un vero, grande disagio. Perché mentre a suo tempo emigravano i contadini veramente affamati del Mezzogiorno interno, oggi emigrano persone che vivono in città, che certo non hanno da lottare con la fame perché nel Mezzogiorno non si muore più di fame, ma lottano contro la disperazione della disoccupazione permanente. Quindi è un disagio sociale più che economico, un disagio molto

grave perché ha risvolti sulla condotta morale, sul tessuto civile, sulla stessa organizzazione democratica della società in quanto terreno di cultura del clientelismo, della corruzione, di quella degenerazione politica che ben conosciamo».

Quindi come lo si affronta?

«Il ministro del Tesoro Ciampi, ora Presidente, lo aveva affrontato cercando di suscitare le cento idee, i cento progetti per il Mezzogiorno, in un famoso convegno che si tenne a Catania. Ma si trattava più di sfilate intellettuali che di provvedimenti effettivi. E con grande rammarico di

tutti i meridionalisti, abbiamo dovuto constatare che nella sua recente relazione, il governatore della Banca d'Italia ha dedicato al Mezzogiorno una e la qualche citazione ma non ne ha fatto oggetto di una analisi specifica come invece era avvenuto in passato. Ciò mi fa pensare che il governatore ritenga che il libero mercato e l'equilibrio finanziario siano la panacea per tutti i mali, anche quelli strutturali. Il che non è. E mi fa anche pensare che quello che noi meridionalisti proponemmo per il Mezzogiorno, ossia la ripresa della

spesa pubblica produttiva, il governatore non ha il coraggio di proporlo perché ha il terrore del disavanzo di bilancio, dell'aumento della spesa pubblica e dello spettro della debito pubblico».

Tuttavia l'approccio del governatore Fazio non è identico a quello di uno studioso di economia...

«Me ne rendo conto. Però, data l'autorevolezza della persona e l'importanza della cerimonia, quello che c'è nella relazione, e quello che non c'è, ritengo che abbia un peso, almeno come segnale per il Paese».

Quindi ripresa della spesa produttiva. Pubblica o privata?

«Può essere sia privata che pubblica. Però sappiamo che quella privata è timida e non entra in scena senza una domanda trainante. Dunque il colpo di avvio spetta alla spesa pubblica e, purtroppo, mentre i possibili campi di intervento sono enormi ed inesauribili, quelli che vediamo in azione sono settori minori, o addirittura di scarsa incidenza. I campi possibili di intervento potrebbero benissimo cominciare dalle infrastrutture, che sono

largamente invecchiate. L'opera della Cassa per il Mezzogiorno è lontana trent'anni. Le strade e le autostrade non sono paragonabili con quelle del centro nord. Non parliamo poi delle ferrovie. La fornitura di acqua è insufficiente: tutte le città del Sud restano assetate durante l'estate, ed anche i centri minori durante le vacanze. Siamo quasi alla mancanza di condizioni di vita civile. Ma di tutto ciò non si parla».

E gli investimenti produttivi?

«Tutti gli interventi citati metterebbero in moto investimenti produttivi. A mio avviso ci sarebbe stato spazio anche per investimenti pubblici produttivi, ma ormai, avendo smantellato l'Iri, in questo clima di privatizzazione dilagante, diventa anche inutile dirlo perché poi uno si espone al ridicolo senza ottenere alcun effetto concreto. Invece si parla, da un lato, di progetti faraonici come il ponte sullo stretto di Messina, la cui attuabilità viene messa in dubbio dal punto di vista

tecnico, ecologico ed anche come utilità economica. E dall'altro di patii territoriali, che mettono in moto piccole situazioni molto limitate, con grande aiuto pubblico ed effetti piuttosto scarsi».

El'impresa privata?

«Se non vogliamo fare affidamento solo sulla spesa pubblica, occorre un appello civile alla grande impresa privata. In passato la Fiat è stata presente, per propri interessi, ma comunque è stata presente ed ha esercitato un'azione di rottura. Ora non abbiamo altri esempi del genere. Anzi, le imprese vanno al Sud

solo per sfruttare quel tanto di sussidi rimasti. Ed installano nel Mezzogiorno solo le lavorazioni materiali, mentre trattengono al Nord o all'estero i segmenti più produttivi: progettazione, design, ricerca tecnologica, finanza e mercato».

Lei avanza serie critiche, sia al pubblico che al privato.

«Non posso criticare il privato, che agisce in base ai suoi conti. Il pubblico dovrebbe concentrarsi su alcuni investimenti strutturali: a quelli già citati, aggiungo le telecomunicazioni che sono un ingrediente essenziale dell'impresa moderna. Potrebbero essere oggetto di un piano di sviluppo nazionale affidato alla spesa pubblica».

E i settori direttamente produttivi? Grande impresa o piccola impresa?

«Continuo a ritenere che la presenza della grande impresa sia necessaria come produttrice di progresso tecnico, come allevatrice di specialità lavorative. La grande impresa deve arrivare al Sud come impresa completa, non come parti distaccate di una realtà che mantiene i suoi gangli vitali al Nord. Quindi si deve aprire una contrattazione seria tra pubblico e privato. Il pubblico potrebbe offrire benefici di natura infrastrutturale esigendo non solo la mera apertura di uno stabilimento, ma anche l'apertura di una produzione industriale completa che crei lavoro e professionalità a tutti i livelli, dalla manodopera di linea fino a chi fa ricerca».

E il turismo? El'agricoltura?

«Condivido che il turismo è una delle risorse del Mezzogiorno, ma è una cosa troppo seria per affidarla ai privati. Lo dimostra lo scempio alle coste della Calabria, quello immenso nel Jonio e forse nelle Puglie. Occorre prima di tutto portare l'acqua e i trasporti e poi imporre i piani regolatori arrivando anche all'abbattimento delle costruzioni abusive. Altrimenti avremo solo il turismo più povero che si possa immaginare, quello che già oggi esiste, che non è portatore di redditi e che concentra la sua presenza a tre o quattro settimane all'anno. Questo turismo non sarà mai una fonte di reddito per il Mezzogiorno».

Si può trasformare "questo" turismo perrenderlo competitivo?

«Potrebbe essere. Il Sud non solo ha le coste ma, in molte zone, ha anche il privilegio di coste collinose che consentono la balneazione, la bella vegetazione ed il clima fresco delle colline, spesso ricche di residui archeologici. Dunque turismo balneare e culturale, cosa che la costa adriatica non può neanche lontanamente pensare di offrire».

El'agricoltura?

«Ha un ruolo, ma limitato. Abbiamo poche zone pianeggianti coltivate, ma l'agricoltura interna non può essere fonte di sostentamento esclusivo. Va coniugata con altre fonti, come il turismo, l'artigianato oppure la piccola industria. Occorre un piano organico, non possiamo affidarci al mercato».

### CHI È



Augusto Graziani

è professore di Economia politica nella facoltà di economia alla Sapienza di Roma. Nato nel '33 di recente ha pubblicato un'edizione ampliata del volume «Lo sviluppo dell'economia italiana», Bollati-Boringhieri, Torino 1998.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



# Tute blu, slittano referendum e firma del contratto

## Ancora non c'è l'accordo sulla banca-ore. Domani incontro Pininfarina e Fiom Fim Uilm

FELICIA MASOCCO

ROMA Slitta di una settimana il referendum tra i lavoratori metalmeccanici sul nuovo contratto. Le nuove date - il 12, 13 e 14 luglio anziché il 6, 7 e 8 come fissato in precedenza - si sono rese necessarie dopo le difficoltà incontrate nella stesura del testo definitivo. Lo hanno deciso ieri i Consigli generali di Fiom, Fim e Uilm prendendo formalmente atto di un fatto semplice: il testo scritto del nuovo contratto non c'è ancora, si è arenato sul meccanismo della banca delle ore. Domani i segretari dei sindacati metalmeccanici, Sabatini, Caprioli e Angeletti incontreranno il presidente di Federmeccanica, Pininfarina, per tentare di

uscire dall'impasse. Se dovesse risultare vano, la questione approderà di nuovo sul tavolo di Antonio Bassolino, l'ex ministro del Lavoro davanti al quale l'8 giugno le parti avevano suggellato con una stretta di mano l'intesa raggiunta. A Bassolino verrà chiesta un'interpretazione autentica dei contenuti dell'accordo. Il suo successore in via Flavia, Cesare Salvi, sarà informato e dovrà farsi garante di quanto pattuito.

Sull'intesa raggiunta, intanto, i sindacati hanno avuto il mandato a concludere: sono stati sempre i Consigli generali a conferirlo ieri alla segreteria di Fiom, Fim e Uilm dopo che la consultazione degli iscritti ha portato (dato non definitivo) l'80,28% dei consensi. Semaforo verde alla sigla del con-

tratto, dunque, ma si tratta di un «passi» reale a fronte di uno schema di contratto virtuale: tale lo ha reso il dietrofront di Federmeccanica che, nell'antico gioco di strappare il più possibile in sede di stesura finale, ha rimesso in discussione il meccanismo della banca delle ore, uno dei nodi centrali dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro. «La proposta fatta da Bassolino e accettata dalle parti - ha spiegato il segretario della Fiom, Claudio Sabatini - prevede la banca delle ore per tutti i lavoratori e le lavoratrici. Quindi il lavoratore indica in modo propositivo come utilizzarla, se attraverso il riposo oppure il pagamento degli straordinari effettuati. La Federmeccanica, invece, propone uno strumento che non indica

esplicitamente la volontà dei lavoratori e delle lavoratrici, ma vuole limitarsi ad applicare il principio del «silenzio-assenso». Un modo per privilegiare il pagamento rispetto ai riposi che devono invece essere richiesti.

È evidente che non si tratta di divergenze tecniche. Quantunque abbia approvato lo schema di accordo che la prevedeva, Federmeccanica dimostra di non aver digerito l'istituzione della banca delle ore e rifiuta il meccanismo che permette di compensare l'innalzamento del tetto annuale degli straordinari che pure è riuscita ad ottenere: «Gli imprenditori hanno avuto difficoltà ad accettare l'intesa, e ora in sede di stesura cercano di acquisire qualche ulteriore vantaggio», commenta il se-

gretario della Fim, Giorgio Caprioli.

E per una battaglia che stenta a chiudersi, per un'altra i metalmeccanici già affilano le armi: sulle pensioni. Fiom, Fim e Uilm, rifiutano le proposte fin qui avanzate dal premier e dal ministro del Tesoro e contestano l'intero impianto del Dpef. Lo fanno con un ordine del giorno con il quale si dichiarano «indisponibili» a rivedere le attuali norme prima del 2001: «Costituirebbe una grave violazione degli accordi sottoscritti e della stessa politica dei redditi e della concertazione». Su questo Fiom, Fim e Uilm avvieranno una discussione in settembre, contemporaneamente al confronto che impegnerà Cgil, Cisl e Uil e GovernosullaFinanziaria.

Operai della Pirelli alla mensa durante la pausa pranzo

Mimmo Frassinetti



### L'INTERVENTO

## L'OPERAZIONE «AMA CITY» MINA LA CONCERTAZIONE

di WALTER CERFEDA

Daniela Valentini, vicepresidente Ama, presidente Cispel Lazio, e se continua così chissà quante altre presidenze ancora, chiama direttamente in causa la Cgil, anzi per la precisione «una parte della Cgil», nell'analisi della vicenda Ama City, e dunque merita una risposta. Intanto due parole su quell'«una parte della Cgil»: all'operazione Ama City ed è fermamente contraria la Cgil Nazionale, dunque la Cgil perché se tra i nuovi tabù da abbattere c'è anche quello che le controparti si scelgono la Cgil, che piace loro di più, allora bisogna dirlo esplicitamente anche se oggettivamente non si fa una bella figura. O anche questa è una cosa di sinistra?

All'Ama è stato firmato un accordo separato, contro la Cgil: questo è un errore di metodo pesante perché rompe di fatto la concertazione che va tenacemente perseguita sempre, non solo quando fa comodo. La signora pluripresidente Daniela Valentini dovrebbe sapere che il sindacato di Roma, le organizzazioni sindacali, le associazioni datoriali, il governo hanno sottoscritto un Protocollo di intenti per il Giubileo, finalizzato a ricercare tutte le soluzioni possibili contrattuali e non solo per garantire un sereno svolgimento dell'evento Giubilare, e a Roma il patto di concertazione si è rotto, non ci resta che prenderne atto: neanche noi ci faremo «ingessare» e se sciaguratamente Ama City dovesse prendere corpo con le caratteristiche previste dall'accordo ci batteremo in tutti i modi per ostacolarla, proprio in rispetto dei milioni di pellegrini.

Veniamo ora ad alcune considerazioni di merito così schematizzate:

1) Nell'interlocuzione col governo prima e prossimamente col Parlamento sulla riforma dei servizi pubblici locali, abbiamo sostenuto la necessità, convinti non solo della loro liberalizzazione ma anche dell'esigenza di costruire vere politiche industriali all'interno di questi processi, di una fase transitoria equilibrata nella quale efficientare le attuali aziende pubbliche per farle domani competere al meglio nel mercato.

2) Diamo dunque molta importanza ai processi di ristrutturazione e risanamento aziendale, al centro dei quali non può essere l'esame congiunto dei piani industriali, costruiti su obiettivi di rilancio e sviluppo, riqualificazione e ampliamento della missione produttiva, di valorizzazione della risorsa lavoro. In questo quadro non ci sottraiamo all'esame delle strade possibili per la riduzione dei costi, tra i quali il costo del lavoro, consapevoli che le storie di queste aziende sono segnate da consociativismi e privilegi, ormai non più sostenibili.

3) Su una cosa siamo inflessibili: la competizione nel mercato non può avvenire sul fattore lavoro ma sulla qualità dei piani industriali. Per arginare fenomeni di dumping sociale, abbiamo proposto i contratti di settore che unifichino le condizioni normative e salariali dei contratti in essere tra aziende pubbliche e private operanti in ambiti analoghi.

4) Dato che stiamo discutendo queste materie in molteplici situazioni, alcune anche di grandissimo rilievo nazionale, tutto fa pensare che avremo usato gli stessi criteri anche all'Ama di Roma. E cioè, abbiamo chiesto di discutere all'industria, disponibili anche a ragionare su societizzazioni di segmenti di ciclo produttivo. È dimostrato che può essere più efficace responsabilizzare singole articolazioni del core business e in quella situazione ne abbiamo individuate tre: la raccolta, gli impianti, lo smaltimento. Inoltre le categorie Cgil Cisl Uil avrebbero anche reso esigibile se qualcuno lo avesse loro chiesto la disponibilità, formalizzata da interventi scritti degli agenti contrattuali sindacali e datoriali, ad anticipare i contenuti della piattaforma del contratto di settore attualmente in discussione, che rendono assolutamente identici il primo livello di contratto pubblico e di quello privato.

5) Si è fatta un'altra scelta: del piano industriale non c'è traccia, dal core business si è esternalizzata la mansione più povera di contenuto professionale, si è sfasciata l'unicità del ciclo produttivo e quella contrattuale. Una società di soli spazzini a vita, a 20 ore alla settimana, è la risposta ai problemi occupazionali dei giovani? E queste sarebbero le scelte gloriose che compie la sinistra quando non n'è ingessata da quei retrogradi della Cgil? Cara presidente Valentini, stavolta la Cgil sta difendendo il diritto dei giovani ad avere un lavoro vero, con un contratto uguale a quello dei loro padri (metaforici, per carità!), nel quale poter anche progredire professionalmente con aggiornamento e formazione. E inoltre, riarticolarlo in crisi quegli assetti consolidati di consociativismo e privilegi che sono all'origine delle distorsioni che oggi si affrontano così malamente. In questo caso, le colpe dei padri ricadono su figli e, colpo di scena!, la Cgil sta coi giovani e non si arrocca in difesa del consolidato. Lasciamo dunque da parte gli slogan che non ci aiutano. Affrontiamo il merito dei problemi e ripercorriamo tutte le strade possibili per una nuova intesa. Su questo terreno la Cgil sarà sempre aperta e disponibile.

\*segretario confederale Cgil

## Sfratti, caos sui bolli negli uffici giudiziari

Con il passare delle ore si fa più aspra la «guerra» tra proprietari e inquilini per un'eventuale proroga degli sfratti. Un «botta e risposta» che riguarda almeno un milione e 300 mila famiglie sotto la minaccia di perdere la casa. Da un lato, il sindacato degli inquilini Sunia che insiste per spostare a fine settembre (invece che a fine luglio) il termine per la presentazione delle istanze di proroga: «Indispensabile», dice il segretario Luigi Pallotta, è una «scelta di buon senso per dare tranquillità alle famiglie degli affittuari ma anche ai proprietari che dovranno presentare le loro controdeduzioni». Dall'altra, Confedilizia che ribatte: «Il rinvio a settembre sarebbe una proroga surrettizia», mentre a sua volta l'Uppi, unione dei piccoli proprietari, corre in soccorso agli assistiti con un «vademeccum» ed avverte che «il termine di 30 giorni dalla scadenza del 28 giugno è da ritenersi perentorio». Intanto i centrali dei sindacati degli inquilini sono «tempestati da proteste da parte di cittadini i quali - segnala il Sunia - in molti uffici giudiziari si sono visti richiedere l'imposta di bollo per presentare la richiesta di sfratto, nonostante la legge 133/99 abbia stabilito l'esenzione per tali procedure». «Quello che sta accadendo è gravissimo e sconcertante - dice Pallotta - è assurdo che famiglie alle prese con il gravissimo problema dello sfratto debbano anche fronteggiare costi proibitivi provocati da un'errata interpretazione delle norme. La «teglia» del bollo da pagare è solo un ulteriore elemento di confusione e disagio». Da parte sua il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, sollecita i ministeri delle Finanze e della Giustizia a produrre «una circolare in merito alle esenzioni fiscali dei relativi procedimenti, circolare che da tempo la Confedilizia ha richiesto così come da tempo ha richiesto istruzioni sulla riduzione dell'imposta di registro per i contratti agevolati e sull'applicazione delle agevolazioni erariali per gli stessi».

## I sindacati europei rilanciano il Welfare

### Da Helsinki a congresso le 67 organizzazioni di 29 paesi riaffermano:

#### «Non c'è sviluppo senza sicurezza sociale per tutti e politiche inclusive»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

Helsinki «Il sindacato non è una forza conservatrice». Alla vigilia della sua relazione, nel palazzo dei congressi di «Finlandia Hall», Emilio Gabaglio, segretario generale della «Ces», la Confederazione dei sindacati europei, mette subito i piedi nel piatto del confronto che, sullo sfondo della sfida per mitigare il disastro della devastante disoccupazione nell'Unione (oltre 16 milioni, il 9,7% della popolazione attiva), cerca di conciliare la sfida della moneta unica con la riaffermazione del «modello sociale europeo». Che va riformato per essere «difeso» anche affrontando il tema spinoso della protezione sociale. La questione centrale del dibattito, alla presenza di poco meno di mille delegati in rappresentanza di 67 organizzazioni di 29 paesi d'Europa (per l'Italia, presenti Cofferati, D'Antoni e Larizza), è quella della strategia da attuare per rilanciare la crescita e l'occupazione senza mettere in dubbio il cammino dell'euro. «Noi - ricorda Gabaglio, pronto per il terzo mandato alla guida della Ces - abbiamo sempre dato prova di responsabilità anche quando abbiamo parlato di avviare una riforma negoziata di mercato del lavoro. La nostra parola

d'ordine è: «Nuove regole ma non senza regole».

Il sindacato europeo, al suo 9° congresso, in coincidenza forse non casuale con l'inizio della presidenza di turno finlandese dell'Unione e la prossima entrata in funzione della Commissione di Romano Prodi (è atteso, oggi, l'intervento del presidente designato), gioca la carta della sua «terza via». Un compromesso tra lo Stato ed il mercato che, per dirla con Gabaglio, sia caratterizzata dalla contemporanea esistenza dei principi di competitività, efficienza e garanzie dei diritti. «La vera terza via - aggiunge il segretario della Ces - è la riforma del modello sociale senza negare la protezione sociale, l'accesso ai servizi pubblici, il ruolo delle parti sociali ed il ruolo distributivo della fiscalità». Nel rapporto al congresso, la Ces di Gabaglio sostiene che i «dogmi neoliberali stanno perdendo credibilità» e, di conseguenza, viene sempre più apertamente riconosciuta la necessità di «equilibrare l'efficienza economica con la giustizia sociale». E ancora, a proposito dell'impatto con la globalizzazione, la Ces denuncia che la necessità dell'economia globale «sono utilizzate come alibi per ricacciare indietro i diritti dei lavoratori e peggiorare il livello sociale del lavoro». Insomma: la globalizza-

zione non deve causare disuguaglianze sempre più gravi, a cominciare da quelle tra uomo e donna. Ecco perché, per il sindacato europeo, la stabilità imposta dall'euro è la «benvenuta» ma, adesso, «deve essere usata per una strategia» rivolta alla crescita e all'occupazione. I risultati del recente summit di Colonia, con il varo di un «Patto per l'occupazione», non sono stati affatto graditi e la Ces non esclude una mobilitazione europea per il lavoro come quella organizzata a Bruxelles nel 1997. Se l'alto tasso di disoccupazione è la «priorità» (la proposta: ridurre il tasso al 7% con un programma quinquennale di creazione di posti di lavoro), la Ces affronta anche altri scottanti temi: la riduzione dell'orario di lavoro ed il sistema previdenziale. Le 35 ore sono viste come una «possibilità» aperta a tutti i lavoratori e devono assumere la forma «che riflette la diversità della vita lavorativa», e essere «negoziata a livello appropriato». Ma la disponibilità del sindacato a negoziare sulle flessibilità deve essere accompagnata da «modelli innovativi del tempo di lavoro».

Nel rapporto di Helsinki, la protezione sociale è vista come un «pilastro essenziale» del modello sociale europeo. La Ces riconosce che oggi gli attuali sistemi devono fronteg-

giare grandi sfide: l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti nei modelli delle famiglie, la disoccupazione di massa, il risanamento dei bilanci pubblici. Purtroppo, per il sindacato europeo la protezione sociale «deve essere considerata come un fatto positivo che promuove lo sviluppo, l'integrazione sociale e la coesione, che facilita le riforme strutturali e sostiene i consumi insieme alla crescita economica». Il sistema giuridico di base della previdenza «dovrebbe restare nel cuore del Welfare State europeo» ma, nel contempo, adattato alle nuove forme di lavoro, alle strutture familiari in modificazione e all'invecchiamento della popolazione». Tutti i lavoratori dovranno essere «coperti» dalla sicurezza sociale, avere eguali diritti ma il «dover» di pagare i contributi. Questo cambiamento implica, specie negli Stati in ritardo, la garanzia di servizi sociali per i lavoratori dipendenti e per i bambini oltre ad un periodo di transizione che assicuri diritti e benefici a chi non sia stato in condizione di conquistarsi i «diritti personali». La Ces, inoltre, chiede la valutazione del meccanismo sul salario minimo garantito e l'affermazione del principio, sancito nei trattati europei, che a ciascuno sia assicurato un reddito adeguato.

Mercoledì

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,

RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

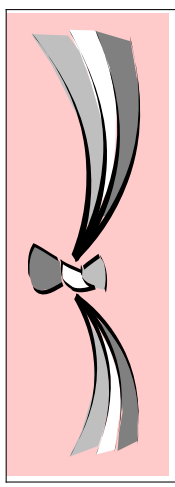


Martedì 29 giugno 1999

4

LE ELEZIONI

l'Unità



◆ **La candidata del centrosinistra conferma: «Porterò avanti l'impegno per la città dai banchi dell'opposizione»**

◆ **«Si era troppo allentato il rapporto tra il Comune e i cittadini. La sconfitta dovrà far riflettere tutta la coalizione»**

## Bartolini: troppi errori nella politica cittadina

«Ma se ho perso anch'io sono responsabile»

BOLOGNA «Io riparto, e riparto alla grande». Sorpresa per chi se l'aspettava acciaccata e dolente. Silvia Bartolini incassa la sconfitta ma non getta la spugna. «Continuerò il mio impegno politico in questa città. Lo farò dall'opposizione, che per me è una novità. E lo farò con le caratteristiche classiche di una opposizione che verifica ciò che viene fatto, e soprattutto la congruenza fra i programmi e le realizzazioni». Si è presentata sorridente, pronta alla battuta, il giorno dopo la disfatta. Massimo aplomb nel rilanciare gli auguri all'avversario Giorgio Guazzaloca che l'ha battuta sul filo di lana. Massimo aplomb anche quando ha deciso di togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Dicevano di lei all'inizio della grande sfida che ha cambiato la storia di Bologna: troppo di sinistra. Lo dicevano anche quelli di sinistra. «Mi scappa da ridere. Quando due giorni prima del ballottaggio ho annunciato i consiglieri che volevo al mio fianco, è stato detto: troppo di centro». Lei adesso è pronta a guidare la sinistra bolognese nella sua (ex) roccaforte. Dall'opposizione. Chiamando a raccolta tutte le persone che durante la campagna elettorale «hanno messo a disposizione le loro intelligenze. Porterò avanti i programmi con i quali mi sono presentata agli elettori, che devono essere oggetto di pratica politica». Ma ora, dice, la coalizione «che a Bologna ha ancora un ampio consenso e molta forza deve qualificarsi. Non può più essere solo un cartello di partiti, deve diventare un'alleanza politica».

A bruciapelo: colpa di Roma o di Bologna (Botteghe Oscure o Quercia provinciale) se dopo mezzo secolo il Pci-Pds - Ds ha perso il suo simbolo? «Qui è stata sconfitta la coalizione. Non ci sarà una analisi del risultato in solitudine. All'interno di ogni partito si aprirà un dibattito. Bologna o Roma? Sulle elezioni comunali pesano soprattutto questioni locali, non ho mai nascosto che alcune scelte amministrative non erano state gradite. Penso che gran parte del voto si sia espresso su problemi rivelanti, come quello, e l'ho sempre ripetuto in campagna elettorale, dell'inde-

bolimento del rapporto fra il Comune e i cittadini. Poi al disagio tutto bolognese si è aggiunto il travaglio della politica nazionale...».

Domenica notte, quando anche l'ultimo voto scrutinato aveva confermato la debacle, l'avevano accolta con gli applausi i suoi collaboratori, e i sostenitori che si erano radunati davanti alla sede del suo comitato elettorale. Di nuovo applausi, ieri, al termine di una conferenza stampa breve ma così affollata. L'ultima, prima di due settimane di riposo; prima di ripartire alla grande, come dice lei. L'ha chiamata Prodi, ieri mattina. «Telefonata personale», glissa, ansiosa di riportarsi sui binari del suo impegno politico, dell'analisi di una vittoria - quella di Guazzaloca - le cui ragioni «non sono da cercare nel suo programma, che non è innovativo: il tema del cambiamento è stato supportato da altri elementi, come quello della comunicazione... Adesso vediamo che cosa farà. Ma una cosa adesso è certa. Per mesi ci siamo chiesti: ma chi sostiene davvero Guazzaloca?, con lui che cercava di smarcarsi dai partiti del centro destra. I quotidiani hanno titolato: ha vinto il Polo. Bene: una verità dopo molti mesi di infingimenti».

Le hanno raccontato che l'euro-parlamentare Ds Renzo Imbeni, che la volle al suo fianco giovanissima quando era sindaco di Bologna per affidarle le politiche sociali, ha recitato il mea culpa di un partito ormai troppo lontano dai giovani. «Pienamente d'accordo. È necessario dare spazio a chi è sempre stato escluso dalla politica. Ma allora ricordo che durante la campagna elettorale avevo chiamato accanto a me un gruppo di giovanissimi per la consulenza sulle politiche giovanili...». Che poi, a chi la stuzzica sull'antiproibizionismo, lei svela che i giovani bolognesi «testati» con in sondaggi hanno smentito una sensibilità spiccata per una politica di liberalizzazione. «Sapete cosa rispondevano? Che uno dei principali problemi della città era la sicurezza». Tutto da ripensare? Lei parte da quello che considera un patrimonio: i 110mila voti del ballottaggio. La incoraggiano. Come le

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA A chi gli chiede cosa è accaduto a Bologna lui risponde: «Quando? In quale momento? Perché per il politologo bolognese Edmondo Berselli, il



Edmondo Berselli, nella foto in alto Silvia Bartolini durante l'incontro con la stampa e sotto i sostenitori di Giorgio Guazzaloca sul balcone del Comune

La sconfitta? Il centrosinistra l'ha programmata scientificamente Il primo errore la vicenda Vitali

13mila preferenze in più rispetto alla somma dei consensi ottenuti al primo turno dalla coalizione. E chissà se i bolognesi al ballottaggio hanno voluto premiare Guazzaloca o punire il centro sinistra... «Si tratta di capire cosa c'è dietro l'astensionismo di sinistra. Perché è chiaro che quando non si va a votare si premia qualcun altro». Bartolini si assume la propria parte di responsabilità per i 7 mila voti persi al ballottaggio, che «quando un candidato perde ha responsabilità soggettive». Ma nel rapporto con i bertinottiani, corteggiati a distanza, rifarebbe le stesse cose. «Con Rifondazione è stato fatto un buon

L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

## «Un suicidio preparato con cura»

centro sinistra ha costruito la propria sconfitta elettorale domenica. «Non si può prescindere dal comportamento dei protagonisti politici della coalizione, primi fra tutti i Democratici di sinistra. C'è stata una preparazione scientifica della sconfit-

ta». Si riferisce alla gestione della scelta della candidatura? «Parlo di preparazione scientifica perché è stato commesso un errore dopo l'altro. Non possiamo certo dimenticare come si è arrivati alla decisione di candidare Silvia Bartolini.

Con le lacerazioni, e con Mauro Zani che a un certo punto ha scoperto che doveva vedersela con Bartolini alle primarie, e si è tirato indietro. E prima ancora con il modo in cui Walter Vitali è stato messo da parte».

Tutto parte da lì, secondo lei, dalla rinuncia dell'ex sindaco Walter Vitali a ricandidarsi dopo il grande gelo con la segreteria provinciale?

«Non tutto, ma gran parte. Ho sempre sostenuto pubblicamente e lo ripeto che se la Quercia avesse avuto l'umiltà di dire: Vitali, parliamone, torna sui tuoi passi, tutto è perdonato, le cose non sarebbero andate così».

Va bene, passiamo al resto. Vitali che si tira indietro, la scelta della Bartolini dopo un dibattito lacerante. E poi c'è il fatto che si era diffusa questa idea, non so fino a che punto vera, del degrado di Bologna. Ho l'impressione che si sia fatta una retorica che l'ha fatto diventare un pensiero diffuso al quale la sinistra non ha saputo rispondere».

Nel centro sinistra c'è chi dice che c'era da aspettarsi, che la can-

didatura di Silvia Bartolini era politicamente debole. E' d'accordo?

«Non era la candidata del centro sinistra ad essere debole. O meglio: è stata indebolita dal processo politicamente distruttivo che è stato innestato prima che si arrivasse alla sua investitura. Alla fine tutto si è riversato su di lei, creando le premesse per una candidatura poco convincente. E si sono cominciati allora a vedere i limiti della prospettiva politica della sinistra bolognese. Che poi ha avuto una reazione difensiva».

Vale adire? «Sì è innescato un automatismo nelle valutazioni che ha portato a credere che comunque non sarebbe cambiata l'amministrazione. Si dava per scontato che nulla sarebbe cambiato, che Bologna sarebbe rimasta in mano al centro sinistra».

Molti commentatori dicono che Bologna resta comunque una città culturalmente di sinistra, nonostante la vittoria del Polo. Stanca, diversa, ma ancora disinistra

«È necessario analizzare bene i dati elettorali, ma ho l'impressione che in parte sia vero. Il risultato finale è stato determinato in gran parte dall'astensionismo di una parte dell'elettorato di sinistra. Si è rotto qualcosa. La città esprime una tendenza disinistra ma non si sente rappresentata da questa sinistra. Che ha dimostrato di avere un grosso difetto...».

Quale? «La presunzione. La convinzio-

ne che la città avrebbe dato un voto politico. Ma il risultato dimostra il grave disagio del centro sinistra. Poco convincente sul piano amministrativo ma anche sul piano che una volta avrei definito ideologico e adesso definisco culturale. Il centro sinistra si trova nelle condizioni di fare una politica di liberalizzazione, ma non riesce a farlo in modo innovativo. In questo momento fare una politica di sinistra significa chiedersi per esempio come fanno due insegnanti o due dipendenti comunali a mandare il figlio all'università. Di fronte ai tagli, se la razionalizzazione del costo sociale non si accompagna ad una prospettiva di rinnovamento e non si traduce in incentivi e promozione di opportunità, rimane solo l'aspetto della contrazione, che fa assomigliare la sinistra alla destra».

Ma adesso la riflessione riguarda tutto il centrosinistra. Bologna è la città di

Prodi, ma l'Asinello non è riuscito a bloccare la frana? «Sì è creato un problema sostanziale di competitività della coalizione. Che se adesso si arrocca sbaglia. D'Alema dopo il voto delle europee ha detto che va tutto bene. Ma non è con un 41% virtuale che si può rispondere al disagio. Qualcuno deve preoccuparsi di rendere competitiva la coalizione. Altrimenti Bologna è destinata ad essere la premessa di quello che succederà a livello nazionale. L'operazione è difficilissima. Ma l'alternativa è la condanna alla sconfitta elettorale».

### LA CITTÀ

## Il nuovo sindaco dispensa buon senso a piene mani ma fanno paura quei suoi ragazzi che gridano «Duce»

JENNER MELETTI

BOLOGNA Puntuali come sempre, gli spazzini raccolgono i cocci di bottiglia e il pattume, nell'alba di piazza Maggiore. La notte appena passata «è stata quella della Liberazione», altro che il 21 aprile 1945. I ragazzi hanno festeggiato, ovviamente. Birra e saluti romani, «Sei diventata nera, nera, nera», e «Duce, duce». Poi sono andati in corteo in via Rizzoli, davanti al comitato della «rossa Bartolini». «Andate a lavorare». «Duce, duce», e bandiere con la croce celtica. «Boia chi molla». Il grido rimbombava nelle strade ormai deserte.

Bologna invidia gli uomini con la ramazza che in pochi minuti cancellano i segni della notte. I getti d'acqua fanno risplendere le pietre della piazza. Gli altri segni no, quelli restano. Ricordi e incubi, perché Bologna sarà strana, ma i boia chi molla e i saluti romani fanno ancora impressione. Bologna non ha ancora digerito il buon senso a 360 gradi del nuovo sindaco, Giorgio Guazzaloca, che accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Eroale, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

ma estrema, ma capisco quei ragazzi, il loro entusiasmo, la voglia di fare... E poi, il 99% dei ragazzi si sono comportati bene».

Saranno un problema, i «ragazzi» con le croci celtiche, per la nuova amministrazione che «non ha avversari, ma solo amici che la pensano in modo diverso», e che vuole «avviare un meccanismo virtuoso di partecipazione». Il sindaco Giorgio Guazzaloca affibbia buon senso e ottimismo e li distribuisce a piene mani. «Le persone per me non hanno colore. Si immagini, non mi convince nemmeno una separazione fra centro destra e centro sinistra. Io guardo alla capacità degli uomini, senza differenze».

Ma questa Bologna strana è incapace di perdere tutta la memoria - sui muri del palazzo comunale ci sono ancora le fotografie di più di mille partigiani ammazzati, e qualcuno si ostina a portare mazzi di fiori - l'altra notte non ha capito nulla, ed ha avuto paura. «Fuori, fuori», gridavano i «ragazzi» con il patacchino di An sulla giacca. I «ragazzi» hanno poi accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Eroale, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

MAURO ZANI

«C'è stato un logoramento nei rapporti tra noi e la città Non facciamoci altro male...»

La prima alba dopo «la Liberazione» non porta conforto. Una ragazza entra nell'ufficio che doveva organizzare la vittoria di Silvia Bartolini con una rosa in mano. «Ho portato questa, so che non è niente. Esce senza altre parole». Una donna ha scelto una seggiola del Comitato per uno sfogo. «Questa destra che vince... Ho visto i fascisti in televisione. E' una cosa brutta, troppo brutta. Perdere sarebbe niente, se avessimo una bella destra, con il senso dello Stato... Si sta male da morire». Sugli scaffali, una lunga

fila di faldoni. Tutto organizzato per la nuova amministrazione. Giustizia, commercio, cultura, sanità, imprese, casa, giovani, lavoro, traffico e parcheggi, federalismo, ambiente. Tanti progetti che ora serviranno - lo annuncia nel pomeriggio Silvia Bartolini, uguale al manifesto che le sta dietro - «per il nostro nuovo impegno all'opposizione».

Duecento metri, e c'è la festa che continua. Al Comitato pro Guazzaloca spiegano anche perché la sinistra ha perso. «In queste due settimane di ballottaggio - dice Carlo Monaco, capitolista (era in segreteria del Pci con Ugo Mazza e Mauro Zani) - abbiamo vinto perché la stessa sinistra ha detto: la città è stata governata male, ci sono tante cose da cambiare. Pensavano che bastasse l'appello finale: salviamo Bologna. Adesso i dirigenti si dimettono, ma è tardi. Per anni sono stati scelti con il criterio della fedeltà, non con quello della capacità. Ed in questa campagna elettorale, non hanno spiegato perché Vitali se ne dovesse andare. Non lo hanno difeso, non lo hanno attaccato. Senza chiarezza, come si può chiedere un nuovo mandato per governare?».

Gian Paolo Testa, 72 anni, cinquantenne dei quali passati fra i rossi (fi-



Giorgio Benvenuti/Ansa

no all'anno scorso era nel partito della Quercia), dice ancora «Noi dei Ds», poi si corregge. «Alle europee ho votato La Forgia, alle politiche oggi voterei D'Alema, ma sono entrato il lista con Guazzaloca. Il mio ex partito ha ingessato la città. Ha scelto la Bartolini perché è una delle nostre bimbe cresciute, per continuare tutto come prima». I «Duce, duce», l'altra sera? «Sono come gli autonomi che vengono a rovinare le manifestazioni del nostro partito, insomma il mio ex partito». «Sono ragazzotti, sono folklore», assicura Carlo Monaco.

I sette scalini che portano all'ufficio della federazione Ds di via Beverara, a guardare le facce che entrano, sembrano quelli del patibolo. C'è la concentrazione stampa di Pietro Folena e Fabri-

zio Matteucci. Alessandro Ramazza, il segretario che si è dimesso, sta in mezzo ai giornalisti arrivati anche d'Oltralpe. Mauro Zani, il candidato di D'Alema, è nell'ultima fila. Di lui parla Luigi Mariucci, assessore regionale, davanti a venti telecamere. «Nel Ds c'è stata una lotta cannibalesca, c'è stato un anno di faida. L'unico che stimo è Mauro Zani». Lui non risponde. «Meglio cercare di capire perché abbiamo subito il colpo».

Pesa le parole una ad una. «C'è una talpa che ha scavato molto a lungo, per arrivare a questo giorno. C'è stato un logoramento complessivo del rapporto fra noi e la città, a datare dai primi anni '90. Maturava una tentazione al cambio, e ieri si è incontrata con circostanze diciamo così favorevo-

li: un candidato molto particolare del Polo, innestato nella città, e mai considerato nel passato un vero e proprio avversario politico. E poi, la tentazione di pensare fra di noi che nonostante la situazione difficile, anche stavolta l'intendenza di avrebbe seguito, forse per l'ultima volta».

Dai microfoni si annunciano assemblee e rinnovamento. «Morale della favola: la difficoltà - dice Mauro Zani - era stata rilevata, soprattutto dopo Parma, e prova ne è la discussione difficile attorno al cambio di Vitali. Ma c'è stata una certa precipitazione, nel correre ai ripari. Ora il problema non è aprire un rimpallo di responsabilità nel partito: lo considererei pura follia. Ci vuole una discussione non nevroica, ma distesa e approfondita. Un'implosione del gruppo dirigente sarebbe una sciagura, e non saremmo capiti dagli elettori. Ancora una volta. Gli elettori aspettano da noi un percorso fatto di tante risposte».

Corrono via le telecamere, i Tg stanno aspettando. Si chiudono i tacconi dei cronisti. Donne e uomini che si conoscono da una vita ora possono parlare e non «dichiarare». «La cosa che mi ha colpito di più è il silenzio. Mi hanno telefonato in tanti, oggi, e non trovavano le parole. Solo: come stai? Come l'hai presa? E' la sinistra che non parla, quella che più mi fa male». Sta per aprire, a fianco della federazione, l'osteria «Fuori porta», e la gente che ci andava a bere - chissà perché viene in mente Francesco Guccini - fuori o dentro è tutta morta. Domani no, si ricomincia. Iniziano le riunioni. La sinistra deve ritrovare le parole.



Spesa previdenziale, la Germania taglia

L'esecutivo tedesco ha approvato nei giorni scorsi la manovra con cui Bonn punta al rilancio dell'economia, e che prevede tagli al bilancio dello stato dell'ordine di 150 miliardi di lire per i prossimi quattro anni.

ca», ha affermato il cancelliere. La manovra, che i suoi stessi autori hanno definito la più severa della storia del dopoguerra, prevede per il prossimo anno tagli al bilancio per 30 miliardi di marchi, con una riduzione delle spese del 1,5% rispetto a quest'anno.



3

Il caso

Pensioni

PERCHÉ SI

Confindustria «I veri conti sono esplosivi»

PAOLO BARONI

Le previsioni della Ragioneria generale dello Stato sono troppo ottimistiche. I conti della previdenza tutti sballati, per questo occorre intervenire. Con energia e quanto prima.

La Confindustria non ha dubbi: la manovra sulle pensioni va fatta, subito. L'ultimo rapporto congiunturale presentato dal Centro studi dell'associazione non lascia spazio ad alcun alibi.

«Se qualcuno non ne inventa un altro... L'altro grande fronte è la sanità e su questo, anche se con poca convinzione, il governo si è già speso. Sulla scuola, abbiamo il più alto numero a livello mondiale di insegnanti per alunno però sembra essere un dogma che la spesa per la scuola non possa che aumentare. Anche sul pubblico impiego qualcosa si sta facendo, l'ultimo decennio fino al 2005.

Ma le stime sull'evoluzione demografica del paese non sono di oggi. «Sì, sono dati noti da tempo. E anche questa storia della verifica del 2001 è servita solo a prendere un po' di fiato. Non c'è nessuna ragione analitica, nel 2001 non ci sarà niente da verificare. Le cifre sono già chiare, anzi tanto più si aspetta e tanto più la situazione si fa insostenibile».

una «bolla» a partire dal 2005-2006. Dunque - sostengono - se si fa la verifica nel 2001 abbiamo tutto il tempo per ragionarci.

«Attenzione, inizia nel 2005. Poi però prosegue. E bisogna considerare che l'aumento della spesa pensionistica degli ultimi 10 anni non è dovuta all'invecchiamento della popolazione. I figli del baby-boom non hanno ancora lasciato il lavoro, cominceranno a farlo appunto dal 2005...».

«Sì, perché bisogna pur creare spazio da qualche parte per gli investimenti pubblici e per la riduzione della pressione fiscale. E lo spazio si trova solo nella spesa previdenziale?»

«Se qualcuno non ne inventa un altro... L'altro grande fronte è la sanità e su questo, anche se con poca convinzione, il governo si è già speso. Sulla scuola, abbiamo il più alto numero a livello mondiale di insegnanti per alunno però sembra essere un dogma che la spesa per la scuola non possa che aumentare. Anche sul pubblico impiego qualcosa si sta facendo, l'ultimo decennio fino al 2005.

«Quella su cui più o meno tutti sono d'accordo, a parte chi difende degli interessi specifici, riguarda l'estensione del metodo contributivo a tutti i soggetti. Poi, ovviamente, occorrerebbe andare quanto meno a regime con la riforma Dini. Cosa che secondo me poi nemmeno basterebbe...».

Siete molto pessimisti. «Ma basta guardare i dati sull'invecchiamento delle persone, i dati su chi ha più di 64 anni in rapporto alle persone che lavorano. Sono dati impressionanti: passiamo dal 30 al 60%. Basta fare due semplici conti per vedere che questo sistema non regge più».

Riesplode lo scontro sul welfare in vista della presentazione del nuovo Dpef. Ecco le ragioni delle parti in campo

Perché tagliarle?

PREVISIONI A CONFRONTO

Table with 3 columns: Scenario, 1995, 2030, 2045. Rows include Scenari Csc - Confindustria, Ipotesi (variazione in punti di Pil rispetto allo scenario Rgs), and various demographic and productivity scenarios.

Fonte: Elaborazioni Csc su dati Rgs, Istat, Inps, Gronchi (1997)

IL CER PERCHÉ NO

Ecco perché cresce la spesa

La spesa pensionistica negli ultimi 10 anni ha segnato un lieve aumento in rapporto al Pil, ma questa dinamica è stata influenzata più che altro dalla crescita degli importi medi del trattamento pensionistico, anziché dal numero delle pensioni. E quanto emerge da un'indagine del Cer promossa dai sindacati dei pensionati, da cui risultano che fra l'89 e l'98 la spesa previdenziale è salita fra lo 0,2-0,3% del Pil (lavoratori dipendenti e fondi speciali), lo 0,5% (autonomi) e l'1% dei pubblici. Ma tutto questo è dovuto appunto soprattutto alla crescita degli importi medi: si va da un +6,5% annuo (per gli autonomi, fondi speciali Inps e pubblico impiego), al +6% dei dipendenti, al +5% del Pil.

«Solo i dati sulla spesa per i superstiti e le pensioni di vecchiaia - spiega il segretario dello Spi - danno un'immagine più realistica. In Italia la spesa per i superstiti è più alta che altrove, ma anche in questo caso non si tiene conto che in altri paesi o sono più equilibrati o vengono classificati sotto altre forme. Quindi discutiamo pure senza pregiudiziali, ma teniamo anche conto che è in corso d'opera una manutenzione del nostro sistema sociale

«Vogliamo ragionare sulle cifre? Allora i conti non sono quelli che presenta la Confindustria. O meglio non sono solo quelli» - spiega Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Non dico che non vada fatto un intervento sulla previdenza, ma non bisogna drammatizzare: i conti previdenziali - spiega - non stanno segnalando alcuna anomalia, le domande di pensionamento sono in calo, le entrate in netto miglioramento. Perché voler precipitare così la questione? Non è per pignoleria, ma aspettare la verifica prevista per il 2001 serve anche a capire se questi dati oggi così positivi saranno confermati anche nei prossimi anni. E poi tagliare la spesa sociale non serve certo a creare più occupazione. Lo dimostrano i dati dei paesi dove la disoccupazione è più bassa: in Olanda secondo Eurostat

quando la disoccupazione stava al 5,4% la spesa sociale toccava il 31,6% del Pil, la Danimarca era rispettivamente al 6,1 e al 34,3%, la Svezia all'8,3 e al 35,6%. E se la Spagna aveva un indice di senza lavoro del 20,6 registrava una spesa sociale al 21,8, noi eravamo al 12,2 come disoccupazione e al 24,6 di spesa. Cifre che dimostrano come è sbagliato anche sostenere che ad un alto livello di spesa sociale corrisponde poi un alto livello di disoccupazione. Questo - aggiunge Minelli - non significa assolutamente che la nostra spesa sociale abbia le caratteristiche migliori per favorire l'occupazione e non contesto che vadano fatte delle profonde riforme. Il problema è che però nel dibattito in corso - e in questo errore cade anche Confindustria - si tende a isolare la voce che fa più comodo per avallare le proprie tesi. Ad esempio non ho sentito fare analisi altrettanto impietose sulla nostra spesa assistenziale, sugli interventi a favore delle politiche della casa o per favorire l'occupazione. La ragione è semplice, la conclusione non potrebbe infatti che essere una sola: servono più fondi. Per tutte queste altre voci, infatti, l'Italia spende molto meno rispetto a tutti gli altri paesi.

Spi-Cgil «Basta polveroni, il problema non sono le spese»

«Vogliamo ragionare sulle cifre? Allora i conti non sono quelli che presenta la Confindustria. O meglio non sono solo quelli» - spiega Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Non dico che non vada fatto un intervento sulla previdenza, ma non bisogna drammatizzare: i conti previdenziali - spiega - non stanno segnalando alcuna anomalia, le domande di pensionamento sono in calo, le entrate in netto miglioramento. Perché voler precipitare così la questione? Non è per pignoleria, ma aspettare la verifica prevista per il 2001 serve anche a capire se questi dati oggi così positivi saranno confermati anche nei prossimi anni. E poi tagliare la spesa sociale non serve certo a creare più occupazione. Lo dimostrano i dati dei paesi dove la disoccupazione è più bassa: in Olanda secondo Eurostat

«Vogliamo ragionare sulle cifre? Allora i conti non sono quelli che presenta la Confindustria. O meglio non sono solo quelli» - spiega Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Non dico che non vada fatto un intervento sulla previdenza, ma non bisogna drammatizzare: i conti previdenziali - spiega - non stanno segnalando alcuna anomalia, le domande di pensionamento sono in calo, le entrate in netto miglioramento. Perché voler precipitare così la questione? Non è per pignoleria, ma aspettare la verifica prevista per il 2001 serve anche a capire se questi dati oggi così positivi saranno confermati anche nei prossimi anni. E poi tagliare la spesa sociale non serve certo a creare più occupazione. Lo dimostrano i dati dei paesi dove la disoccupazione è più bassa: in Olanda secondo Eurostat

«Vogliamo ragionare sulle cifre? Allora i conti non sono quelli che presenta la Confindustria. O meglio non sono solo quelli» - spiega Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Non dico che non vada fatto un intervento sulla previdenza, ma non bisogna drammatizzare: i conti previdenziali - spiega - non stanno segnalando alcuna anomalia, le domande di pensionamento sono in calo, le entrate in netto miglioramento. Perché voler precipitare così la questione? Non è per pignoleria, ma aspettare la verifica prevista per il 2001 serve anche a capire se questi dati oggi così positivi saranno confermati anche nei prossimi anni. E poi tagliare la spesa sociale non serve certo a creare più occupazione. Lo dimostrano i dati dei paesi dove la disoccupazione è più bassa: in Olanda secondo Eurostat



Lavori in corso

INPS

Anzianità in calo

Sono 83.193 le pensioni di anzianità accertate dall'Inps nei primi 5 mesi del '99, circa il 30% in meno di quanto indicato nel bilancio di previsione per l'anno dell'istituto (117.350). Nel periodo quindi - secondo gli ultimi dati - sono stati liquidati 34.157 assegni di anzianità in meno del previsto, una cifra comunque che dovrebbe essere ridimensionata a fronte delle 20-25.000 domande ancora giacenti.

Table showing pension data for '99: January/May, Previsione, Accertate. Rows include Fondo pensioni lavoratori dip., Coltivatori diretti mezzadri, coloni, Artigiani, Commercianti, and TOTALE.

La riduzione riguarda soprattutto gli autonomi mentre le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti hanno segnato un leggero aumento. Per quanto riguarda le singole gestioni il Fondo lavoratori dipendenti ha registrato un numero di pensioni di anzianità superiore al previsto (63.484 rispetto alle 59.250 attese) mentre gli artigiani hanno segnato un «rollo» delle pensioni di anzianità liquidate con 8.844 trattamenti rispetto ai 25.400 attesi.

«Ma si perdonino le molte schematizzazioni: certo è che, quando si discute appassionatamente su anima e corpo della sinistra, a me verrebbe spontaneamente di pensare che ci si potrebbe accontentare se la sinistra avesse una testa».

DALLA PRIMA

La previdenza...

Le «baby-pensioni» elargite a pie-ne mani ai pubblici dipendenti (non a caso tradizionale serbatoio di voti della Dc) illustrano in maniera evidente la portata delle seconde. Ancora una volta, però, sarebbe quanto meno curioso dimenticare che, se oggi queste iniquità sono state superate, lo si deve anche all'attitudine riformista dei sindacati confederali, che non hanno esitato a mettere in gioco se stessi per affermare il sacrosanto principio della parità di trattamento previdenziale fra lavoratori privati e pubblici dipendenti, nel contesto di un più ampio e meritorio progetto di uniformazione delle regole applicabili all'intero mondo del lavoro. Anche per questo appare alquanto ingeneroso brandire come una clava contro di loro la retorica del «meno ai padri più ai figli»: che comunque, se è lecito osservarlo, non sembra costituire un grande guadagno, in luogo del vecchio schema classista, come strumento analitico delle dinamiche sociali.

È ipotizzabile in futuro un nuovo intervento sulle pensioni d'anzianità dei lavoratori dipendenti? Proprio a fronte di questa domanda si può constatare la deplorabile inclinazione a discutere di riforme in maniera frammentaria e disorganica. Come si può, infatti, ignorare la tendenza fortissima delle imprese ad espellere dalla produzione i lavoratori («obsoleti» li chiamano) delle fasce di età più elevate? Come si può trascurare che, in assenza della valvola di sfogo costituita dalla possibilità di accedere ad un trattamento pensionistico, certi lavoratori rischierebbero di trovarsi senza alcun sostegno al reddito e senza lavoro?

Si badi bene che queste osservazioni varrebbero anche qualora la riforma Dini fosse già oggi «regime». Cioè, se si volesse affrontare seriamente per tempo il problema in tutti i suoi risvolti, in un'ottica riformista, bisognerebbe quanto meno proporsi anche di rafforzare la tutela dei lavoratori anziani contro il licenziamento attraverso l'inclusione dell'età nel novero dei motivi discriminatori che ne inficiano la validità, modificando in tal senso la legislazione vigente: ma non sembra proprio che questo profilo del problema

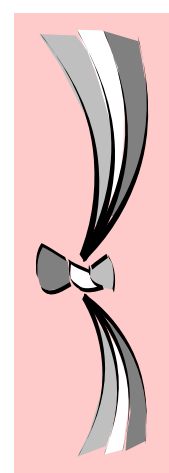
abbia qualche «chance» di essere iscritto nell'agenda della politica. Quanto all'oggi, Massimo D'Alema ha ricordato, con accenti accorati e sicuramente sinceri, che non è colpa del governo italiano

se il patto di stabilità ha imposto un vincolo di deficit del 1,5% da rispettare per il 2000. Forse proprio questo è il punto (che non riguarda, ovviamente, solo il nostro governo, ma tutte le sinistre di governo dell'Unione Europea). Qualsiasi economista serio sa che il patto di stabilità è un assurdo economico, nella cornice del quale non è possibile perseguire nessuna politica di sviluppo e crescita occupazionale dotata della forza d'urto che sarebbe necessaria. Si tratta di una vera e propria polpetta avvelenata, lasciata in eredità dai politici conservatori (Theo Waigel in testa) ai governi socialdemocratici. Era - è proprio impossibile, non dico rifiutare quell'eredità, ma almeno accettarla con beneficio d'inventario?

O si deve piuttosto concludere che lo spazio della politica è ormai, quale che sia la compagine di governo, racchiuso entro un recinto più o meno deterministicamente tracciato? Mi si perdonino le molte schematizzazioni: certo è che, quando si discute appassionatamente su anima e corpo della sinistra, a me verrebbe spontaneamente di pensare che ci si potrebbe accontentare se la sinistra avesse una testa.

MASSIMO ROCCELLA professore, Consulta giuridica del lavoro





In settimana l'assemblea congressuale La Quercia vuole evitare il «tormentone» sull'indicazione del nuovo gruppo dirigente

È una situazione senza precedenti Abbiamo il dovere di dire da dove ripartire per superare una crisi drammatica»

«Dobbiamo capire quanto abbiamo pesato le divisioni nella scelta del candidato e la nascita del nuovo partito di Prodi»

# Ds Bologna, subito il nuovo segretario

## Folena: «Grave sconfitta, servono scelte coraggiose in tempi rapidi»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Pietro Folena arriva a Bologna ed annuncia tempi rapidissimi: «Domani pomeriggio (oggi, alle 18 - ndr) si terrà la Direzione federale. In quella sede proporrò che nei prossimi giorni sia convocata l'assemblea congressuale per l'elezione del nuovo segretario della Federazione».

Questa sera, alle 21, in una sala cittadina, è già convocato l'attivo straordinario dei democratici di sinistra di Bologna e provincia. Per i Ds si apre il difficilissimo ed impegnativo dibattito sulle ragioni e le responsabilità della vittoria del centro destra nella città che più di ogni altra ha rappresentato la tradizione di buon governo locale della sinistra italiana da oltre cinquant'anni fa ad oggi.

Una riunione in una sezione dei Democratici di sinistra nel quartiere Salario di Roma Ivano Pais

Una riflessione che, probabilmente, avrà il suo culmine nel congresso provinciale previsto per il tardo autunno-inizio inverno in vista delle assise nazionali di fine anno programmate per il febbraio del Duemila.

Dopo le dimissioni del segretario provinciale, Alessandro Ramazza, seguite, ieri, da quelle di tutta la segreteria, la Quercia bolognese tenta di evitare un lungo tormentone per la scelta dei nuovi dirigenti che dovranno traghettare il partito dalla tradizione di governo all'inedito ruolo di opposizione. Ma l'on. Folena, giunto ieri per discutere la situazione con Ramazza ed il segretario regionale, Fabrizio Matteucci, precisa che la rapidità nei tempi di ricostruzione del gruppo dirigente saranno accompagnati da una riflessione più ampia e lenta, «ad ampio raggio», per capire le ragioni di quella che definisce una «grave e secca sconfitta» dall'«enorme valore simbolico che ci impegna a fare scelte coraggiose». «Il problema di fondo - aggiunge - è come interpretare quanto è accaduto». Folena nega ogni ipotesi di "commissariamento" della Federazione sconsigliandosi a dire che sarà presente ai vari passaggi che porteranno alla ricostruzione degli assetti dirigenti del partito. «Non sono venuto qui per commissariare - dice - e chiedo il concorso di

tutto il partito per decidere quali passaggi compiere». Pietro Folena ringrazia Ramazza per il lavoro svolto e per il senso di responsabilità dimostrato e la coalizione per il sostegno dato alla candidatura sindaco, Silvia Bartolini. Anche Matteucci ha messo a disposizione il suo mandato di segretario regionale, ma Folena - nel corso di un'affollatissimo conferenza stampa svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri nella sede diessina di via della Beverara - ha annunciato che «d'intesa con la segreteria nazionale si è deciso che questo problema venga affrontato in una fase successiva alla nomina del nuovo segretario bolognese». Ovviamente, Folena non dà spazio ad alcuna anticipazione che consenta di individuare nome e cognome del possibile nuovo numero uno dei Ds di Bologna.

Sulle ragioni del voto bolognese, su come rispondervi, il dirigente nazionale dei Democratici di sinistra ha sostenuto che «nei prossimi giorni il partito di Bologna dovrà dare segnali per dimostrare di avere capito le critiche espresse con il voto». «Si dovranno ascoltare molto le domande che vengono dalla società», e quando le si ascolta - aggiunge il numero due di Botteghe Oscure - si aprono «delle grandi possibilità come dimostrano le vittorie nel ballottaggio per le provinciali di Parma e Piacenza» dove un anno fa il centro sinistra fu sconfitto alle comunali dal Polo della libertà. C'è, aggiunge Folena, una specificità bolognese che dovremo capire. Il problema è quanto abbiamo pesato le divisioni sulla scelta del candidato sindaco, i sommovimenti politici nazionali che si

sono manifestati a partire da Bologna (evidente riferimento alla traumatica nascita, specie in questa città, del partito dell'Asinello), le critiche all'Amministrazione. Il carattere specifico del dato elettorale bolognese non impedisce, tuttavia, a Folena di riconoscere le difficoltà complessive: «I dati nazionali sono tutti critici». L'appello di Folena al partito locale è quello di «raccolgere tutte le energie, parlare ai giovani nei confronti dei quali il voto ha messo in luce la nostra debolezza, saper produrre scelte che sappiano collegarsi alle domande che vengono dalla società». La breve conferenza stampa è alla fine e Folena conclude: «Abbiamo il dovere di dire da dove ripartire per superare una crisi drammatica. Siamo in una situazione che non ha precedenti».



### IL REPORTAGE

## Lo «choc» nelle sezioni invecchiate e dimenticate «Ridiamo una progettualità a questo partito»

### SEGUE DALLA PRIMA

metta fine alla guerra fra «fazioni» nella federazione. Non sono questi però i colori prevalenti. Ma non sono neanche quegli angoscianti grigi che dominano quello che molto pomposamente qui hanno chiamato festival dell'Unità nazionale delle donne. Al Parco Nord, dove si svolge, c'è solo un enorme parcheggio (grigio) vuoto e negli stand al tardo pomeriggio ci sono solo quattro, cinque pensionati. Tutti rigorosamente uomini. Che parlano con la stessa foga di Guazzaloca e della «sfida» a carte in programma per l'ultima sera della festa. Quella dove si pensava ci sarebbe stata una festa per Silvia.

Nessuna di queste immagini dà bene l'idea della Quercia del giorno dopo. Nessuno di quei colori. Forse se ne sta cercando uno nuovo. E prima di tutto si cerca di capire perché quello «rosso» non va più di moda. Guido Rossi, sui trentacinque anni, è della segreteria della federazione. Cura la parte dell'informazione. Anche lui da ieri è dimissionario. Aspetta. E prova a capire cosa sono diventati i diessini a Bologna. Un partito di ventimila iscritti. Ma di questi la stragrande maggioranza, oltre il 65%, ha più di sessantacinque anni. È pensionato. «È certo - butta lì - una polemica come quella sulle pensioni certo non ha aiutato». Ma questo riguarda le vicende degli ultimissimi giorni, mentre la

«malattia» della Quercia sotto le Due Torri è cominciata molto tempo prima». Riprende Guido Rossi: «È mancata la capacità di interpretare interi «pezzi» della città». Cita il «mondo delle nuove professioni», fra i tanti. Cita i giovani. Racconta di un partito che non è riuscito a trovare uno spazio fra l'amministrazione e la gente. E mentre la prima - perché non dirlo? - s'era andata chiudendo alle sollecitazioni dei cittadini, al secondo, al partito, toccava l'onere di sopportare il malessere della città. «E spesso le sezioni hanno scelto di restare chiuse». E dello scontro dentro la federazione? Fra i sostenitori di Silvia Bartolini e fra quelli di Mauro Zani? Per Guido Rossi s'è trattato di «uno scontro generazionale». E ora l'errore sarebbe quello di «tornare indietro».

Scontro generazionale? Danilo Barbi è il segretario della potente Cgil cittadina. Lui, che è iscritto al diesso, a questa versione non ci crede. «Uno scontro c'è stato. Ma quello scontro nel gruppo dirigente non è riuscito a venir fuori chiaramente, limpidamente». Perché? «Perché ci si è confrontati solo sul «chi» e sul «come» doveva vincere l'elezione amministrativa. Tutta la dialettica è stata «dentro» quest'assunto: che comunque si sarebbe vinto. Noi, qui al sindacato, invece, da molto tempo abbiamo avuto nella percezione che molte fasce, settori della città avevano voltato le spalle alla sinistra, tanto da mettere

in discussione il risultato finale». Danilo Barbi passa da una riunione all'altra. Anche per la Cgil dall'altro ieri è cambiato molto. E molto altro sta per cambiare. Trova però il tempo per rispondere con una battuta se gli si chiede che cos'è oggi il «partito» a Bologna? «Un pezzo della sinistra che non è riuscito a sciogliere il «nodo» di cosa debba diventare il Welfare, quando i presupposti keynesiani sembrano entrati in crisi. E se le difficoltà ci sono dappertutto, qui, in una città che sul compromesso socialdemocratico è cresciuta e s'è sviluppata, si ingangantiscono». Fino a far perdere il sindaco.

Un partito senza progettualità. Forse anche qualcosa di più. Sulla gestione Vitali Danilo Barbi è cauto, spiega che comunque ha dovuto gestire uno dei passaggi più difficili della città. Poi, però, qualcosa dice. Questa: «Se proprio dovessi schematizzare direi che in questi anni abbiamo rischiato di perdere tutte le virtù della nostra città: che ha rapporti umani tipici del grande paese ma con occasioni di sviluppo proprie delle metropoli. Quando s'è trattato di modernizzarla, però, forse lo si è fatto senza

puntare su una nuova qualità sociale». Modernizzazione senza aggettivi, insomma, che magari ha fatto sembrare uguali la destra e la sinistra. E gli elettori non hanno più scelto. C'è anche chi dice di più. Ugo Mazza, per esempio. È il presidente dell'azienda comunale dei trasporti. Meglio: è l'ex presidente nel senso che il suo incarico è di nomina comunale e quindi Guazzaloca non lo confermerà. Ha 53 anni, «non ho problemi: lavoro da quando ne ho 14 e fatti i conti, anche con tutte le «riforme» fra poco potrò andare in pensione», ed è anche coordinatore della sinistra del partito. Lui parla di Vitali come di un «sprincio». «Così ce l'hanno presentato». Le scelte amministrative non si potevano discutere, il partito è stato ridotto ad un «comitato elettorale». Che ogni cinque anni doveva mobilitarsi per sostenere il candidato proposto da altri. «Ma bada - aggiunge - che non è casuale un partito così. È funzionale a una data linea politica, dove il problema è solo la dose di Ulivo che si mette nei discorsi. Ma dove tutto il resto, dalle sbagliate scelte ambientaliste per Bologna alla guerra, deve essere digerito. E basta».

Eppure anche Ugo Mazza, così come Guido Rossi e tutti gli altri, segretari di sezione compresi, dicono che di «partito» c'è bisogno. C'è bisogno di «un partito di sinistra». Lo pensa anche Fausto Sacchetti. Trentasette anni, è il responsabile dell'Unione di

San Donato. È la zona più popolata di Bologna, case lac e il Pilastrò, il quartiere dove la «Uno Bianca» commetteva i suoi delitti più atroci. Siamo a due passi dalla zona industriale. San Donato sta a Bologna un po' come Mirafiori stava a Torino. Si usa l'imperfetto perché qui, a differenza che nel vecchio quartiere operaio di Torino, la sinistra, i diessi sono ancora assai forti. Più forti che nella città. Ma pure qui hanno perso. E tanto: seicento voti in quindici giorni, fra il primo voto e il ballottaggio, quattrocento punti percentuali rispetto alle passate amministrative. Ora sono al trenta per cento. Fausto Sacchetti è nella casa del Popolo. Lontana anni luce dai cliché delle Case del popolo come le racconta Benigni - non c'è nessun vecchietto che affuca a carte e dove tutto parla di un tentativo almeno di sperimentare nuovi linguaggi. Qui il «Link», il gruppo che organizza la più interessante rassegna multimediale italiana, tiene corsi di Internet. Qui assieme all'immane sportello per i pensionati, ci sono i corsi per gli extracomunitari, quelli di danza, di canto. Si organizzano le vacanze alternative. Al secondo piano c'è pure la sede dei diessi (il cartello dice che per le iscrizioni l'ufficio) è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 11: e se uno volesse iscriversi dopo? Qui Fausto Sacchetti è contornato da un mare di tabelle. Che gli dicono che a San Donato la gente è andata a votare meno

che altrove. L'astensione è stata quattro punti più alta che nel resto di Bologna. Perché? Lui non crede alla «vicenda-pensioni» (non si sa perché la chiamano tutti così, senza aggiungere altro), né alla guerra, né ad altre vicende politiche generali. Lui ha un'altra spiegazione: «San Donato s'è invecchiata. E con l'età crescono anche le difficoltà ad accettare le cose che ti capitano». E fra le cose che ti capitano ci sono i tanti «casi sociali»: famiglie di extracomunitari, di nomadi, famiglie disagiate per le quali l'amministrazione ha trovato un alloggio. Qui nelle case popolari, le case di cui può disporre. «E sai quante riunioni abbiamo fatto perché gli anziani protestavano per i bambini che fanno rumore...». C'è insomma, forse, anche un partito che non è stato in grado di insegnare la solidarietà. Fuori dalla Casa del Popolo, sotto il porticato del supermercato Coop ci sono già decine di «senza tetto» che dispongono i loro cartoni per passare la notte.

Anche per loro, spiega Francesca Puglisi, da due anni iscritta alla Quercia e già responsabile femminile (anche lei da ieri dimissionaria), «c'è bisogno di un partito». Già, ma quale? Non certo quello che - dice - ha scambiato per anni l'esercito di sessantamila giovani precari - il «popolo dell'Iva» - addirittura per un esercito di potenziali «evasori fiscali». Chiedendo loro più contributi. Non quello, certo, ma un partito lo vuole. E lo dice lei che ha cominciato a fare politica nell'Ulivo. Ma poi, dopo la vittoria del 21 aprile, ha capito che «senza regole non c'è democrazia» e ha scelto di lavorare assieme ad altri uomini e donne in una formazione di sinistra. Ora chiede però che questo partito si sbuccatizzi: dove continuo meno gli iscritti, dove pesi di più il rapporto con gli elettori, con le persone («uomini e donne», ovviamente) di sinistra. Pensa ad un partito come uno «spazio» dove quel confronto avvenga. Uno «spazio» dove si ricostruisca una nuova rappresentanza. Che non perda di vista i vecchi riferimenti sociali ma ne cerchi di nuovi. «Senz'altro restare nel mezzo, però. Perché così perdiamo tutto».

Ognuno, insomma, ha un «pezzo» di Bologna si costruisce così. Intanto il tassista (guida il «Rimini 47») dice la sua: «Io al mio comune, dieci chilometri da Bologna ho votato il sindaco diesso. Qui, avrei votato Guazzaloca. Ci sono troppi neri che fanno quel che vogliono». Ecco che spunta un altro colore, ma Bologna non se lo merita. STEFANO BOCCONETTI

### SEGUE DALLA PRIMA

## LE COLONNE D'ERCOLE...

oltre i tradizionali confini della sinistra e che coinvolgeva l'ambientalismo, il cattolicesimo democratico, forze laiche e socialiste non eravamo spinti da ragioni tattiche o contingenti. Eravamo consapevoli che avevamo ormai raggiunto le colonne d'Ercole di una nobile tradizione di governo della sinistra, che aveva prodotto risultati importanti per la città, ma che aveva bisogno di rinnovarsi profondamente incontrando altre culture se voleva essere all'altezza delle sfide impegnative che le stavano di fronte. Quel progetto aveva anche un profondo significato sociale, ci spingeva a cercare rapporti con i nuovi ceti intellettuali e professionali, al di là delle aree storiche di insediamento della sinistra.

La dura sconfitta elettorale che abbiamo subito ha una spiegazione innanzitutto politica. Hanno sicuramente pesato diversi fattori, come le difficoltà a mantenere sul piano amministrativo una grande dotazione di servizi senza avere più le risorse necessarie, il tema della sicurezza, o la nuova sfida dell'immigrazione straniera. Ma su tutto ha

prevale, a mio parere, l'appannamento di quel progetto di governo della città che ci diede la vittoria alle elezioni amministrative del 1995. La burocratizzazione della idea stessa dell'Ulivo ridotto al coordinamento tra i segretari dei partiti. La convinzione progressivamente affermata nella sinistra che era sbagliato ricercare ancora l'innovazione e che bisognava invece rafforzare i punti più consolidati del nostro insediamento sociale. Lo stesso travaglio nella scelta delle candidature, che pure ha pesato moltissimo sull'esito negativo del voto, ha qui le sue radici di fondo, a cui si è accompagnata l'incapacità a fare i conti in campo aperto con quel progetto, e naturalmente con l'amministrazione che ne era scaturita e che aveva governato in questi anni, dicendo con chiarezza cosa si voleva conservare e cosa si voleva cambiare di quell'esperienza. Il risultato è stata una proposta politica debole e sfocata avanzata all'elettorato. Abbiamo anche dato l'idea, soprattutto negli ultimi giorni, che bastasse appellarsi nostalgicamente al grande passato amministrativo della nostra città, facendo leva ancora una volta sull'insediamento tradizionale della sinistra, mentre l'esigenza era quella di confrontarsi con le sfide del presente e del futuro di Bologna. La riflessione sulla sconfitta dovrà essere severa e nessuno di

noi che ha avuto responsabilità politico amministrative può ritenersi immune. Le conseguenze da trarre dovranno essere nette e capaci di dare un messaggio chiaro al nostro elettorato. C'è comunque una lezione generale che deriva dal voto di Bologna, e più in generale da un turno amministrativo non certamente positivo per il centro-sinistra: riprendere con forza, immediatamente, senza aspettare neanche un giorno, la strada che abbiamo già delineato del nuovo Ulivo. Vi furono tre fattori che determinarono la vittoria nazionale del 1996 su centro-destra e la vittoria in tante città: una moderna idea di governo, un progetto politico costituito dall'unità di forze fino a ieri divise, una proposta di profonda riforma della società e delle città italiane.

Oggi governiamo bene il Paese, ma nella maggioranza convivono idee diverse di centro-sinistra, e il progetto di riforma della società è finito, ahimè, sullo sfondo. La mia convinzione è che per costruire il nuovo Ulivo si debba ripartire dai sindaci e dalle città e che la rapida costituzione di un organismo unico di coordinamento e di rappresentanza degli amministratori del centro-sinistra aiuterebbe ad aprire subito una fase di cui avvertiamo un grande e irrinunciabile bisogno.

WALTER VITALI

### ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA 1999

Federazione Ds di Milano

1° Estratto	Serie B	N. 23781
2° Estratto	Serie A	N. 2591
3° Estratto	Serie A	N. 34445
4° Estratto	Serie D	N. 0184
5° Estratto	Serie B	N. 18983
6° Estratto	Serie A	N. 27430
7° Estratto	Serie B	N. 18970
8° Estratto	Serie A	N. 8212
9° Estratto	Serie A	N. 31411
10° Estratto	Serie B	N. 4283
11° Estratto	Serie B	N. 11100
12° Estratto	Serie A	N. 11537
13° Estratto	Serie A	N. 32504
14° Estratto	Serie A	N. 16593
15° Estratto	Serie A	N. 31573
16° Estratto	Serie C	N. 0273
17° Estratto	Serie A	N. 26729
18° Estratto	Serie A	N. 38221
19° Estratto	Serie A	N. 34428
20° Estratto	Serie A	N. 27074
21° Estratto	Serie B	N. 13930
22° Estratto	Serie A	N. 21866
23° Estratto	Serie A	N. 14473
24° Estratto	Serie A	N. 37104
25° Estratto	Serie A	N. 15856

I premi si ritirano c/o la Federazione Ds

Via Volturmo 33 - Milano - Orari d'ufficio

La moglie Albertina, i figli Natascia, Rossella, Paolo, Giancarlo, le sorelle Derna e Dea annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro caro

**BIANCHEDI**  
di anni 63

Il funerale si svolge oggi, martedì, alle ore 16 nella città di Bussolengo (Verona) partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale per il cimitero locale.

Piagnipiane, 29 giugno 1999

Il nostro abbraccio a Laura e Ivan che hanno perso con noi

**GIANCARLO MANTICA**  
amico e compagno caro e indimenticabile. I compagni della Carè

Milano, 29 giugno 1999

I Democratici di Sinistra di Basilicata si associano al dolore che ha colpito la famiglia Portinari per l'improvvisa scomparsa di

**GIGI**  
Potenza, 29 giugno 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**MONDINO IGLIOZZI**  
lo ricorda con immutato affetto la moglie Magda

Ferentino (Fr), 29 giugno 1999

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



4

## Emilia-Romagna chiama Sud e governo

L'Emilia-Romagna potrebbe assumere mille lavoratori socialmente utili provenienti dal Sud. In cambio chiede però che il Governo metta in cantiere iniziative di sostegno. «Se si creano le condizioni giuste, la carenza di mano d'opera qualificata in Emilia-Romagna - spiega l'assessore alla formazione Pier Antonio Rivola - può consentire di dare una risposta di lavoro stabile a quella parte di lavoratori iscritti nelle liste Lsu del sud

e disposti a spostarsi in territori ad alta concentrazione di sviluppo ed occupazione». Un'indagine realizzata dalla Regione e dalle Province insieme ad associazioni di categoria ed organizzazioni sindacali per i piani di inserimento interregionali, aveva infatti evidenziato una disponibilità occupazionale attorno alle mille unità. «Attraverso la recente convenzione Regione-Italia Lavoro - ha aggiunto Rivola - si rafforzerà sempre più la possibilità di coprire questi posti anche attingendo dalle liste delle regioni meridionali. Quel che serve alle nostre imprese sono però profili adeguati. Per questo servono ai lavoratori una formazione mirata e la possibilità di tirocini e stages in azienda e agli enti locali un sostegno per mettere in atto progetti di accoglienza».



## Ricerca

Un'indagine dell'Ires Lombardia sulle relazioni industriali dal '96 al '98. Nella stragrande maggioranza delle imprese si negozia su tutto: dalla retribuzione all'orario, dall'ambiente alla flessibilità delle assunzioni

## Nel 90% delle aziende contrattazione continua

AMEDEO IACOVELLA\*

La ricerca condotta dall'Ires Lombardia, per conto della CGIL, sulle relazioni di lavoro nelle imprese lombarde dal '96 al '98 (manifatturiero, terziario privato, pubblico impiego), registra una fotografia davvero impressionante del cambiamento intervenuto in questa realtà produttiva e sindacale. La ricerca affronta innanzitutto i problemi del quadro occupazionale. Che quasi nel 40% dei casi segnala una tendenza all'aumento. E nei casi in cui, al contrario, emerge un problema di esuberanza, accanto agli strumenti più tradizionali di accompagnamento delle eccedenze, si segnala una certa diffusione di metodi quali l'outplacement (7,7%), gli incentivi al lavoro in proprio (7,8%), l'esternalizzazione con passaggio diretto ad altra azienda (15,8%), che corrispondono maggiormente a logiche di politica attiva anche passiva del lavoro, com'è stato tipico del caso italiano.

qui Italia

Esteso è l'utilizzo di forme flessibili d'impiego, quelle che un tempo venivano definite forme di lavoro atipiche. Ben consolidato è il ricorso sia agli ormai tradizionali contratti di formazione e lavoro sia a altre forme di contratto a termine, e piuttosto diffuso è il ricorso a collaborazioni occasionali o coordinate di lavoratori autonomi, specie nelle imprese terziarie. In un caso su 10 inoltre si è già utilizzato personale fornito da agenzie (lavoro interinale): il che è tanto più significativo se si tien conto che ciò è consentito solo dal 1997 e unicamente per qualifiche medio-alte. In aumento è anche la propensione a assumere lavoratori extracomunitari.

In sintesi, solo nel 13% dei casi studiati non si utilizza personale flessibile; nel 40% dei casi si ricorre almeno

a 1 modalità innovativa d'impiego e in quasi la metà se ne adottano 2 o più. Oltre che dall'utilizzo di forme flessibili d'impiego, il quadro è caratterizzato da una notevole ricerca di flessibilità. Mediante in due terzi delle unità esaminate si sono effettuate innovazioni rilevanti di tipo organizzativo (specie rotazione tra mansioni, allargamento o arricchimento delle mansioni, ricomposizione di attività di produzione/manutenzione/controllo qualità), nella gran parte dei casi almeno parzialmente contrattate con il sindacato, oppure innovazioni di tipo tecnologico, o entrambe.

In un quarto dei casi ci sono stati mutamenti rilevanti nei regimi d'orario e in oltre la metà si è contrattata una flessibilità programmata dell'orario durante l'anno.

In questo contesto in mutamento, si osserva una diffusa propensione delle direzioni aziendali a rinnovare

anche le strategie di gestione delle risorse umane. Potremmo dire che l'impresa tende a diventare più piatta, lasciando maggior autonomia e delegando più competenze ai capi intermedi, specie in campo di orario e organizzazione del lavoro. Su questi stessi temi viene spesso coinvolta la rappresentanza sindacale dei lavoratori, specie nelle imprese maggiori. Inoltre, rispetto alla precedente rilevazione appaiono in crescita metodi di gestione partecipativa dell'impresa e di coinvolgimento diretto dei dipendenti. E quindi aumentano sia l'utilizzo di forme contrattate di accoglimento delle retribuzioni alla performance aziendale (45% dei casi), sia il raggiungimento di accordi su programmi di previdenza integrativa, per quanto in modo ancora limitato (16% dei casi).

Diffuso e consolidato si conferma il ricorso alla formazione professionale.

Se lo sviluppo di programmi di total quality management si assesta mediamente intorno a un 40% dei casi, strategie di comunicazione e sensibilizzazione dei dipendenti intorno agli obiettivi produttivi dell'impresa giungono a interessare il 55% dei casi. Tenendo conto di questi indicatori, si possono classificare come innovativi gli stili di gestione delle risorse umane di circa il 55% delle unità prese in esame, con picchi nei casi delle imprese più grandi nei servizi privati e nel manifatturiero, specie se interessate da innovazioni rilevanti in materia di organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda estensione e caratteri della contrattazione, i risultati dell'indagine sono del resto senza dubbio sorprendenti. In oltre l'80% delle unità locali nel periodo considerato (1996-metà 1998) si sono infatti firmati accordi; e in modo ripetuto (in media 3 accordi per caso in cui si

è contrattato). Se si tiene conto anche delle intese di tipo informale (che non sfociano in accordi scritti), l'area delle unità che hanno negoziato giunge al 90% dei casi. E l'estensione e la complessità negoziale sono tanto maggiori quanto più si tratta di aziende innovative (innovazione organizzativa e tecnologica), che adottano strategie moderne di gestione del personale, che hanno da affrontare mutamenti e criticità particolari: in termini di performance economica sono infatti le imprese più dinamiche o quelle in situazioni di crisi a contrattare maggiormente.

I temi oggetto di intesa sono molteplici: se quella delle retribuzioni (82,8%) è la tematica più ricorrente, quasi altrettanto diffusa è quella dell'orario (76,2%) (flessibilità del tempo di lavoro, flessibilità programmata del calendario, ecc.), e molto consistente è anche la contrattazione sulle

## INFO

543 realtà passate i «raggi X»

La ricerca - a cura di Ida Regalia e Barbara Lizzeri - si è basata su un campione di 543 unità locali (378 manifatturieri, 109 del terziario e 56 di alcune aree dei servizi pubblici).

\* Resp. banca dati

tematiche ambientali (46%) (applicazione della L. n.626) o sulle assunzioni (forme flessibili d'impiego). Non si tratta dunque solo di acquisizione di vantaggi, per quanto essi non siano indifferenti (come indicato dalla diffusione dei temi retributivi). Si tratta più in generale dell'ulteriore consolidamento del metodo della regolazione congiunta come via per governare le imprese in un contesto, come si diceva, di vivace movimento dal punto di vista delle caratteristiche produttive e occupazionali.

E in un contesto, bisogna aggiungere infine, di forte radicamento sindacale, come indicato dai tassi di sindacalizzazione (38% di iscritti ai sindacati confederali) e dalla presenza di strutture di rappresentanza rinnovate con una certa regolarità, attive e che godono di un buon seguito tra i lavoratori. Abbiamo più volte segnalato in passato come col tempo esigenze di prevedibilità e affidabilità dal lato delle imprese, combinate a una presenza sindacale relativamente forte e ben radicata, avessero facilitato lo sviluppo di forme di coinvolgimento (di fatto e poco formalizzato) della rappresentanza interna nella gestione di aree problematiche del funzionamento aziendale. Ciò appare confermato. Ma oggi vi si deve aggiungere infine la crescente diffusione anche di commissioni o comitati misti (che sfiorano ormai la metà dei casi nelle aziende più grandi), che si occupano di salario flessibile, organizzazione del lavoro, formazione, orario. Anche da questo punto di vista lo stile di gestione delle imprese si presenta come molto più partecipativo di un tempo.

\* Resp. banca dati

## LAVORO &amp; PREVIDENZA

## L'indennità integrativa speciale e il cumulo lavoro-pensione

GUIDO GIROLAMI\*

**Cari compagni, nel 1991 la Corte Costituzionale, con sentenza n. 172, ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale dell'art. 17 della legge 21.12.78 n. 843. Nella seduta del 4.6.93 il Consiglio dei Ministri ha approvato e presentato alle Camere un disegno di legge concernente: "Modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale corrisposta ai titolari di pen-**

**sione, ai sensi dell'art. 99 del Dpr 29.12.73 n. 1.092", con il quale veniva data applicazione alla sentenza in parola. Potreste gentilmente informarsi se, a distanza di 6 anni, la legge è stata approvata, e in caso negativo, se l'attuale Governo intendere presentarla?**

**Luciano Roccheggiani  
Ancona**

Il disegno di legge cui il nostro lettore di Ancona fa riferimento nella sua lettera non è mai stato approvato, e non risulta riproposto né nella XII né nell'attuale legislatura. La mancanza di una disposizione di legge costringe gli interessati a ricorrere alla Magistratura per ottenere quanto la Corte costituzionale ha già stabilito con ben 4 sentenze, ma che - in questo caso - non può essere applicato d'ufficio senza una specifica norma legislativa.

Due parole perché tutti i lettori abbiano chiaro di cosa si tratta. L'indennità integrativa speciale (in gila, HS) è la particolare forma di adeguamento al costo della vita che avevano i dipendenti pubblici fino all'abolizione dei sistemi automatici di perequazione delle retribuzioni e viene corrisposta in aggiunta allo stipendio. Essa viene corrisposta separatamente anche sulle pensioni che hanno decorrenza da prima del 1995 perché, da quell'anno, ai soli fini del calcolo della pensione, l'indennità integrativa speciale viene considerata parte dello stipendio pensionabile. Poi-

## IL PARERE DELL'ESPERTO

ché la perequazione automatica delle pensioni è rimasta attiva, l'HS ha raggiunto oggi una quota intorno al milione e centomila lire.

All'inizio (legge 27 maggio 1959 n. 324) il divieto di cumulo colpiva in percezione di più di una indennità integrativa speciale; poi fu esteso ai pensionati ex dipendenti pubblici che trovavano un nuovo lavoro, anche se per esso non fosse corrisposta HS (art. 99 Dpr 1.092/73 e art. 17 legge 843/78).

In quegli anni d'inflazione l'indennità integrativa speciale era già tanto cresciuta da superare in molti casi la paga-base o da diventare la parte preponderante della pensione. Sospenderne il pagamento equivaleva ad una riduzione drastica delle condizioni di vita di una persona, tanto più in quanto operata senza alcuna graduazione rispetto all'entità della seconda fonte di reddito. Si moltiplicarono i ricorsi giudiziari, per alcuni dei quali intervenne la Corte costituzionale.

Tra il 1989 e il 1993, la Corte affermò che: - si dovesse stabilire il livello del nuovo reddito sotto il quale l'indennità relativa alla pensione potesse essere lasciata in pagamento nell'importo intero;

- nei casi di superamento del livello, si prevedesse anche la sospensione in misura parziale della HS, in modo da garantire un importo residuo pari almeno al trattamento minimo in vigore nell'Assicurazione generale obbligatoria - INPS.

La Corte riconobbe che competeva al legislatore la fissazione del livello e rimise al Parlamento la formulazione della norma apposita.

In effetti, con il disegno di legge che il Governo di allora presentò al Senato, si proponeva una doppia soluzione: sospendere la HS al pensionato-lavoratore solo quando la nuova retribuzione superasse il doppio del numero di pensione previsto nell'INPS; garantire il minimo al titolare di più pensioni con HS (in presenza di determinate condizioni di reddito).

Si trattava di una proposta in parte già superata dai tempi, il cui difetto maggiore era quello di mantenere i lavoratori e i pensionati del settore pubblico nell'alveo di una normativa del tutto speciale, invece di prevedere soluzioni in armonia con la disciplina previdenziale generale.

Si trattava però di qualcosa, meglio di niente. Invece, sciolte le Camere nella primavera del 1994 senza che il disegno di legge potesse essere discusso, le amministrazioni interessate continuano a sospendere l'indennità in misura intera, come se la Corte costituzionale avesse parlato al vento e come se la disciplina del cumulo tra pensione di qualsiasi gestione e lavoro di qualsiasi tipo introdotto con l'art. 10 del Dlgs 503/92 non riguardasse anche loro. Di conseguenza ingigantisce la valanga dei ricorsi che intasano la Corte dei conti e il Consiglio di Stato e che danno luogo alle sentenze le più disparate, con una casualità che rasenta il "gratta e vinci". Si va dalla conferma pura e semplice dell'operato dell'amministrazione, alla tesi secondo cui non esistono più limitazioni al cumulo di diverse indennità integrative speciali, essendo state cancellate le vecchie regole e non essendo state ancora emanate dai ministri competenti quelle nuove.

I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoposto la questione al "Tavolo tecnico" istituito nel 1996 presso il Ministero del lavoro per la prevenzione del contenzioso. Essi sollecitano il varo di una disposizione di legge che chiuda la vicenda, con una soluzione consona allo spirito di armonizzazione tra le diverse normative previdenziali e tra i pensionati prima del 1995 con quelli andati in pensione dopo.

Un provvedimento equo potrebbe essere quello di garantire, in caso di cumulo, il mantenimento della quota di HS corrispondente all'aliquota di retribuzione trasformata in pensione nel calcolo applicato al soggetto.

\* esperto Spi-Cgil

## PROPOSTA DI LEGGE

## Nelle imprese spontaneo le 150 ore «verdi»

Come trasformare una vecchia conquista sindacale in un'opportunità di formazione e aggiornamento dei lavoratori (e non solo) a tutela dell'ambiente. E un po' questo il senso delle "150 ore verdi", ovvero i corsi di educazione e formazione ambientale nelle scuole, nel mondo del lavoro e della società nel complessivo, inseriti nell'attività operativa sottoscritta nelle scorse settimane tra il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e l'Unione delle province italiane. In realtà nell'accordo non si parla specificamente di 150 ore ma, più in generale, di attivare pratiche di educazione e formazione ambientale. Ma Forte Clo, vicepresidente dell'Upi, spiega che l'idea delle province sta prendendo piede, c'è l'accordo di Ronchi, e l'obiettivo è quello di arrivare a formulare una proposta di legge. Idea che nasce appunto «dall'usare la vecchia conquista sindacale per trasformarla in 150 ore a disposizione dei lavoratori per specializzazioni ambientali». Dopo una prima illustrazione del progetto al sindacato, aggiunge Clo, nei prossimi giorni ci saranno contatti con la Confindustria, le associazioni ambientaliste, gli altri ministri interessati, «per costruire insieme la proposta di legge».

COMUNE DI PESARO													
Informazione amministrativa													
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/87 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 ed al conto consuntivo 1997													
DENOMINAZIONE	ENTRATE				SPESSE				IMPEGNI DA CONTO CONS. 1997				
	PREVISIONI DI COMPETENZA Bilancio 1999	EURO	ACCERTAMENTI CONTO CONS. 1997	EURO	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA Bilancio 1999	EURO	IMPEGNI DA CONTO CONS. 1997	EURO	DENOMINAZIONE	EURO		
Avanzo di amministrazione	-	-	-	-	Disavanzo amministrazione	154.418.507	79.750.500	147.778.365	76.321.116	Correnti	154.418.507	79.750.500	147.778.365
Tributarie	54.770.000	28.286,34	57.474.765	29.683,24	Rimborso quote di capit.	7.272.944	3.756,16	7.174.454	3.705,30	Per mutui in ammortamento	-	-	-
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	49.438.886	25.533,05	54.282.088	28.034,36									
(di cui dallo Stato)	43.171.686	22.296,32	48.560.984	25.079,66									
(di cui dalle Regioni)	5.267.200	2.236,73	5.721.104	2.954,70									
Extra tributarie	52.051.829	26.882,53	41.817.072	21.596,72									
(di cui provenienti da servizi pubblici)	36.380.685	18.789,04	29.060.271	15.008,35									
Totale entrate di parte corrente	156.260.715	80.701,92	153.573.925	79.314,31	Totale spese di parte corr.	161.691.451	83.506,67	154.952.819	80.026,45				
Dall'amministrazione di beni e trasfer.	56.575.000	29.278,55	12.713.071	6.565,75	Spese di investimento	104.510.713	53.975,28	24.386.997	12.594,83				
(di cui dallo Stato)	175.000	90,38	285.253	106,00									
(di cui dalle Regioni)	9.500.000	4.906,34	1.707.846	882,03									
Assunzioni prestiti	58.366.449	30.143,76	4.888.800	2.488,70									
di cui per anticipazioni di tesoreria	-	-	-	-	Totale spese conto capitale	104.510.713	53.975,28	24.386.997	12.594,83				
Totale entrate conto capitale	114.941.449	59.362,30	17.531.871	9.054,46	Rimb. antic. di tesor. e altre	5.000.000	2.582,28	-	-				
					Partite di giro	19.471.000	10.055,93	16.233.135	8.383,71				
Partite di giro	19.471.000	10.055,93	16.233.135	8.383,71	Totale	19.471.000	10.055,93	16.233.135	8.383,71				
Totale	290.673.164	150.120,2	187.338.931	96.752,48	Disavanzo di gestione	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0				
Disavanzo di gestione	-	-	8.234.020	4.252,52	Totale Generale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0				
Totale Generale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0									

La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	AMMINISTRAZIONE GENERALE	ISTRUZIONE E CULTURA	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITÀ SOCIALI	TRASP. VIABIL.	ATTIVITÀ ECON. E PRODUTT.	TOTALE	EURO
Personale	16.557.161	15.126.189	2.295.257	12.067.677	1.272.732	3.357.162	50.676.178	26.172,06
Acquisti beni	1.003.601	2.185.522	112.606	1.063.512	130.380	12.790.766	17.286.387	8.927,67
Prestazione di servizi	8.622.214	6.298.195	21.242.044	8.728.785	4.920.357	646.115	50.457.710	26.059,23
Interessi passivi	999.172	475.073	3.852.050	299.501	1.035.377	116.841	6.778.014	3.500,55
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	6.501.768	4.431.439	2.680.802	3.242.990	5.822.541	61.892	22.741.432	11.744,97
Investimenti indiretti	-	30.001	-	-	-	-	30.001	15,49
Totale	33.683.916	28.516.418	30.212.760	25.402.465	13.181.387	16.972.776	147.969.722	76.419,98

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997, desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	4.847.065
Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno.	-
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	4.847.065
Ammontare dei debiti fuori bilancio esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997	-

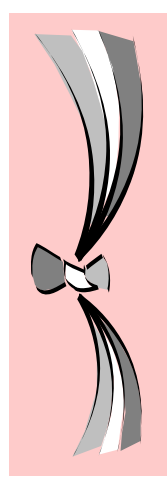
4 - Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	1.741	Spese correnti	1.675
Di cui tributarie	652	di cui: personale	630
contributi e trasferimenti	615	acquisto beni e servizi	805
Altre entrate correnti	474	altre spese correnti	240

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il sindaco Oriano Giovanelli





◆ **Il neoletto sindaco di Bologna continua a presentarsi come uomo sopra le parti «Ho sempre avuto amici trasversali»**

◆ **«In piazza qualcuno gridava: duce, duce Sono contro l'estremismo ma capisco che a volte l'entusiasmo può prendere la mano»**

# Guazzaloca: «Mi ha favorito il passo indietro del Polo»

## «La sinistra ha sottovalutato stanchezza e disagio»

BOLOGNA Ieri mattina, il primo caffè l'ha preso con Romano Prodi. «Lui mi ha fatto gli auguri e io li ho fatti a lui». Combinazione (sarà?) si sono incontrati quasi sotto casa del presidente Ue, e a due passi dal comitato elettorale di Giorgio Guazzaloca. Ma il neosindaco di Bologna aveva già ricevuto le congratulazioni dell'ex presidente del consiglio domenica sera. «Non c'è niente di strano. Lo incontravo anche prima che fosse presidente del consiglio, quando non lo era più, ora che è presidente della Commissione europea. Non ci sono problemi. No, non ci sono problemi. E va avanti tutto così il primo incontro pubblico del primo sindaco del Polo sotto le Due Torri. Basso profilo, nessuna denuncia, poche parole tra «auguri», «auspici» e soprattutto senza polemizzare: «Io non considero il centrosinistra lo schieramento avversario, lo dissi anche a Silvia Bartolini che in un'occasione mi chiamò così. Non mi sento l'avversario di nessuno. Ho posto la mia candidatura a sindaco ma non ho avversari né dal punto di vista ideologico, né personale. Ho sempre avuto amici trasversali e non ho mai guardato come votavano. Molti stanno a sinistra e nel centrosinistra, per me non c'è alcun problema».

Sindaco Guazzaloca, quando presenterà la nuova giunta? Non ho ancora avuto il tempo di pensarci, domenica sera ho imparato che ero stato eletto sindaco, questa mattina sono dovuto andare fuori Bologna per lavoro... Ma una cosa è certa: guarderò solo alle capacità, dentro e fuori dai partiti. Pur nel bipolarismo il criterio centro-sinistra centro-destra nella scelta degli uomini è un criterio che non mi appartiene. Cercherò persone capaci, in grado di determinare la differenza. Conto molto sulla somma di singole capacità. Le persone capaci e autorevoli che vogliono lavorare nell'interesse della città per me sono senza colore. Non voglio staccati, sarò il primo a cercare il dialogo con l'opposizione. Berlusconi, Fini e Casini hanno esultato per la vittoria del Polo... Al loro posto avrei fatto lo stesso. Abbandonerà i suoi ormai famosi «360 gradi»? Il passo indietro dei partiti ha giocato a mio favore e credo che i bolognesi volessero questa mia connotazione. Gli uomini capaci ci sono dentro e fuori i partiti. La connotazione è individuale e personale. Quella di Bologna non è una vittoria del centrodestra? È una vittoria di chi voleva cambiare una situazione giunta al punto di non ritorno, nella quale si ripeteva un modello ormai esaurito. Il risultato è positivo ma ne avrei accettato anche un altro. L'importante era dimostrare che si poteva modificare la situazione. La sinistra ha sottovalutato stanchezza e disagio. L'atteggiamento fideistico è in gran parte superato. Il fatto comunque è meno eclatante di quanto può apparire all'esterno: l'insoddisfazione e il disagio erano palpabili in questa città. L'alternanza era nell'aria, ma non è un fatto ideologico. Penso solo che i cittadini bolognesi avessero voglia di aggiornare l'amministrazione dopo mezzo secolo. Voglio usare questi 5 anni per rilanciare Bologna con un'impostazione più moderna, più adatta ai tempi, in grado di offrire risposte alle maggiori complessità. La città non è spaccata in due. Cambierà Bologna? L'amministrazione ha avuto periodi anche felici ma in questi ultimi anni era in affanno. Io sono critico soprattutto verso l'eccessiva ingerenza del partito di maggioranza, benché pensi che il ruolo dei partiti sia indispensabile e insostituibile. Mi pongo anche nei confronti dei partiti con tutto il rispetto come garante affinché il passaggio sia nell'interesse della città, senza traumi, né staccati. La partecipazione non si deve esaurire solo con i partiti. Oggi nessuna amministrazione può dare risposte sufficienti da sola. Cosa ha pensato domenica sera in piazza quando alcuni giovani hanno urlato «duce, duce»? Ero molto preso, non ho sentito. Su ventimila persone è possibile che sia scappata anche qualche frase di questo tipo. Io sono contro ogni forma di estremismo, ma capisco che l'entusiasmo a volte prende la mano. Si è esaltato dalla lettura dei giornali che parlavano della sua vittoria?

Ma una sana ironia che mi protegge da questo, sono consapevole dei limiti di ogni passaggio. Ho i piedi ben ancorati a terra e pesante come sono mi pare difficile l'idea di volare. M. S.

**IL CASO**  
Ma la destra ora lo pressa per i posti in giunta  
MAURO SARTI  
BOLOGNA «Si... Dall'Ascom mi dimetto». Diventa sindaco, ma perde il posto da numero uno dell'associazione dei commercianti bolognesi il neo sindaco Giorgio Guazzaloca.

Ma la destra ora lo pressa per i posti in giunta

MAURO SARTI

BOLOGNA «Si... Dall'Ascom mi dimetto». Diventa sindaco, ma perde il posto da numero uno dell'associazione dei commercianti bolognesi il neo sindaco Giorgio Guazzaloca.



Giorgio Guazzaloca, del Polo, il nuovo sindaco di Bologna. Giorgio Benvenuti/Ansa

È un po' gli costa, perché quello saranno tra bottegai e amici al dettaglio gli ha sempre portato fortuna. Quattordici anni vissuti alla grande, mentre girava tra i consigli d'amministrazione dell'aeroporto Marconi e le associazioni di categoria. Un posto come membro della giunta della Camera di commercio, il consiglio di Rolo Banca 1473 e uno da socio della Fondazione Cassa di Risparmio. Anche componente del consiglio generale nazionale della Concommercio. Guazzaloca sindaco, l'uomo nuovo sotto le Due Torri, a dire il vero fa politica da un pezzo a Bologna. Ma la fa a modo suo, senza clamori, gestendo giri e cordate senza dare troppo nell'occhio. Così come ha scalato la poltrona di Palazzo d'Accursio: profilo basso, poche polemiche, buone compagnie - è grande amico di Pierferdinando Casini, segretario del Ccd - e tanto lavoro. Bolognese, 55 anni, Guazzaloca è nato a Bazzano, a pochi chilometri dal capoluogo (c'era la guerra e la sua famiglia era sfollata) e a quindici anni si mette subito a lavorare in macelleria.

Giancarlo Sangalli, segretario nazionale della Cna, e lui se ne va senza sbattere la porta. In mente ha un progetto: candidarsi a fare il sindaco di Bologna.

Guazzaloca scende in campo nel dicembre scorso, e a Bologna non si muove una foglia. «Candidatura scontata» dicono i bene informati. «Ovvia». Poi comincia a girare la chiacchiera del candidato «a 360 gradi», e la cosa comincia un po' a complicarsi: certo, prima arriva la benedizione di Casini, poi quella di Alleanza nazionale, infine anche Berlusconi dice che «Guazzaloca è la migliore candidatura che si poteva presentare su Bologna», lui incassa ma contemporaneamente fa un passo per smarcarsi, e in fondo il giochetto gli riesce. Mette la muscolatura a leaderini e consiglieri comunali di centrodestra, vieta manifestazioni di partito che potrebbero sbilanciarlo troppo, parla poco (pochissimo) e non entra mai nel merito delle questioni.

Come politico non è gran che: modesto impatto televisivo, oratore al limite dell'asfittico, il suo programma - realizzato assieme all'ex pci ed ex radicale Carlo Monaco - è scopiazzato da quello della giunta Vitali, ma Guazzaloca piace a tanti bolognesi. Anche quando dà della «nervosa» alla candidata del centrosinistra Silvia Bartolini, ben più spiagliata di lui, televisiva e fotogenica. Lei replica: «Maleducato».

Adesso che è sindaco dovrà fare i conti con la giunta, domani verrà ufficialmente proclamato primo cittadino di Bologna, e i «360 gradi» rischiano di finire nella spazzatura.

Lui rimanda tutto, «parlerò solo mercoledì» dice. Ma intanto sono già tutti lì a tirarlo per la giacca: Alleanza Nazionale, Forza Italia e Ccd in testa. Lui per ora conferma solo che quell'assessorato alla sicurezza che aveva annunciato in campagna elettorale si farà. Ma su chi sarà l'assessore non si sbilancia, tantomeno si spende per quel Giovanni Preziosa, poliziotto vice questore candidato alle europee per Alleanza nazionale, che il partito di Fini vedrebbe molto bene sulla poltrona inventata da Guazzaloca. Sul vicesindaco un'ipotesi c'è, ed è quella del cattolico Giovanni Salizzoni, ex democristiano doc, in continua alternanza tra centrosinistra e centrodestra, amico da sempre e soprattutto grande sostenitore di quel tunnel sotto la collina che nei progetti del neosindaco servirebbe per ultimare il cerchio della tangenziale bolognese. Il resto è nebbia di sbarramento: a Forza Italia (Paolo Foschini) potrebbe andare la poltrona di consigliere comunale. Al bilancio il casiniano Gianluca Galletti, mentre potrebbe scendere in pista come city-manager anche lo stesso Gianni Pecci, ex direttore di Nomisma ed oggi amministratore delegato della Breda-Menarini Bus oltre a qualche altro nome rubato nelle vicinanze di casa Prodi. Un posto in prima fila potrebbe esserci anche per l'ex ministro diniano Alberto Clò, oggi presidente della società dell'aeroporto bolognese ma già dato in libera uscita dallo scalo cittadino. Prima del voto, Guazzaloca aveva indicato alcune personalità, tra cui l'oncologo Franco Panutti (sanità?) e l'ematologo Sante Tura.

**COORDINAMENTO NAZIONALE DEI REPUBBLICANI PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA DEMOCRATICA**

### RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 1998

Sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa

Il presente rendiconto è stato compilato secondo le prescrizioni contenute dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, ed è stato approvato secondo le modalità indicate dallo statuto del Movimento. Nel corso del 1998 il Movimento ha introitato la somma complessiva di lire 827.243.372 di cui lire 814.814.770 quale contributo erogato dallo Stato ai sensi della già citata legge n. 2 del 1997. Tali risorse sono state utilizzate per contributi alle sedi periferiche, per le spese di ordinaria gestione e per il sostegno di attività culturali e di informazione e per la partecipazione al processo di formazione del nuovo partito "Democratici di Sinistra". Tra i fatti che caratterizzeranno l'evoluzione della gestione va registrato di dibattito, ormai giunto a maturazione, concernente le modifiche alla disciplina relativa al finanziamento pubblico dei

partiti politici. In ogni caso le misure già adottate per una drastica riduzione delle spese del Movimento, consentiranno di mantenere in equilibrio la gestione anche nel 1999, a tal fine potendosi utilizzare le economie risultanti al 31 dicembre 1999 (lire 295.850.939). Per quanto riguarda i criteri applicati nella valutazione delle varie poste del rendiconto si precisa: a) le immobilizzazioni sono iscritte al costo di acquisto al netto dei relativi ammortamenti; b) i crediti sono iscritti al valore di presumibile realizzo; c) i proventi e gli oneri sono rilevati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale; d) il valore delle immobilizzazioni esposto nello stato patrimoniale si riferisce al 31 dicembre 1998. Non si registrano ratei o risconti. I debiti verso i fornitori sono garantiti da specifici accantonamenti. Gli altri debiti iscritti nello stato patrimoniale si riferiscono ad obbligazioni che, per la loro natura, possono essere assolte solo dopo la conclusione dell'esercizio finanziario.

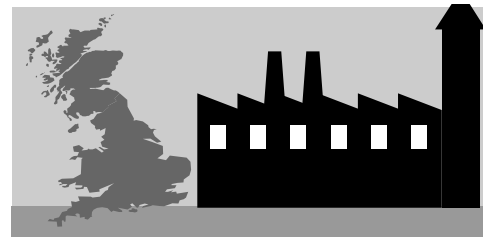
STATO PATRIMONIALE		CONTO ECONOMICO	
<b>ATTIVITÀ</b>	<b>PASSIVITÀ</b>	<b>A) Proventi gestione caratteristica.</b>	<b>C) Proventi e oneri finanziari.</b>
<b>Immobilizzazioni immateriali nette:</b>	<b>Patrimonio netto:</b>	1) Quote associative annuali. ---	1) Proventi da partecipazioni. ---
- costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione: ---	- avanzo patrimoniale: 458.294.543	2) Contributi dello Stato: ---	2) Altri proventi finanziari. 12.428.557
- costi di impianto e di ampliamento. 4.623.998	- disavanzo patrimoniali: ---	a) per rimborso spese elettorali: ---	3) Interessi e altri oneri finanziari. ---
<b>Immobilizzazioni materiali nette:</b>	- avanzo dell'esercizio: ---	b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF. 814.814.770	<b>TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI. 12.428.557</b>
- terreni e fabbricati: ---	- disavanzo dell'esercizio. 162.443.604	3) Contributi provenienti dall'estero: ---	<b>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie.</b>
- impianti e attrezzature tecniche: 7.592.965	<b>Fondi per rischi e oneri:</b>	a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali: ---	1) Rivalutazioni: ---
- macchine per ufficio: 14.055.098	- fondi previdenza integrativa e simili: ---	b) da altri soggetti esteri. ---	a) di partecipazioni: ---
- mobili e arredi: 16.253.102	- altri fondi. ---	4) Altre contribuzioni: ---	b) di immobilizzazioni finanziarie: ---
- automezzi: ---	<b>Trattamento di fine rapporto subordinato. 2.586.676</b>	a) contribuzioni da persone fisiche: ---	c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni. ---
- altri beni: ---	<b>Debiti:</b>	b) contribuzioni da persone giuridiche. ---	2) Svalutazioni: ---
<b>Immobilizzazioni finanziarie:</b>	- debiti verso banche: ---	5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività. ---	a) di partecipazioni: ---
- partecipazioni di imprese: ---	- debiti verso altri finanziatori: ---	<b>TOTALE PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA. 814.814.770</b>	b) di immobilizzazioni finanziarie: ---
- crediti finanziari: ---	- debiti verso fornitori: 58.504.050	<b>B) Oneri della gestione caratteristica.</b>	c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni. ---
- altri titoli. ---	- debiti rappresentati da titoli di credito: ---	1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze). 12.044.850	<b>TOTALE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE.</b>
<b>Rimanenze:</b>	- debiti verso imprese partecipate: ---	2) Per servizi. 146.821.209	<b>AVANZO (DISAVANZO) DELL'ESERCIZIO (A-B+C+D+E). -162.443.604</b>
<b>Crediti:</b>	- debiti tributari: ---	3) Per godimento di beni di terzi. 66.447.660	
- crediti per servizi resi a beni ceduti: ---	- debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale: ---	4) Per il personale: ---	
- crediti verso locatari: ---	- debiti verso enti pubblici: ---	a) stipendi: 25.267.870	
- crediti per contributi elettorali: ---	- debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale: 50.000.000	b) oneri sociali: 12.405.801	
- crediti per contributi 4 per mille: ---	<b>Ratei passivi e risconti passivi.</b>	c) trattamento di fine rapporto: 1.814.331	
- crediti verso imprese partecipate: ---	<b>Conti d'ordine:</b>	d) trattamento di quiescenza e simili: ---	
- crediti diversi. 10.200.000	- beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi: ---	e) altri costi. ---	
<b>Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:</b>	- contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica: ---	5) Ammortamenti e svalutazioni. 10.030.437	
- partecipazioni: ---	- fidejussione a/ da terzi: ---	6) Accantonamenti per rischi. ---	
- altri titoli. ---	- avalli a/ da terzi: ---	7) Altri accantonamenti. ---	
<b>Disponibilità liquida:</b>	- fidejussione a/ da imprese partecipate: ---	8) Oneri diversi di gestione. 471.358.773	
- depositi bancari e postali: 349.784.122	- avalli a/ da imprese partecipate: ---	9) Contributi ad associazioni. 243.496.000	
- denaro e valori in cassa. 4.432.380	- garanzie (pegni, ipoteche) a/ da terzi. ---	<b>TOTALE ONERI GESTIONE CARATTERISTICA. 989.686.931</b>	
<b>Ratei attivi e risconti attivi.</b>		<b>RISULTATO ECONOMICO GEST. CARATTERISTICA (A-B). -174.872.161</b>	
<b>TOTALE ATTIVITÀ 406.941.665</b>			



## Gb: produzione sempre in crescita

La produzione manifatturiera britannica continuerà a crescere nel prossimo quadri-  
mestre anche se con un margine inferiore rispetto al mese scorso. Lo afferma l'ultima  
indagine mensile Cbi (confindustria britannica) sul settore industriale che ha eviden-  
ziato aspettative positive per il secondo mese consecutivo, dopo una sequenza negati-  
va durata oltre un anno. Gli ordinativi del settore manifatturiero sono leggermente di-

minuiti tra maggio e giugno, invertendo il trend della ripresa in atto da inizio anno. Tut-  
tavia - sottolinea la Cbi - anche se il loro livello è ancora sotto la norma, il miglioramen-  
to verificatosi alla fine del 1998 e nei primi quattro mesi del 1999 è stato significativo.  
Invariate le commesse estere a maggio, che hanno confermato la debolezza della do-  
manda estera. Le previsioni degli industriali sull'evoluzione dei prezzi interni indicano  
ancora un calo, anche se le pressioni ribassiste cominciano ad attenuarsi. «Malgrado  
il lieve calo dei portafogli ordini - afferma l'economista Sudhir Junankar - la tendenza  
di fondo è incoraggiante e riflette il graduale miglioramento della domanda interna».  
Qualche problema potrebbe però venire dall' apprezzamento della sterlina sull'euro.



5

## L'EUROCONTRATTO

Dagli al 2 luglio si svolge a Helsinki il IX Congresso della Ces, la Confederazione europea dei sindacati. Di seguito pubblichiamo le conclusioni della «Risoluzione generale sulla politica sindacale» il cui titolo è «Raccogliere la sfida».

Dalla sua fondazione, 25 anni fa, la CES ha continuato ad avanzare. Essa è riuscita a costruire un'organizzazione che consente ai sindacati di esprimersi e di parlare in Europa con una sola voce. Tuttavia oggi, per riuscire a raccogliere le nuove sfide del processo d'integrazione europea, la CES deve nuovamente aumentare il suo livello d'efficacia e consolidare il suo ruolo di «attore sociale» a livello europeo. Ciò implica un'evoluzione della CES seguendo due assi, nei confronti da un lato delle istituzioni europee e dall'altro delle organizzazioni dei datori di lavoro.

Il primo ruolo richiederà una maggiore capacità di influenzare il processo legislativo a livello europeo e l'adozione di decisioni in seno alle istituzioni europee, inclusa la BCE. Ciò richiederà un migliore coordinamento delle iniziative che saranno adottate a livello nazionale nei confronti dei governi nazionali, a livello europeo, delle iniziative che si rivolgeranno al Consiglio dei Ministri al momento della preparazione delle decisioni.

Sono altresì necessari miglioramenti nei rapporti con il Parlamento europeo, siano essi rapporti diretti o tramite la cooperazione permanente con l'Intergruppo sindacale parlamentare.

È essenziale che le parti sociali partecipino alle nuove procedure necessarie alla realizzazione del «governo economico» europeo. Il Comitato permanente per l'occupazione nella sua nuova veste potrebbe portare un contributo in tal senso. Tale comitato dovrà divenire un organo di «concertazione sociale» che includa l'ECOFIN e il Consiglio degli affari sociali. La Commissione e le parti sociali europee, per assicurare la consultazione sulle linee guida macroeconomiche e su quelle in materia di occupazione, perseguendo la loro indispensabile integrazione. La consultazione di questo comitato dovrebbe essere obbligatoria prima di qualsiasi decisione dei Consigli interessati.

Per quanto concerne i rapporti con i datori di lavoro, il dialogo sociale europeo permane essenziale, soprattutto in relazione alla sua dimensione contrattuale. Ciò rientra nella responsabilità della Confederazione a livello intersetoriale e delle Federazioni sindacali europee a livello settoriale.

Nel 1991, le parti sociali europee hanno negoziato un accordo sul dialogo sociale che è stato successivamente formalizzato nel Protocollo sociale di Maastricht. La CES è convinta della necessità di un nuovo accordo con l'UNICE ed il CEEP che stabilisca le regole, che consentiranno di proseguire su questa strada, sfruttando appieno le potenzialità del dialogo sociale, e che prepari la strada per l'instaurazione di un sistema di relazioni industriali a livello europeo.

Dal 1993, nei suoi «Orientamenti per la contrattazione collettiva e prospettive di sviluppo del Dialogo sociale», la CES sottolineava che, tenuto conto delle condizioni dell'UEM, sarebbe necessario un coordinamento della contrattazione nazionale e settoriale a livello europeo. Lo scopo ultimo deve essere quello di garantire ai lavoratori un reddito equo. Nella promozione della crescita e della convergenza reale dei salari risulta di cruciale importanza prendere in considerazione i livelli di produttività per opporsi alla minaccia di un dumping sociale in seno all'economia europea integrata. Il movimento sindacale europeo deve agire tempestivamente per porre in essere gli strumenti e le procedure che consentiranno di promuovere questo coordinamento. Questo sarà possibile unicamente attraverso la piena partecipazione delle organizzazioni affiliate a tutti gli stadi del processo. La dimensione settoriale sarà essenziale per il coordinamento della contrattazione collettiva e im-

ponere alle Federazioni sindacali europee di creare le strutture e gli strumenti necessari ai bisogni dei settori interessati. La CES sarà responsabile del coordinamento d'insieme: essa porterà il quadro di riferimento che consentirà di assicurare la coerenza del processo. A tal fine, verrà istituito un Comitato CES incaricato di coordinare la contrattazione collettiva.

Traendo profitto dall'esperienza passata, la CES deve anche sviluppare maggiormente una capacità di azione e di mobilitazione a livello europeo. Da ciò deriva l'esigenza di migliorare la capacità operativa della CES. Ciò può essere realizzato, in parte, attraverso una migliore focalizzazione e un riorientamento delle risorse e degli strumenti di lavoro esistenti, compresi gli Istituti collegati alla CES, in particolare dell'Istituto sindacale europeo e dell'Accademia sindacale europea (ISE e ASE), per quanto riguarda l'attività di ricerca e di formazione. Saranno tuttavia necessarie nuove risorse.

Parimenti, seppure oggi nessuno contesta più la rappresentatività della CES in quanto sola e unica organizzazione sindacale intersetoriale a livello europeo, occorre rafforzare la sua capacità di esprimere le rivendicazioni e le attese di parti specifiche del mondo del lavoro: le donne, i disoccupati, i giovani - il cui reclutamento è sinonimo di prosperità del movimento sindacale - i pensionati e i quadri.

La CES continuerà a promuovere le politiche delle pari opportunità e quelle misure volte a migliorare l'integrazione delle donne nei sindacati e nei loro processi decisionali, allo scopo di migliorare la rappresentatività del movimento sindacale europeo.

La dimensione regionale, così come forme diverse di cooperazione tra le entità regionali, acquistano

progressivamente importanza in seno all'integrazione europea. La CES deve sostenere gli sforzi che le strutture sindacali interessate realizzano affinché in tale quadro si tenga conto delle questioni che toccano l'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici.

In particolare, per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera, la CES continuerà a sostenere l'attività dei Consigli Sindacali Interregionali (CSI) e il loro coordinamento a livello europeo. I CSI, per natura e funzioni, costituiscono effettivamente spazi di esperienza e di realizzazione concreta di politiche sindacali integrate nella prospettiva europea.

L'UE sviluppa sempre più le sue relazioni economiche e politiche con altri paesi o raggruppamenti regionali di paesi. Queste relazioni hanno conseguenze importanti sulle politiche dell'Unione. È dunque necessario che la CES, in qualità di portavoce riconosciuto dai sindacati europei, abbia la possibilità di influenzare queste relazioni nell'interesse del mondo del lavoro. In questo contesto sono indispensabili scambi e cooperazione con i sindacati di questi paesi e di queste regioni (...).

È necessaria una CES sempre più efficace, considerando l'accelerazione e l'approfondimento dell'integrazione economica e monetaria. Il necessario inquadramento sociale di questo processo richiede un grado più elevato di «europeizzazione» dell'azione sindacale. L'azione a livello nazionale e a livello europeo non sono alternative: una rafforza l'altra. Sono entrambi necessarie se il sindacato intende conservare e sviluppare il suo potere di contrattazione e la sua influenza sociale e imporsi come forza in grado di plasmare l'avvenire dell'UE nell'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici.

## SALARIO

Non si punta a fissare nuovi minimi salariali, sostituendo il contratto europeo a quello nazionale, ma di stabilire indici comunitari (per esempio, inflazione, costo dei servizi, infrastrutture, concorrenza) sulla cui base costruire i salari nazionali, rispettando così le peculiarità dei sistemi economici e di mercati del lavoro dei singoli Paesi

## DIRITTI MINIMI

Che siano rispettati in tutti i paesi della Ue

## Obiettivo

Evitare situazioni di «dumping» fiscale: gli Stati membri quindi:

## Regole uniformi su



## Il documento

Al via oggi ad Helsinki il IX Congresso della Confederazione dei sindacati europei. Un cantiere per il nuovo millennio

# Un contratto tutto europeo È la nuova sfida della Ces

qui Europa

## COSA SUCCEDERÀ

## OGGI

Roma: dati Istat su prezzi alla produzione maggio '99.

Milano: centesima rilevazione Octa (settore tessile-abbigliamento), con Umberto Rosa e il ministro Berlinguer (Hotel Excelsior Gallia, ore 9.30).

Milano: convegno Assoconsult sulle sfide e il cambiamento nelle aziende, con Salvatore e Doris (Centro congressi Cariplo, ore 14.30).

## DOMANI

Roma: dati Istat sui conti economici trimestrali riferiti al 1° trimestre del 1999.

Roma: il Governo presenta Dpef al Consiglio dei ministri.

Roma: seminario Inps e Inpdap su prospettive del sistema pensionistico pubblico (via Ciro il Grande 21, ore 9).

Roma: seminario del Cnel su «Qualità promozione del sistema infrastrutturale e imprenditoriale per la logistica in Italia», con De Rita, Tesini, prevista presenza ministro dei Trasporti Treu. (Cnel, v.le Lubin2, ore 9.30).

Bologna: Prometeia presenta il Rapporto di previsione, con Onofri e Giovannini.

Milano: incontro con sede di Milano della Banca d'Italia per note sull'economia lombarda nel '98 (via Cordusio 5, ore 11).

## GIOVEDÌ 1

Roma: dati Istat su fatturato e ordinativi aprile '99.

Roma: Cetsco/Unci, tavola rotonda «Per un mercato sociale del lavoro», con De Rita, Marzano (Hotel Nazionale, piazza Montecitorio 131, ore 16).

Roma: assemblea generale Concommercio (Palazzo dei Congressi viale della Pittura, ore 10).

Milano: assemblea generale Federmeccanica, con Fossa (Assolombarda, via Pantano 9, ore 15).

## VENERDÌ 2

Roma: vertenza bancari, riprende negoziato.

Milano: si apre Forex '99 con Fazio, Prodi, Marco Tronchetti Provera (Fiera Milano, ore 9.15).

Milano: Assemblea Anima, con Fossa e Fassino (centro congressi Cariplo, ore 10.30).

Lecce: conferenza Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia su «Sviluppo locale e competizione globale», con Massimo D'Alena, Zecchino, Barca, Callieri (prosegue anche domani).

## SABATO 3

Genova: prima conferenza annuale della Fondazione Rodolfo De Benedetti su welfare e impiego nell'Ue.

## 35 ORE

## In Francia è ancora polemica

Gli imprenditori francesi sono nuovamente scesi sul sentiero di guerra contro le 35 ore, con un violento attacco del loro patron, Ernest-Antoine Seillière che accusa il governo di «astuzie politiche mediorientate» e di «evidente disprezzo» per le parti sociali.

## SABATO 3

Genova: prima conferenza annuale della Fondazione Rodolfo De Benedetti su welfare e impiego nell'Ue.



## L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**EWAN MCGREGOR**

Da "Trainspotting" al nuovo episodio di "Guerre Stellari"

**GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA**

Tutti i film della prossima stagione

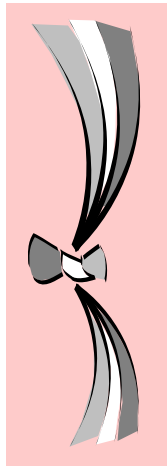
**SET ITALIANI**

Roberta Torre gira "Sud Side Story"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★







◆ **Il leader di Forza Italia apre sulle riforme**  
No al doppio turno, ma sul resto  
«siamo disposti a discutere con gli altri»

◆ **Non chiede le dimissioni di D'Alema**  
«È cominciata la lunga marcia  
che ci riporterà a Palazzo Chigi»

◆ **Nel Polo i «contrasti sono alle spalle»**  
ma restano le divisioni sul referendum  
per abolire la quota proporzionale

# Berlusconi: un trionfo, meglio che nel '94

## «Questo governo è abusivo, non gli toglieremo le castagne da fuoco»

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

ARCORE «Soddisfatto», anzi «soddisfattissimo». Per la «storica presa di Bologna», innanzitutto, «che ha fatto cadere il mito della capacità di buon governo della sinistra». E che, ora, si rifletta «su quel sistema di potere, coop comprese, che vedeva la gente prendere la tessera del Pci per avere pane e companatico». Ma esulta soprattutto perché «la vittoria delle europee e delle amministrative è ancora più profonda, è un successo straordinario, ben superiore a quello del ventiseiesimo marzo del '94», perché «non può più essere considerato un fatto episodico o transitorio. Ora siamo il primo partito anche alle amministrative, con cinque comuni e tredici province, strappati al centrosinistra e alla Lega». Completo blu elettrico, Silvio Berlusconi alle cinque della sera scende nella sala del pianoforte di Rubinstein, a villa S. Martino, per «suonare» la musica della sua vittoria. Quella che a partire da questo lunedì nero per la sinistra e di festa per il Polo, secondo i suoi obiettivi, in due anni, o forse meno, dovrebbe accompagnare la sua «lunga marcia» per il ritorno a Palazzo Chigi, «chi sarà il candidato premier? Basta, mi sono stufato di rispondere a questa domanda». Non chiede le dimissioni del governo, il Cavaliere: «Non spetta a me farlo». Picchia duro: «Questo governo è abusivo, espressione di una sedicente maggioranza, non ha più consenso, è incapace di agire». Lascia capire che secondo lui non andrà molto lontano. Ma le dimissioni no. Quello che più gli preme ora è inaugurare il nuovo corso di Forza Italia, che «io - dice il Cavaliere - forse anche un po' retoricamente definiti baluardo di libertà e di democrazia» e che ora «pur continuando a restare tale» vuole essere la «grande forza dei moderati per il cambiamento e l'ammodernamento del paese». Si inaugura sotto una pioggia di flash e di domande, nell'assedio di taccuini e telecamere, il nuovo corso berlusconiano, quello che «non ci vedrà più togliere le castagne dal fuoco alla maggioranza», ma che vede il Cavaliere rilanciare, al tempo stesso, le riforme, a partire da quella sulla legge elettorale. Dice ancora una volta no al doppio turno di collegio, ma si dice pronto a discutere con la sinistra, dopo che avrà affrontato la cosa con i suoi e con tutto il Polo, su altri sistemi. Chiede anche una nuova legge alle europee, per porre un argine alla frammentazione. E ancora: si all'elettozione diretta dei presidenti delle Regioni, al federalismo e al giusto processo «che non serve ai miei processi perché io verrò giudicato con le leggi ordinarie». Ma la riforma numero uno ancora volta viene definita quella della

pubblica amministrazione, «per ammodernare una macchina dello Stato vecchia e obsoleta». «Se non ci daranno retta - promette - arriveremo a promuovere anche un referendum». Riforme sì, quindi, per alcune anche «con leggi ordinarie e 138», anche se la via maestra resta sempre la Costituente. E a quando gli si chiede se nelle polemiche degli ultimi giorni è venuto meno lo spirito costruttivo nei rapporti tra maggioranza e opposizione che portò all'elezione di Ciampi, risponde: «Non chiedetelo a me, non ho mai attaccato io per primo». Picchia duro sulla sinistra, «che non ha programmi e ha perso il contatto con la gente», fino a definire «certe facce apparse in tv» e «tutti gli attacchi che mi sono stati mossi la vera arma segreta del nostro successo». «Ora lo posso dire - dice il Cavaliere - ogni volta che lo facevamo noi brindavamo pensando agli ulteriori consensi che ci avrebbero favorito». Scuote la testa e dà consigli alla sinistra: «Ma come si fa? Sono stati capaci di minacciare la soppressione di una rete televisiva... è stato fatto un certo uso del pentitismo, sono passati agli insulti a pochi giorni dal voto...». E inevitabilmente, gli spot: «C'era una legge in base alla quale tutti potevano farli, io glielo dissi e li contattai». Parte un fendente: «Chi è così incapace dovrebbe ritirarsi e lasciare il suo posto ai più capaci, anche se non dovrei essere io a dirlo. Come si fa a chiedere per tutte le forze politiche lo stesso spazio in tv? Andavano anche contro i loro interessi i Ds, che allora avevano il venti per cento. Ma dico». Gli ricordano le dichiarazioni da Buenos Aires del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che riconosce la «dolorosa» sconfitta. «Sì - commenta Berlusconi - vedo che D'Alema ora vuol cambiare... cambiare qualcosa, ma io dico che bisogna cambiare tutto: governo e maggioranza». Ma la richiesta di dimissioni no. Promette che «le castagne dal fuoco alla maggioranza»

LE INCHIESTE

### Finisce il muro contro muro con i giudici Piace a D'Ambrosio la nuova strategia del Cavaliere

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Non siamo ancora ai trattati di pace, ma dopo cinque anni di guerra aperta tra Silvio Berlusconi e la procura di Milano, si può dire che domenica, con la presentazione spontanea del leader azzurro a palazzo di giustizia, si è firmato almeno un armistizio e così la vede anche il procuratore Gerardo D'Ambrosio.

«Fa bene a tutti - dice - alla politica e alla giustizia, mettere fine a un clima di tensione e di contrapposizione. È un fatto molto importante la presentazione spontanea dell'onorevole Berlusconi, di cui beneficerà l'intera galassia dei rapporti tra magistrati di frontiera e potere politico».

Nel giorno della vittoria del Polo, Berlusconi ha deciso di stringere tra i denti il ramoscello d'ulivo perché sa che per straripare deve sgombrare il campo

dalla nube più densa di tempeste che grava sulla sua rotta, le sue pendenze giudiziarie. I suoi comportamenti processuali - ha detto - sono un'arma nelle mani degli avversari politici, un'arma che il cavaliere ha deciso di smussare, in primo luogo cambiando strategia difensiva. Ma questo, a parere di D'Ambrosio, contribuirà a ricollocare le cose al giusto posto: «Va benissimo che il leader dell'opposizione indagato venga da noi a fornire le sue spiegazioni e

raccontare la sua verità. Era ora che la si smettesse con questo clima avvelenato: ci sono riforme da fare ed è giusto che tutti diano il proprio contributo in un clima di serenità, anche se ognuno ovviamente coltiva i suoi progetti. Ora tutti dobbiamo essere impegnati a realizzare il nuovo processo, che ci metterà alla pari degli altri paesi europei». Insomma, almeno su un fatto, il procuratore di Milano e Silvio Berlusconi concordano: è necessario raffreddare il clima e ristabilire i ruoli: ai politici il compito di far riforme, ai magistrati quello di far processi e agli indagati quello di essere processati. Se poi un politico è anche un indagato, bisogna comunque evitare che la giustizia sia utilizzata come strumento di battaglia politica ed evitare che il politico consideri i processi

o essere risolte con parziali ammissioni di responsabilità e altre in cui le responsabilità possono essere scaricate su manager Fininvest. E poi ci sono ossi duri, come il processo Tognes sporche e le accuse di corruzione giudiziaria, dalla quale finora Berlusconi si è difeso con l'ostruzionismo giudiziario, la strategia dei rinvii e la speranza delle prescrizioni. E questo scoglio difficilmente potrà essere superato senza pagare un prezzo. Ma il leader forzista, nella memoria che ha depositato martedì ai magistrati, ha iniziato a fissare dei paletti. Premessa: «Non ho mai usato la politica - ha scritto - per ottenere esiti processuali favorevoli. L'infittirsi delle indagini giudiziarie ha ingenerato una massa di informazioni di segno diverso, che hanno distorto l'immagine della Fininvest». Nel merito: «Ci sono stati problemi per quanto riguarda i comparti esteri del gruppo. C'erano persone con ampia delega, che godevano e godono della mia fiducia, che comunque hanno agito nel rispetto delle leggi». Traduzione: sono disposto a far chiarezza fin dove è possibile, le responsabilità di ciò che è accaduto in Fininvest non sono mie, ma dei manager di cui mi sono fidato. Conclusione: in un futuro non molto lontano, potremmo rivedere un film già visto: come accadde per la Fiat, dopo la deposizione di Romiti, potremmo assistere a una processione di manager Fininvest che si presentano in procura, recitano il mea culpa, e attendono fiduciosi di uscire dalle indagini con un patteggiamento. Fantascienza? Risponde Amodio: «Per ora noi chiediamo semplicemente un ripristino delle garanzie, per iniziare a ragionare attorno a un tavolo, che è quello della giustizia. Personalmente sono una persona abbastanza fantasiosa, non mi piacciono i copioni già visti. Ma il quadro delle inchieste in atto è abbastanza diversificato e bisognerà vedere, situazione per situazione, quali sono le soluzioni possibili».



Stefano Cavicchi/ Ap

non le toglierà neppure sulla riforma delle pensioni, «tanto non la faranno perché questa sedicente maggioranza non solo deve fare i conti con i voti interni di tanti partiti e partitini ma soprattutto deve fare i conti con il veto esterno dei sindacati». Meno duro del solito Berlusconi ora si dimostra con Marini, limitandosi solo all'invito a superare la «contraddizione della contemporanea presenza del Ppi nel Ppe in Europa e nel governo delle sinistre in Italia». E anche «la Lega deve ri-

lettere dopo la dura sconfitta di Bergamo». Quanto al Polo, «la situazione si è rasserenata». E i referendum di Fini? Sorriso: «L'ha già detto Gianfranco che su uno (quello per l'abolizione della quota proporzionale ndr) non sono d'accordo». Ma Segni fa parte del Polo? E Berlusconi fa una battuta: «Segni è il leader di cosa? Ah... di se stesso». Precisa: «È il leader del Patto Segni, non del Polo, con lui abbiamo raggiunto un ottimo risultato in Sardegna e a Milano».

**Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e la neo presidente della provincia di Milano Ombretta Colli e sotto il segretario della Lega Nord Umberto Bossi**

## La Lega in crisi: «Bisogna arginare Forza Italia»

### Il Carroccio si interroga dopo il ko elettorale. Formentini: «Subito il congresso»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Quando si perde la bandiera, quando si cede la città simbolo si è persa la guerra. Non ci sono storie»: Marco Formentini apre la bagarre interna del dopo voto che ha visto la Lega in vistosa ritirata. E salta Bergamo. E non ha funzionato, o ha mal funzionato, il meccanismo confuso degli appoggi al centrosinistra nelle provinciali di Milano, affidato a semplici appelli (dello stesso Marco Formentini e di Roberto Maroni) anziché a una presa di posizione ufficiale della Lega lombarda, che si è invece rifiutata dietro la formula del «voto libero». Scelta sostenuta dal segretario Roberto Calderoli e ispirata ancora al principio perdente del «soli contro tutti». Così il meccanismo è saltato, Milano è saltata, Bergamo è saltata e Berlusconi ha fatto man bassa nelle ultime roccaforti dove la Lega van-

tava un consistente zoccolo duro. Formentini usa parole pesantissime: «Ora bisogna guardare subito al futuro e affrontarlo di petto se vogliamo evitare l'olocausto». Due le decisioni immediate da prendere: «La prima riguarda la rapidissima convocazione del congresso straordinario». La seconda per Formentini riguarda la rotta politica da tenere: «Vedo una sola prospettiva per contrastare la marcia del Polo, ovvero quella di trovare una strategia comune col centrosinistra».

Bossi è furibondo: «Peggio di così non poteva andare. Ha vinto il tricolore di Berlusconi. Il Paese ha voglia di destra, D'Alema paga

caro il suo arroccamento governativo senza riforme. I compagni non sono andati a votare a Bologna. Adesso c'è un problema in più per la Lega». Il Senatur mastica amaro: «Forse dovevo dimettermi un anno fa... Forse riuscivo a non far abbassare il bandierone



della questione settentrionale... Abbiamo diciottomila consiglieri comunali che non servono a niente». Masticca amaro e annuncia una rapida assemblea generale della Lega, per arrivare al con-

gresso in tempi più stretti possibili. L'analisi del voto mette a nudo le molte debolezze della Lega, le contraddizioni di una linea politica troppo ondivaga, le propensioni contraddittorie del suo corpo elettorale che varia col variare della geografia.

Contano i voti, fanno calcoli nel quartier generale leghista di via Bellerio. A Bergamo sono mancati appena duemila consensi per far rivincere il candidato del Carroccio, Giovanni Cappelluzzo; a Milano per poco meno di quattromila voti non ce l'ha fatta l'ulivista Livio Tamberini. Piccoli numeri su milioni di voti, che confermano che un pezzo di Lega e un pezzo di centrosinistra si sono pur spostati nella manovra di mutuo soccorso. Ma non è bastato, il meccanismo è comunque fallito. Maroni non nasconde la delusione: «Girano i coglioni a perdere per una manciata di schede. Comunque è chiaro che qualcosa non ha funzionato». E

lancia la frecciata: «Dovevamo avere più coraggio e scegliere la strada dell'appuntamento col centrosinistra in Lombardia, esattamente come abbiamo fatto col Polo in Piemonte. Così oggi non staremo qui a parlare delle sconfitte nelle provinciali di Milano e Bergamo». Il primo banco di prova per la Lega delle alleanze è saltato. In Piemonte salvo un paio di eccezioni non è stata determinante per le vittorie (e sconfitte) del Polo. Nel Veneto si è barcamenata a rimorchio di Berlusconi. Manuela Dal Lago lo ammette: «Abbiamo grossi problemi di prospettiva e anche di sopravvivenza. Vedo complicata una scelta combinata col centrosinistra. In Veneto la gente continua a dire mai coi comunisti». Insomma nessuno nasconde la sconfitta dura, tuttavia quanto al che fare le idee sono ancora molto confuse. La partita più difficile per Umberto Bossi è davvero cominciata.

**CNEL**

**QUINTA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE**

**ROMA, 12-13 LUGLIO 1999**

CNEL - Parlamento VIA D. LUBIN, 2  
Segreteria CNEL: tel. 06/3692289 - fax: 06/3692319

**PROGRAMMA**

**Lunedì 12 luglio - Ore 14.30**  
Apertura lavori - Giuseppe De Rita  
Relazione introduttiva - Armando Sarti

**Interventi:**

- Mario Sciantì - Dirigente Servizio programmazione Modena
- Mario A. Pazzaglia - Direttore generale La Spezia
- Fortunato Asprea - Dirigente Servizio programma Torino
- Valerio Bianchi - Dirigente Servizio controllo di gestione Brescia
- Gianfranco Trabucco - Servizio controllo di gestione del Veneto
- Antonino Borghi - Commissione studi Anceal
- Giandomenico Degli Esposti - Esperto Sanità Anceal
- Carlo Romanelli - Rete camerale dell'Emilia Romagna
- Riccardo Vigneri - Nucleo di valutazione Università di Catania
- Mario Stefanelli - Nucleo di valutazione Università di Pavia
- Giuseppe Zucattelli - Direttore generale Cesena
- Giorgio Casati - Università L. Bocconi

**Conclusioni: Angelo Piazza - ministro per la Funzione Pubblica**

**Martedì 13 luglio**  
Apertura lavori - Giuseppe De Rita  
Coordina - Armando Sarti

**Interventi:**

- Dino Piero Giarda - Sottosegretario ministero del Tesoro
- Effio Espa - Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti
- Alberto Zorzi - Vice Presidente della Regione Lombardia
- Andrea Lepidi - Presidente Upi
- Giuseppe Casadio - Segretario confederale della Cgil
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Michèle Diou - Dipartimento programma Cnel
- Giancarlo Salvemini - Direttore Banca d'Italia
- Adriana Vigneri - Sottosegretario Ministero dell'Interno
- Alberto Zullani - Presidente dell'Istat
- Pippo Ranci - Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Daniilo Longhi - Presidente dell'Unionicamerata
- Sergio Ristuccia - Consiglio italiano per le scienze sociali
- Carlo Conte - Dirigente Ragioneria generale dello Stato
- Giuseppe Traversa - Scuola superiore di Pubblica amministrazione
- Giuseppe Roma - Direttore del Censis
- Lamberto Cardia - Commissario Consob
- Elisabetta Zuanelli - Consulista del management

**Conclusioni: Franco Bassanini - Sottosegretario Presidenza del Consiglio**

Gruppo di Lavoro Interistituzionale sulla misurazione dell'azione amministrativa:  
Cnel, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Ragioneria Generale dello Stato, Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, Autorità per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Censis, Consiglio italiano per le Scienze Sociali, Unionicamerata, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas



6

Potenza e Montalto, pronti i contratti d'area

Dopo i tre contratti d'area varati martedì scorso (La Spezia, Sulcis Iglesiente e Molise Centrale) che portano a 64 gli interventi complessivi, con investimenti per 618 miliardi ed occupazione per 1.813 addetti sono ormai in dirittura d'arrivo altri due contratti, quello per Montalto (sarà firmato questa settimana) e quello di Potenza, che si concluderà entro il 20 luglio.



Sicilia, nuove norme per i precari

Il disegno di legge sui precari in Sicilia sarà discusso in aula il 16 luglio. Il governo ha chiesto, durante la conferenza dei capigruppo, di dare priorità al provvedimento che mira tra l'altro a dare copertura finanziaria al pagamento delle indennità arretrate per giovani impegnati nei lavori socialmente utili. Prima dell'aula il disegno di legge sarà esaminato dalla Commissione lavoro il primo luglio.

LA LEGGE

## Perché è utile incentivare il telelavoro

GIOVANNI BATAFARANO \*

**I**l lavoro che cambia: su questa realtà in tumultuosa trasformazione, il Parlamento sta conducendo un'attenta ricognizione. Lavoro interinale, lavori atipici, part-time, telelavoro: su ciascuno di questi aspetti, esistono provvedimenti definitivi o in uno stato avanzato dell'iter parlamentare.

Naturalmente, l'intervento legislativo non intende sostituirsi alla contrattazione fra le parti sociali, ma costituire una trama di tutele, diritti, incentivi, su cui più agevolmente e liberamente può svilupparsi il confronto tra le parti sociali.

Nella tematica dei nuovi lavori, va colta una spinta positiva certamente da sostenere, ma non va sottovalutato il rischio della compressione delle tutele e dei diritti dei lavoratori. Legislazione e contrattazione hanno il compito di valorizzare le potenzialità positive dei nuovi lavori, ma anche di introdurre le soglie ineliminabili dei diritti e delle garanzie.

Su questa falsariga si muove il testo di legge sul telelavoro, approvato nei giorni scorsi dalla Commissione lavoro del Senato.

Sulla base dei quattro disegni di legge presentati nel corso della legislatura, acquisito durante le audizioni il contributo di organizzazioni sociali e di esperti, il relatore, il senatore Michele De Luca, ha predisposto un testo unificato.

**A**i telelavoratori vengono riconosciuti i fondamentali diritti all'informazione, alla socialità, i diritti sindacali tanto più indispensabili in relazione alla condizione di esternalità in cui si trovano i telelavoratori.

Inoltre, anche per i telelavoratori vanno applicate le norme per la tutela della salute e per la sicurezza. Il datore di lavoro garantisce l'idoneità del posto di lavoro, con la cooperazione del lavoratore, nonché le condizioni per l'esercizio del controllo, nel rispetto del diritto alla riservatezza e alla inviolabilità del domicilio del proprio dipendente e dei conviventi.

Si prevede inoltre la disciplina dell'utilizzazione in Italia del telelavoro prestatato dal territorio di paesi non appartenenti all'Unione Europea, anche per evitare forme di sfruttamento di lavoratori non residenti in Italia.

Il testo delinea poi gli interventi di sostegno alle imprese e gli incentivi all'occupazione in favore del telelavoro: le misure per le comunicazioni a favore del telelavoro, l'organizzazione amministrativa ed il Fondo per il telelavoro.

**I**l fondo è alimentato da contributi pubblici e dai proventi e delle sanzioni pecuniarie per violazioni concernenti il telelavoro, ed è destinato al finanziamento delle misure di sostegno ed incentivazione del telelavoro.

Fin qui i contenuti essenziali del disegno di legge. Senza cadere in una specie di mitologia del telelavoro, si può dire che la sua diffusione può contribuire a riequilibrare il mercato del lavoro nel settore del trattamento delle informazioni, ridurre la movimentazione del lavoro e conseguentemente migliorare la qualità della vita urbana, offrire preziose occasioni di lavoro ai disabili, stimolare l'innovazione produttiva e la crescita della competitività.

\* vicepresidente Comm. Lavoro del Senato

il documento

## La proposta

# Così i fondi «tfr» si trasformano in titoli delle imprese

INFO

**Contratto integrativo per i 32mila dell'Inps**

Sarà pari a dieci milioni lordi l'anno il premio che sarà corrisposto ai dipendenti dell'Inps se saranno raggiunti gli obiettivi di produttività, qualità e riorganizzazione dell'ente: è quanto prevede il contratto integrativo firmato giovedì scorso tra l'Inps e le organizzazioni sindacali di categoria. L'Inps è il primo ente pubblico non economico a firmare l'intesa integrativa. Nel complesso per il 1999 - secondo quanto riferiscono fonti sindacali - l'Inps stanzerà per i trattamenti retributivi accessori 520 miliardi.

Oltre due terzi della cifra complessiva sarà destinata all'incentivazione mentre circa un terzo sarà utilizzato per gli straordinari, i turni e le indennità. Il contratto che riguarda circa 32.000 lavoratori è triennale per la parte normativa e annuale per quella economica.

Il contratto integrativo per i dipendenti dell'Inps è stato firmato giovedì scorso tra l'Inps e le organizzazioni sindacali di categoria. L'Inps è il primo ente pubblico non economico a firmare l'intesa integrativa. Nel complesso per il 1999 - secondo quanto riferiscono fonti sindacali - l'Inps stanzerà per i trattamenti retributivi accessori 520 miliardi.

Oltre due terzi della cifra complessiva sarà destinata all'incentivazione mentre circa un terzo sarà utilizzato per gli straordinari, i turni e le indennità. Il contratto che riguarda circa 32.000 lavoratori è triennale per la parte normativa e annuale per quella economica.

**Ecco il testo del decreto legislativo sul tfr esaminato il 17 giugno in via preliminare dal consiglio dei ministri:**

Il Presidente della Repubblica, visto il decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 E successive modifiche ed integrazioni, vista la legge 8 agosto 1995, n. 335 E successive modifiche ed integrazioni, visto il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, Visto l'articolo 71, commi 1 e 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Vista la deliberazione del consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 16 giugno 1999, acquisito il parere delle competenti commissioni della camera dei deputati e del senato della Repubblica, vista la deliberazione del consiglio dei ministri adottata nella riunione...

Sulla proposta del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica di concerto con i ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, emana il seguente decreto legislativo.

### Art. 1 Definizioni

1. Nel presente decreto si intendono per:
  - a) Tfr: il trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile;
  - b) Decreto 124: il decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche ed integrazioni;
  - c) Legge 335: la legge 8 agosto 1995, n. 335 e successive modifiche ed integrazioni;
  - d) Fondo pensione: le forme pensionistiche integrate di cui al decreto 124 ed alla legge 335;
  - e) Gestori: i soggetti indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 6, comma 1 del decreto 124;
  - f) Fonti istitutive: le fonti istitutive di forme pensionistiche complementari di cui all'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto 124;
  - g) Testo unico della Finanza: il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 e successive modifiche ed integrazioni;
  - h) Consob: la Commissione nazionale per le società e la Borsa;
  - i) Società del gruppo: le società controllate o controllanti dell'impresa debitrice del Tfr o controllate dallo stesso soggetto che controlla l'impresa debitrice del Tfr;
  - l) Fondo comune di investimento: il Fondo comune di investimento individuato dall'articolo 37 del Testo unico della Finanza;
  - m) Qualificati operatori finanziari: le società di gestione del risparmio, le Sicav, le compagnie di assicurazione, le banche, i soggetti domiciliati in un Paese dell'Unione europea operanti come società di gestione, come compagnie di assicurazione, come banche o come Sivat, i Fondi comuni di investimento;
  - n) Emittenti quotati: i soggetti, italiani o esteri, che emettono titoli di partecipazione al capitale di rischio e di debito e diritti connessi, quotati nei mercati regolamentati italiani o esteri 1 e 2, del Testo unico della Finanza;
  - o) Strumenti finanziari: gli strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, del Testo unico della Finanza;
  - p) Attribuzione del Tfr: le operazioni contemplate nell'articolo 2, comma 1 e articolo 6, comma 1 del presente decreto, di versamento di quote del Tfr a Fondi pensione ovvero di trasformazione di quote del Tfr in strumenti finanziari attribuiti a Fondi pensione.

### Art. 2 (Attribuzione del tfr a fondi pensione)

1. A decorrere dall'anno 1999, e per i tre anni solari successivi, le fonti istitutive che, in sede di contrattazione aziendale o interaziendale, stabiliscono l'attribuzione ai fondi pensione dell'accantonamento annuale al tfr, possono prevedere, in alternativa al versamento del relativo importo, l'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari aventi valore corrispondente, con la modalità disciplinata dal presente decreto. Nel caso di esercizio sociale non coincidente con l'anno solare, le disposizioni operano a decorrere dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i tre successivi.

2. Le fonti istitutive, nel caso di attribuzione di strumenti finanziari ai fondi pensione ai sensi del comma 1, determinano le modalità di manifestazione

del consenso del lavoratore, ferma restando la forma scritta e specifica del consenso medesimo.

3. L'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari di cui al comma 1 può riguardare, in alternativa all'importo del solo accantonamento annuale, un importo corrispondente all'ammontare del tfr già accantonato negli esercizi precedenti, purché ricompresi tra quelli indicati al comma 1.

4. L'attribuzione del tfr non opera con riferimento alle quote di accantonamento annuale al tfr già impeginate, in base a disposizioni normative e contratti collettivi nazionali, in forme di previdenza complementare.

### Art. 3 (Trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Gli emittenti quotati possono deliberare aumenti del capitale sociale ai sensi dell'articolo 134, commi 2 e 3 del testo unico della Finanza, riservati ai fondi pensione cui aderiscano lavoratori dipendenti dell'emittente quotato o di società del gruppo dell'emittente quotato.

2. I fondi pensione di cui al comma 1, con delibera dell'organo di amministrazione possono, con il consenso dei gestori che accettano di ricevere gli strumenti finanziari emessi a seguito delle deliberazioni previste al comma 1, sottoscrivere l'aumento di capitale ivi indicato mediante conferimento del tfr di cui all'articolo 2, comma 1. Il conferimento del tfr si considera conferimento in denaro ai fini dell'articolo 2343 del codice civile.

3. Nel rispetto delle previsioni stabilite dai commi precedenti, gli emittenti quotati possono procedere, altresì, all'emissione di obbligazioni, anche convertibili, od altri titoli cum warrant, purché gli stessi siano negoziati in mercati regolamentati italiani od esteri di cui all'articolo 67, commi 1 e 2, del testo unico della Finanza. Si applicano le previsioni del comma 1, per quanto attiene alle modalità deliberative dei prestiti in obbligazioni convertibili e, in ogni caso, quelle del comma 2 per quanto attiene alle modalità di perfezionamento dell'operazione.

4. Gli strumenti finanziari che derivano dalle operazioni indicate nei commi precedenti sono attribuiti ai fondi pensione interessati e da questi affidati ai gestori di cui al comma 2. Si applicano le limitazioni previste all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 124 Del 1993.

### Art. 4 (Trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Le società od enti residenti che intendono presentare domanda di ammissione alla quotazione, presso mercati regolamentati di cui all'articolo 67, commi 1 e 2 del testo unico della Finanza, possono deliberare l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni riservandole ai fondi pensione cui aderiscono lavoratori dipendenti dell'emittente o di società del gruppo dell'emittente. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario con le modalità previste all'articolo 3, commi 2 e 4.

2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti emittenti devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società di revisione iscritta all'apposito albo tenuto presso la consob.

3. Il regolamento del prestito deve prevedere:
 

- a) l'impegno dell'emittente a richiedere l'ammissione alla quotazione di cui al comma 1 entro il termine di due anni dal momento di sottoscrizione delle obbligazioni convertibili da parte di fondi pensione,
- b) la facoltà di convertire le obbligazioni contestualmente all'ammissione a quotazione dell'emittente,
- c) nel caso di mancata quotazione entro il termine previsto dalla lett. A), prorogabile una sola volta, con l'assenso dei gestori di cui all'articolo 3, comma 2, per un periodo non superiore a diciotto mesi:

1. la trasformazione delle obbligazioni da convertibili in ordinarie,
2. il rimborso di fondi pensione delle medesime obbligazioni entro l'anno successivo alla trasformazione in ordinarie, con una maggiorazione preconcordata tra le parti e comunque non inferiore al 10 per cento

del relativo valore nominale, quale liquidazione del danno.

3. nel caso di proroga del prestito concordata con i gestori, l'elevazione del tasso di interesse applicabile alle obbligazioni ordinarie in misura non inferiore a 3 punti percentuali oltre il tasso ufficiale di sconto.

4. Le obbligazioni convertibili di cui al comma 1 e quelle ordinarie eventualmente emesse ai sensi del comma 3, sono assistite, fino alla data di conversione o rimborso, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1982, n. 297. Con le modalità previste dall'art. 6 del presente decreto.

5. Il regolamento del prestito obbligazionario ovvero quello relativo all'emissione di titoli cum warrant deve prevedere:

a) l'impegno a far assumere ad uno o più qualificati operatori finanziari, nei due anni successivi a quello in cui si perfezionano le operazioni di cui al comma 3, una partecipazione non inferiore a quella garantita dai diritti di conversione attribuiti ai fondi pensione, e comunque non inferiore a quella contemplata nel comma 1,

b) l'impegno a che i qualificati operatori finanziari medesimi acquisiscano la partecipazione indicata alla lettera a) prioritariamente mediante acquisto delle obbligazioni o dei titoli cum warrant posseduti dai fondi pensione ad un corrispettivo non inferiore a quello di emissione. A detta acquisizione può farsi luogo, altresì, mediante permuta dei titoli di cui al comma 3, con le modalità indicate alla lettera b), nell'ipotesi di mancato ingresso nel capitale di un qualificato operatore finanziario, nella misura prevista alla lettera a), l'impegno a rimborsare il prestito ovvero i titoli cum warrant entro un anno dal verificarsi dell'evento con una maggiorazione preconcordata dalle parti e comunque non inferiore al 10% del relativo valore nominale quale liquidazione del danno.

6. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297. Con le modalità indicate dall'art. 6 del presente decreto.

7. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297. Con le modalità indicate dall'art. 6 del presente decreto.

### Art. 5 (Trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da qualificato operatore finanziario)

1. Le disposizioni previste nel presente articolo si applicano alle società o enti residenti, che si impegnano, con delibera dell'assemblea straordinaria, a consentire l'ingresso nel proprio capitale sociale di qualificati operatori finanziari in misura non inferiore a un decimo della partecipazione al capitale con diritto al voto nell'assemblea ordinaria.

2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti ivi contemplati devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società di revisione iscritta all'apposito albo tenuto presso la Consob.

3. I soggetti di cui al comma 1 possono deliberare l'emissione di obbligazioni, anche convertibili, o altro titolo cum warrant convertibile in partecipazioni al capitale sociale dell'emittente o di società del gruppo con le modalità previste all'articolo 4, comma 1.

4. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario o l'emissione di altri titoli cum warrant con le modalità e limiti previsti all'articolo 3, comma 2 e 4.

5. Il regolamento del prestito obbligatorio ovvero quello relativo all'emissione di titoli cum warrant deve prevedere:
 

- a) l'impegno a far assumere a uno o più qualificati operatori finanziari, nei due anni successivi a quello in cui si perfezionano le operazioni di cui al comma 3, una partecipazione non inferiore a quella garantita dai diritti di conversione attribuiti ai Fondi pensione, e

comunque non inferiore a quella contemplata nel comma 1.

b) l'impegno a che i qualificati operatori finanziari medesimi acquisiscano la partecipazione indicata alla lettera a) prioritariamente mediante acquisto delle obbligazioni o dei titoli cum warrant posseduti dai Fondi pensione a un corrispettivo non inferiore a quello di emissione. A detta acquisizione può farsi luogo, altresì, mediante permuta dei titoli di cui al comma 3 assegnati ai Fondi pensione con titoli posseduti dal qualificato operatore finanziario, ivi inclusi i propri se il relativo regolamento lo prevede.

c) l'impegno a che i Fondi pensione cedano ai qualificati operatori finanziari le obbligazioni o gli altri titoli di cui al comma 3, con le modalità indicate alla lettera b).

d) nell'ipotesi di mancato ingresso nel capitale di un qualificato operatore finanziario, nella misura prevista alla lettera a), l'impegno a rimborsare il prestito ovvero i titoli cum warrant entro un anno dal verificarsi dell'evento con una maggiorazione preconcordata dalle parti e comunque non inferiore al 10 per cento, del relativo valore nominale quale liquidazione del danno.

6. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1982, n. 297, con le modalità indicate dall'articolo 6 del presente decreto.

### Art. 6 (Versamento in contanti del tfr a fondi pensione)

1. I finanziatori delle imprese, le quali in luogo degli strumenti finanziari previsti negli articoli precedenti reperiscono fondi in medesima relativa liquidità e la versino ai fondi pensione, succedono al lavoratore o ai suoi aventi causa nei diritti di cui all'articolo 2 della legge n. 297 Del 1982, relativamente all'ammontare finanziato.

2. Il finanziamento previsto al comma 1 e' accesso e gestito separatamente da ogni altro rapporto intrinsecamente tenuto con l'impresa finanziaria ed e' estinto, per il relativo importo, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro con il soggetto il cui tfr e' stato liquidato ai sensi del comma 1.

### Art. 7 (Opzioni su strumenti finanziari)

1. In luogo degli strumenti finanziari derivanti dalle operazioni previste negli articoli 3, 4 e 5, ed allo scopo di facilitarne la gestione, le fonti istitutive, su richiesta dei gestori, possono concordare l'attribuzione a fondi pensione degli stessi in forma di opzione.

2. Le opzioni di cui al comma 1 possono essere condizionatamente negoziate dai gestori anche prima del perfezionamento dell'accordo di cui all'articolo 2, comma 1.

### Art. 8 (Disposizioni tributarie)

1. Il regime tributario previsto per il versamento dell'accantonamento annuale del tfr a fondi pensione si applica anche alle operazioni previste negli articoli 2 e seguenti del presente decreto.

2. Alle operazioni previste nei precedenti articoli ed a quelle, diverse dalle medesime, di aumento del capitale o di emissioni di prestiti in obbligazioni, anche convertibili, espressamente finalizzate al proccacciamento delle risorse finanziarie necessarie al versamento in contanti del tfr a fondi pensione, si applica l'imposta di registro in misura fissa.

3. Il conferimento del tfr al capitale dell'emittente, anche mediante la conversione in azioni di obbligazioni convertibili o di obbligazioni cum warrant si considera conferimento in denaro anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466.

4. Per le imprese che, unitamente alle altre società del gruppo, non superano, nel corso dell'anno, un numero medio di dipendenti di 50 unità, la misura dell'accantonamento previsto nell'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 124 Del 1993, e' elevata, in funzione compensativa, in relazione ai maggiori oneri finanziari connessi con l'esborso derivante dal versamento in contanti del tfr. La misura dell'elevazione e' stabilita entro il 31 marzo di ogni anno con decreto del ministero delle finanze, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nei limiti delle risorse indicate dall'art. 71, comma 5, della legge 17 maggio 1999, n. 144.

### Art. 9 (Disposizioni finali e transitorie)

Con decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, possono essere stabilite modalità tecniche di attuazione del presente decreto.

### Art. 10 (Entrata in vigore)

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.



Martedì 29 giugno 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'ANTEO SALA CENTO', and 'ANTEO SALA QUATTROCENTO'.

ACCESSO AI DISABILI Accessibile con ausilio per udoliesi

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'MASTOSO', 'MANZONI', 'MEDOLANUM', 'METROPOL', and 'MEXICO'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'PSYCHO', 'ARCADIA MULTIPLEX SALA TERRA', 'MONZA', 'APOLLO', and 'MAESTOSO'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ADIA 200', 'ADIA 400', 'AMBROSIO SALA 1', and 'AMBROSIO SALA 2'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'LUX GALERIA S. FEDERICO', 'MASSIMO 1', 'MASSIMO 2', and 'MASSIMO 3'.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCLA', 'CONSERVATORIO', and 'FRANCO PARENTI'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'TEATRITRUFFALDO', 'TEATRITRUFFALDO', 'TEATRITRUFFALDO', and 'TEATRITRUFFALDO'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'JUVARRA', 'JUVARRA 15', 'NUOVO', and 'PICCOLOREGIO PUCCHINI'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA', 'ARISTON', and 'AUGUSTUS'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', 'CORALLO SALA 3', and 'EUROPA'.

Torino

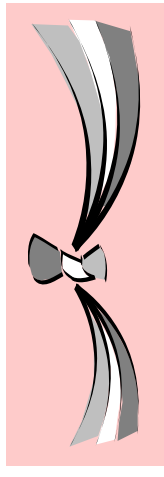
Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'FRANCO PARENTI', and 'FRANCO PARENTI'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'FRANCO PARENTI', and 'FRANCO PARENTI'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'FRANCO PARENTI', and 'FRANCO PARENTI'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'FRANCO PARENTI', and 'FRANCO PARENTI'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'FRANCO PARENTI', and 'FRANCO PARENTI'.



◆ **Il risultato della maggioranza reso meno amaro dal successo nelle elezioni suppletive: An perde i due collegi di Lecce a favore dei candidati del centrosinistra, che conferma anche il seggio di Brescia**

## Ballottaggi, passano all'opposizione la metà degli enti locali

### Ma il bilancio totale è favorevole al centrosinistra «Confermate» 18 città su 28 e 46 province su 65

#### L'INTERVISTA

### La ricetta di Maritati «Concretezza e unità»

ROMA «Concretezza, trasparenza e unità del centrosinistra»: sono gli ingredienti indispensabili per creare una «politica nuova» che assicuri la vittoria elettorale, secondo Alberto Maritati, cinquantottenne, magistrato stimato e conosciuto per le sue battaglie contro la corruzione e la difesa dell'ambiente in Puglia, ex vice di Vigna come procuratore antimafia aggiunto. Da domenica sera è senatore del centrosinistra nel collegio di Lecce, eletto alle suppletive nel seggio rimasto vuoto dopo la scomparsa di Antonio Lisi, senatore di An.

Una bella rivincita del centrosinistra, quella di Lecce. «È una vittoria significativa, perché sia Lecce che Bari sono vecchie roccaforti della destra. Quindi, anche se a Bologna è andata male, non è il caso di farsi la testa».

Qual'è stata la chiave usata per battere la destra? «La partecipazione e il contatto con il territorio. A Lecce si sono mobilitate centinaia di persone che non hanno mai fatto politica, e domenica notte esultavano in piazza. Mi sono presentato come un candidato che si impegna con le categorie del lavoro e dell'ambiente. Una politica nuova, trasparente e concreta, basta sui fatti, sulla difesa dei diritti costituzionali e sulla legalità. Sono le cose che vuole gente, non sono strumenti vecchi».

Una «ricetta» da consigliare al centrosinistra? «Certo, qui il centrosinistra è stato molto compatto. Io mi sono presentato come indipendente sostenuto da tutta la coalizione e da Rifondazione. Con il Ppi, Verde Democratici abbiamo lavorato in modo concreto, fianco a fianco con il popolare Cosimo Casilli (che ha ottenuto il seggio alla Camera appartenuto ad An, ndr)».

Quanto conta lastimassulla persona? «Conta, infatti i consensi sono andati al di là del centrosinistra. Ma conta anche la figura di un politico legato al suo territorio».

N. L.

ROMA Anche se il secondo turno di queste elezioni amministrative ha ribaltato la tendenza positiva per il centrosinistra del 13 giugno, la coalizione di governo mantiene comunque una maggioranza anche in «piazze» difficili come Bari. È una «riscossa» del centrosinistra si è vista anche alle suppletive di Lecce e Brescia, dove Aldo Rebecchi, ex segretario della Camera del Lavoro, prende un seggio alla Camera. A Lecce An perde due poltrone: quella di deputato lasciato da Adriana Poli Bortone (ora sindaco della città), che passa al popolare Cosimo Casilli; il seggio del Senato, rimasto vuoto con la scomparsa di Antonio Lisi, di An e ora ottenuto da Alberto Maritati, indipendente sostenuto dal centrosinistra e da Rifondazione. Ma il Polo, oltre ad avere «espugnato» le roccaforti della sinistra come Bologna, Padova e Arezzo, nella tornata di domenica ha visto una rimonta alle provinciali, aumentando fino a 15 il numero di presidenti, dai due usciti.

Ecco il quadro complessivo del risultato: su 65 province, in 46 è stato eletto un presidente di centrosinistra, mentre in 20 ha vinto il candidato del Polo. Quindi, se il centrosinistra al primo turno aveva ottenuto 30 province, con il voto al secondo turno, domenica 27, ne ha mantenute 16. Ovvero meno 9. Risultato in crescita, invece, per il Polo, che al primo turno si era aggiudicato 4 province e ne ha prese altre 16 al secondo, tante quante il centrosinistra. Per l'elezione dei sindaci di 28 comuni capoluogo di provincia, 18 sono andati al centrosinistra, 9 al Polo e 1 all'Udeur.

Di fronte alla vittoria di Ombretta Colli per il Polo a Milano, infatti, a Torino Mercedes Bressola stacca di dieci punti il candidato del centro-destra alla presidenza della provincia, Alberto Ferreo, nonostante sia stato sostenuto anche dall'«apparentamento» con la Lega. Ma quest'ultima è pressoché scomparsa in questa tornata elettorale, anche dove gareggiava in solitaria contro il Polo, come a Bergamo. Rivincita del centrosinistra anche ad Alessandria e Cuneo e nella provincia di Lodi.

In Emilia Romagna la «bastosta» di Bologna

è compensata dal successo del centrosinistra a Parma e a Piacenza, che hanno entrambe eletto un popolare alla presidenza della Provincia. A Parma Andrea Borri ha ottenuto il 56,4 per cento, staccando di tredici punti Antonio Belloni del Polo. E a Piacenza, altra storica città «rossa» dove si è sperimentato un «apparentamento» con la Lega Nord, Dario Squeri, per il centrosinistra, ha preso il 52,5 rispetto al 47,9 del candidato di centrodestra, Luciano Maccagni. E anche a Rimini il centrosinistra vince grazie a un popolare, il primario Antonio Ravaoli; alle provinciali di Venezia si riconferma il presidente uscente del centrosinistra, Luigino Busatto, risultato analogo a Rovigo e Belluno. Al centro un buon punteggio per il centrosinistra alle provinciali di Rieti, con una netta vittoria di Giosuè Calabrese al 61,4 per cento, in un territorio storicamente più vicino alla destra. Ad Avellino hanno decisamente vinto i popolari sostenuti dall'Udeur, essendo questo un «duo» diviso fra Mastella e De Mita: con il 66,1 per cento riprende la sua poltrona il sindaco uscente, Antonio Di Nunno, sostenuto dal centrosinistra, e alla provincia Franco Maselli (sostenuto da Ppi, Pdc, Lista Dini, Udeur, Cdu e Sdi) ha avuto la meglio sull'altro candidato del centrosinistra (Ds, Democratici e Rifondazione), Raffaele Aurisicchio.

Il dato più significativo è quello delle provinciali di Bari, che ha visto la netta sconfitta del Polo in quella che fu la roccaforte di Tatarella: Marcello Vernola, candidato del centrosinistra, ha battuto con il 51,6 per cento Antonio Martarese, ex presidente della Lega Calcio dalla nota tradizione familiare democristiana. Vincita in solitaria per l'Udeur al comune di Potenza, dove Gaetano Fierro dopo avere sconfitto il candidato del Polo al primo turno, domenica ha battuto il «rivale» del centrosinistra, prosopero Bonito Oliva, con il 51,9 per cento. Il partito di Mastella esulta per il risultato, e l'amico e deputato lucano, Angelo Sanza, se pur cossigliano, lo interpreta come un «segnale forte per la scelta politica del centro», che indica come l'Italia sia «un paese a maggioranza centrista».



Franco Silvi/Ansa

#### IL CASO

### Sardegna, il Polo vince ma non ha maggioranza

#### GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Al ballottaggio ha vinto il Polo, ma governare l'isola per i «nipotini» di Berlusconi sarà oltremodo difficile. Ieri poco più di un sardo su due si è recato a votare, portando il Polo al 53 per cento contro il 47 del centro-sinistra. Vittoria tutt'altro che schiacciante e soprattutto inutile. Colpa o merito di una bizzarra legge elettorale, che pur assegnando al centro destra 9 seggi su 16 nel turno di ballottaggio (gli altri sono andati al centro-sinistra) non ha garantito per nulla la governabilità. Al primo turno, con il metodo proporzionale, il centro-sinistra ha avuto infatti 30 seggi, contro i 26 del centro-destra. Adesso, a urne finalmente chiuse, i due schieramenti sono distanziati di soli due seggi, ma è il centro-sinistra ad essere in vantaggio per 37 a 35. Determinanti per formare qualunque maggioranza, per la quale sono necessari 41 voti, saranno quindi le formazioni minori che hanno deciso di non sostenere nessuno dei due schieramenti: Udr, e Partito sardo d'azione, tre seggi, e il Nuovo Movimento dell'im-

prenditore Nicola Grauso, con due seggi.

Già ieri il candidato a presidente della giunta, l'ex giornalista «adottato» politicamente dallo stesso Berlusconi, Mauro Pili, si dichiarava il vincitore morale di queste elezioni e confermava la sua volontà di formare al più presto un esecutivo, «per cambiare la Sardegna e mandare a casa una classe politica che ha procurato solo danni alla nostra terra». Finora gli appelli di Pili non hanno sortito l'effetto sperato. I numeri non sono dalla sua: per governare il candidato del Polo dovrebbe contare sui voti dell'Udr e del Nuovo Movimento e su almeno un voto dei sardisti. Il centro-destra, che sperava di fare il pieno al secondo turno per poter governare da solo, ha bisogno di un consenso molto ampio in consiglio regionale. I partiti di centro esterni alla coalizione hanno già messo le mani avanti. «Nessun accordo è stato scritto - ha detto il segretario dell'Udr sardo Mario Floris, ex presidente della giunta regionale - i sardi non hanno votato per alcun presidente, e hanno espresso un giudizio simile per entrambe le coalizioni. Cerche-

remo di avere una posizione comune con sardisti e Nuovo Movimento, ma non saremo la ruota di scorta di alcun candidato presidente».

Determinante quindi il voto dei sardisti. Dei tre consiglieri regionali del Partito sardo d'azione, due si sono espressi a favore di una alleanza di centro-sinistra, ma anche così quello che un tempo era l'Ulivo sardo, ha bisogno di altre due voti. Nelle trattative, che si preannunciano lunghe e complesse e che dovrebbero portare via tutta l'estate, un ruolo importante giocheranno anche le parole di Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha pronunciato giudizi durissimi contro il Polo e contro la deriva colonizzatrice che il centro-destra, appoggiatosi in tutto a Berlusconi, ha espresso nel corso della campagna elettorale. È probabile però che un primo tentativo, forse per dovere istituzionale venga affidato proprio al Polo. Pili dovrà nell'occasione mettere da parte tutta la sua proverbiale irruenza, che lo ha portato a gridare vittoria anche se la sua coalizione ha avuto meno seggi del centro-sinistra, e misurarsi con quello che lui a parole respinge: il teatro della politica, il gioco dei veti e dei fori. Le sue 50 mila preferenze non sono servite a nulla. E dentro a Forza Italia il fastidio per un outsider che conquista il cuore del Cavaliere e si pone come unico rappresentante del Polo, comincia a creare qualche fastidio, silenzioso ma esteso.

## E ora il Polo sogna di espugnare la Toscana

### Arezzo nuovo campanello d'allarme dopo le sconfitte di Lucca e Grosseto

#### ANDREA MILANO

AREZZO L'inno di Mameli, le bandiere di An e Forza Italia, gli incantamenti a «Gigi, Gigi». E per chiudere «chi non salta, comunista». È la coreografia che ha accompagnato il malinconico saluto del centro sinistra al Comune di Arezzo e l'entusiastico arrivo del centro destra. Luigi Lucherini è il nuovo sindaco: ha battuto, con il 51,3% dei voti il candidato del centro sinistra, il professor Paolo Nepi, docente di storia della filosofia morale all'Università di Roma. Risultato parzialmente inatteso: lo sconfitto aveva chiuso il capitolo del 13 giugno con un vantaggio del 2,6% e poteva sempre sperare di recuperare qualche punto del 6% di Rifondazione. Speranze annegate nel mare dell'astensione: oltre il 42%, Tremila voti in meno al centrosinistra fra primo e secondo turno.

Arezzo termina una fase storica durata 54 anni: fino al 1990 giunta di centrosinistra o Pci - Psi, dal '90 al '95 giunta Pci - Psi e Verdi, dal 1995 al 1999 giunta di centro sinistra. Per la prima volta la destra conquista la guida del Comune. Per An è festa grande. Il ricordo va a Lucca e Grosseto e la fantasia corre alla Regione Toscana, obiettivo ravvicinato, anno 2000 ed ora considerato raggiungibile. «Lo storico trionfo di Arezzo e la vittoria di Massarosa - ha dichiarato Maurizio Bianconi, capogruppo di An in Consiglio Regionale - propongono un nuovo, inedito scenario politico nella nostra regione». Ed il partito di Fini pen-

sa già all'appuntamento elettorale del prossimo anno: «quello che fino ad oggi pareva solo un sogno di pochi visionari, la conquista della Regione Toscana, nella prossima primavera può divenire realtà». Entusiasta la destra, depressa la sinistra. «La perdita del Comune, dopo una lunga serie di amministrazioni che hanno garantito buon governo ed alti livelli di qualità della vita - hanno dichiarato i Ds - è un fatto grave che non ci nascondiamo. Si apre immediatamente una fase di ascolto e di riflessione critica ed autocritica senza veli, prima di tutto per individuare i motivi che hanno prodotto il risultato negativo, in secondo luogo per decidere le forme ed i contenuti di un'opposizione costruttiva ed efficace». Stasera alle 21 assemblea aperta nei locali della Federazione ma un embrione di linea c'è già: «sappiamo di poter contare su tante energie individuali e collettive, interne ed esterne al partito. I cittadini di orientamento democratico e progressista, quelli portatori di istanze civili, moderne, quelli che sono sfiduciati dalla politica o dai parti-



Arezzo «una sconfitta bruciante», a suo avviso determinata dal fatto che il candidato a sindaco era stato scelto troppo a ridosso delle elezioni e con troppe discussioni nel centrosinistra. «L'elettorato di centrosinistra è risultato scarsamente motivato - commenta Fragai - e il timore dell'incom-

benza della destra non è stato sufficiente a mobilitarlo. C'è in atto una secolarizzazione del voto di cui dobbiamo tenere conto anche per gli appuntamenti futuri». E il riferimento fin troppo scontato è alle regionali del prossimo anno.

Riflessione c'è anche nel Prc. Alfio Nicotra è stato candidato a sindaco: «questo esito del voto era evitabile. La destra ha potuto guadagnare immeritabilmente il governo di Arezzo esclusivamente per l'incapacità della sinistra di unire le proprie forze e proporre congiuntamente un progetto di cambiamento della città». Nicotra individua tre ragioni per la sconfitta: il mancato appiattimento con Rifondazione, quello che definisce il «devastante accordo politico tra Nepi e la lista di estrema destra Progetto Arezzo» e la decisione del governo D'Alema di «dare l'assalto all'arma bianca alle pensioni, alla sanità pubblica, ai fondi destinati agli enti locali». Infine lancia anche un piccolo ponte verso Ds e Pdc: «la sinistra è ora unita all'opposizione. Nella sciagura, questa è l'unica fortuna».

L'operazione non sarà semplice e gli elementi di polemica astiosa non mancheranno. La fase finale della legislatura Ricci è stata difficile e le ragioni della sua mancata ricandidatura sono ancora un capitolo aperto. Resta da capire quanto hanno inciso gli irrigidimenti del centro nell'imporre comunque un suo candidato. «Certo» spiega il segretario toscano dei Ds Fragai - abbiamo avuto la dimostrazione che avere candidati cattolici e moderati non è sufficiente».

#### L'INTERVISTA

### Nicchi, Ds: «Puniti dall'astensionismo»

AREZZO E ora? Per la prima volta la sinistra rimane fuori della porta del palazzo comunale. Le due ore, tra le 22 e le 24 di domenica, sono state l'equivalente di un ciclone che ha portato quella che si è poi rivelata la fragile barca del centro sinistra sulle secche dell'opposizione.

Quella di ieri è stata la giornata dello smarrimento. Poi i primi commenti. Paolo Nicchi è stato l'uomo Ds nell'istituzione: assessore dal 1986, vice sindaco dal 1995. Tra pochi giorni sarà il capogruppo in consiglio. Lui ha vissuto i giorni di gloria e quelli della sconfitta. Il suo primo invito? Non abbassare la testa: «I prossimi giorni li dedicheremo all'analisi della sconfitta. Le prossime settimane le dedicheremo ad organizzare la rivincita del 2004. Abbiamo registrato una sconfitta politica. Molte le ragioni e la principale è probabilmente l'incapacità del

centro sinistra e quindi anche dei Ds di far corrispondere alla trasformazione della città un suo radicamento sociale».

Nicchi ricorda come Arezzo sia stata sempre una città socialmente «divisa» e dove la sinistra non sia riuscita ad affermarsi fino in fondo, al di là dei risultati elettorali e della pur evidente capacità di governo. «Non è un caso che il maggior partito, il Pci-Pds-Ds, non abbia mai espresso un sindaco. L'ultimo decennio è stato poi particolarmente difficile. Si è trasformata la struttura economica e sociale di Arezzo e conseguentemente è cambiata l'organizzazione sociale della città. A questa trasformazione, i Ds non sono estranei perché quel sindaco era l'espressione dell'incontro tra ceti popolari ed i ceti medi della città, perché si era fatto garante per la parte moderata di Arezzo».

Analogo ruolo non è riuscito ad

assolvere il professor Paolo Nepi «perché non è stato, per quest'area, altrettanto rappresentativo. Il centro sinistra dovrà però ragionare complessivamente sul proprio operato di coalizione, nella consapevolezza del ruolo fondamentale ma non esaustivo del proprio candidato». E se la sinistra rischia di sclerotizzarsi in una logica di pura coalizione di governo, che è stata duramente punita dall'elettorato, la destra riesce a fare movimento ed a coinvolgere i giovani: «La campagna elettorale del centro destra è stata dispendiosa ma il risultato finale è venuto anche dalla capacità, soprattutto di An, di creare movimento e di stimolare i giovani alla politica. Noi, inutile negarlo, non siamo stati capaci di fare altrettanto. L'astensionismo ci ha punito. Oltre il lecito ed il meritato, se mi è consentito. Ma è comunque indubitabile che uomini e donne della sinistra hanno detto chiaramente, disertando le urne, che vogliono essere soggetti attivi della politica. E questa domanda di partecipazione deve essere quella alla quale dedicare le prime e prioritarie risposte».

Quale strategia dopo la sconfitta? «Il nostro obiettivo - conclude Nicchi - deve essere quello di ricostruire il partito, riprendere fino in fondo a fare politica in modo partecipato, fare in consiglio comunale un'opposizione che sia in grado di dimostrare tutta l'inconsistenza del centro destra e di preparare il terreno alla possibile vittoria nel 2004. Dobbiamo essere in grado di costruire un movimento ed in questa prospettiva dovremo vedere il nostro rapporto con Rifondazione, avendo chiaro che la sinistra deve riunirsi senza smarrire la coalizione di centro sinistra».

A.M.



### Imola, una nuova guida al lavoro

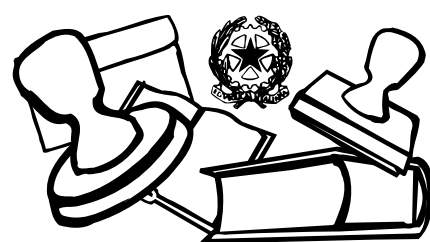
«Lavoro, istruzioni per l'uso». È questo il titolo di una pubblicazione - giunta ormai alla sua quarta edizione - curata dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil del territorio imolese. La guida vuole essere una sorta di cassetta degli attrezzi per giovani che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro, per fare scelte più consapevoli, per utilizzare le opportunità occupazionali e professionali presenti nell'imolese.



### Veneto: corsi gratuiti per disabili

L'Associazione Progetto organizza nel Veneto 3 corsi gratuiti di 800 ore per 32 disabili con terza media o diploma, disoccupati. Argomenti: «informatica e teleservizio», «Alberghiero e ristorazione» e «Agricoltura e agriturismo». Domande, con allegata foto, a: Associazione Progetto, viale dell'Industria 7, 37135 Verona, tel. 045-820.7714-820.7266, e-mail: teamat@tin.it. Scadenza: 6 luglio 1999.

## OFFERTE ITALIANE



### Laureati

● **Azienda metalmeccanica** di Modena cerca 1 responsabile controllo di gestione (controller), laureato in economia e commercio, con conoscenza approfondita del sistema contabile-stesura bilanci, gestione fiscale, finanziaria, contabilità industriale e programmazione dei processi produttivi. Curriculum, con fotografia, a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax: 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1119/99.

● **Società edile di Roma**, specializzata in costruzione e manutenzione di infrastrutture ferroviarie, cerca 1 responsabile qualità ed ufficio tecnico, massimo 33enne, laureato in ingegneria preferibilmente indirizzo civile trasporti, iscritto all'albo degli ingegneri, con ottima conoscenza dell'inglese. Ha esperienza triennale nello sviluppo- implementazione del sistema qualità aziendale, in accordo alle norme UNI EN ISO 9001, e nella progettazione settore trasporti. Curriculum a: Manpower Seleform, via del Corso 184, 00186 Roma, o al fax: 06-6781348, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RTQ-CC.

● **Il Comune di Granarolo (Bologna)** cerca 1 responsabile settore affari generali-istituzionali (riferimento L'Unità-Studio Castellotti LR/155) e 1 responsabile settore servizi alla persona (riferimento L'Unità-Studio Castellotti LR/156). Laurea ed esperienza in posizioni di lavoro simili. Indispensabili, oltre alla conoscenza del quadro normativo di riferimento, la capacità di dirigere per obiettivi, l'orientamento all'innovazione e la capacità di gestire un'estesa rete di relazioni. Assunzione a tempo determinato per cinque anni, prorogabili. L'amministrazione comunale potrà prendere in considerazione l'utilizzo della mobilità per la copertura delle posizioni. Curriculum, entro il 7 luglio 1999, a: Delta Skills, largo Aldo Moro 1, 41100 Modena, fax: 059-220101, citando il riferimento d'interesse.

### Impiegati

● **Azienda leader nella produzione di scarichi** e marmitte per moto, zona di Alba (Cuneo), cerca 1 assistente responsabile produzione di 25-35 anni. Diploma di perito meccanico o laurea in ingegneria meccanica, esperienza in analoga posizione, disponibilità a trasferire. Curriculum a: Profili & Carriere, via Ludovico Il 11, 12037 Saluzzo (Cuneo), fax: 0175-248715, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0629/1.

● **Deloitte & Touche Tohmatsu**, leader mondiale nella revisione, certificazione di bilancio e organizzazione contabile, cerca per Parma (riferimento L'Unità-Studio Castellotti SDP) e Milano (riferimento L'Unità-Studio Castellotti SDM) o altre sedi di Lombardia ed Emilia 5 segretarie di direzione di 23-30 anni, ottimo inglese, conoscenza Office, doti relazionali e alcuni anni di esperienza in posizione analoga. Curriculum a: Ergon Executive Search, via G. Morone 8, 20121 Milano, o al fax: 02-76390638, citando il riferimento d'interesse.

● **Centro di formazione professionale** di Roma cerca 2 docenti d'inglese madrelingua con almeno 3 anni di esperienza nella preparazione a esami per certificati europei (ad esempio Toefl e First), presso scuole italiane o estere, età 28-35 anni. La posizione prevede ampio spazio decisionale in merito all'organizzazione della didattica, alla scelta delle metodologie (la scuola ha modernissimi laboratori multimediali). I corsi saranno rivolti soprattutto a giovani di 19-22 anni. Possibilità di avere vitto e alloggio nella residenza della scuola. Curriculum con fototessera a: Career, via Checchi 47, 00157 Roma, o al fax: 06-43599481, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti DOC-INGL.

● **Lease Plan Italia**, appartenente a gruppo internazionale leader del noleggio veicoli di medio-lungo termine, cerca 1 tecnico danni auto di 24-28 anni, diploma, esperienza professionale nel campo automobilistico presso carrozzerie, compagnie assicuratrici o studi peritali. Si occuperà di analisi dei preventivi, delle perizie, della corretta esecuzione delle riparazioni e della conformità delle fatture. Grata conoscenza dell'inglese. Sede: Sesto S. Giovanni (Milano). Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti TDA/06/99.

### Informatici

● **Catena di negozi di informatica**, per la filiale nelle vicinanze di Bergamo, cerca 1 tecnico hardware/software che dovrà gestire l'assemblaggio e la personalizzazione hardware e software dei computer delle clientela in sede. Start-up. Esperienza minimo biennale. Curriculum a: Profili & Carriere, via Don L. Palazzolo 15, 24122 Bergamo o fax: 035-4122878, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 99462.

### Venditori

● **Società leader nella pubblicità telematica** seleziona per Roma e il territorio nazionale 50 amboscipi per ruoli di agenti e di responsabili per la commercializzazione di servizi innovativi su internet. Richiedesi: diploma, predisposizione al lavoro per obiettivi ed esperienza vendite. Curriculum al fax: 06-6382794, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990708/3.

● **Italpride** seleziona per le zone di Lazio e Toscana 150 amboscipi per ambizioso programma commerciale. Telefonare allo 06-40815105 o fax: allo 06-40801592, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990708/5.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

# Il lavoro che fu. E che sarà

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Il lavoro artigiano, per secoli sinonimo di una sopravvivenza fatta di stenti e di privazioni soprattutto nell'area più arretrate del paese, oggi si "ricoloca" come preziosa attrattiva turistica in manifestazioni che ne riscoprono il fascino e il valore artistico, oltre che sociale. Da qualche anno sono numerose le località che arricchiscono il proprio calendario di eventi estivi con una mostra-mercato o un'esposizione di artigiani in piazza. Per uno scherzo del destino, ciò che ieri è stato fattore di arretratezza può oggi concorrere alla crescita turistica - e quindi economica - delle aree meno conosciute del paese, assicurando anche nuovi posti di lavoro nella gestione degli eventi e nella salvaguardia dei mestieri. Ad esempio, a Bormio e nei paesi dell'Alta Valtellina (Sondrio), terra di straordinari artisti del legno, dal 25 luglio al 29 agosto si svolgerà "Mestieri in piazza" (tel. 0342-901650, sig. Trabucchi), giornate dedicate all'artigianato, alla lavorazione del legno e ai boscaioli. Stesso titolo per le prossime manifestazioni in provincia di Vicenza, ad esempio a Bassano e a Thiene (tel. 0444-392390, Associazione artigiani). Anche qui la filosofia non è quella della semplice "esposizione di prodotti" ma di "lavorare dal vivo". Addirittura in alcuni casi è previ-

sta la possibilità di far sperimentare in prima persona al pubblico un particolare mestiere, con l'obiettivo di mantenere in vita attività che vanno scomparendo. Esibizioni di giovani artigiani, all'insegna della creatività, anche a San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna (tel. 051-6228111, Comune), nel corso della storica fiera che si svolge all'inizio di agosto. La riscoperta culturale dei centri della provincia di Frosinone è l'obiettivo di Ciociaria Turismo (tel. 0776-808081), che riprenderà a settembre le giornate monografiche nelle località più rappresentative. È l'occasione per scoprire ad Arpino, terra di Cicerone, la produzione delle antichissime "ciocce". Le calzature che hanno dato il nome alla zona, i mobiliari a Sora o i marmorai nella Val di Comino. Vanto molisano la lavorazione delle lame, attività che ha origini nel trecento. A Frosolone (tel. 0874-890435, Comune), tra Isernia e Campobasso, dall'8 all'11 agosto si svolgerà la mostra-mercato di forbici e coltelli, manifestazione che richiama gli artigiani degli altri centri simbolo del settore. Sembrava un'attività destinata all'estinzione ma, grazie a meritorie iniziative di supporto e a corsi di formazione, molti giovani sono riavvicinati all'antico mestiere.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE



### COMUNE DI COSENZA

25 vigili scadenza 5/7/99

● **cerca**  
25 vigili urbani, diplomati, con patente di guida non inferiore alla B, vista di 8/10 complessivi senza correzioni di lenti, percezione della voce sussurrata da una distanza non inferiore a 8 metri da ciascun orecchio. Informazioni: tel. 0984-813111. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### COMUNE DI SEREGNO (MILANO)

4 posti 5/7/99

● **cerca**  
2 geometri, categoria C, con diploma di geometria  
1 istruttore direttivo amministrativo contabile, categoria D, laureato in giurisprudenza o scienze politiche o economia e commercio, con conoscenza di una lingua straniera tra inglese, francese e tedesco  
1 psicologo responsabile, area anziani, categoria D3, con laurea in psicologia o altra equipollente, abilitazione professionale, conoscenza di una lingua straniera tra inglese, francese e tedesco. Informazioni: tel. 0362-263242-263237-263228-263256-220133. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### ASL DI CHIETI

3 nefrologi scadenza 5/7/99

● **cerca**  
3 medici di nefrologia medica, primo livello. Informazioni: tel. 0871-574566. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### USL DI CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)

1 medico scadenza 5/7/99

● **cerca**  
1 medico di medicina interna, primo livello. Informazioni: tel. 051-596611. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### USL DI MODENA

1 medico scadenza 5/7/99

● **cerca**  
1 medico, disciplina chirurgia generale, pri-

mo livello. Informazioni: tel. 059-435525-435507. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### USL 5 DI MESSINA

3 posti scadenza 5/7/99

● **cerca**  
3 ortopedici e traumatologi, primo livello. Informazioni: tel. 090-3652703. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### ULSS 7 DI PIEVE DI SOLIGNO (TREVISO)

4 anestesisti scadenza 5/7/99

● **cerca**  
4 anestesisti e rianimatori, primo livello. Informazioni: tel. 0438-838303-838425. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### ISTITUTO ORTOPEDICO "GAETANO PINI" DI MILANO

10 infermieri scadenza 5/7/99

● **cerca**  
10 infermieri professionali. Informazioni: tel. 02-58296224. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### ISTITUTO OSPEDALIERO DI SOSPIRO (CREMONA)

4 educatori scadenza 5/7/99

● **cerca**  
4 educatori, sesta qualifica, con attestato di educatore professionale ottenuto presso una scuola triennale regionale post-diploma o laurea in scienze dell'educazione. Informazioni: tel. 0372-620210. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

### COMUNE DI BELLINZAGO (NOVARA)

3 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**  
1 agente di polizia municipale, diplomato  
1 geometra, con diploma di geometra, perito edile o perito tecnico industriale  
1 educatore prima infanzia, con diploma magistrale o laurea in psicologia o scienze pedagogiche. Informazioni: tel. 0321-927900. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

### COMUNE DI PERUGIA

13 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**  
1 istruttore informatico, sesta qualifica  
2 fabbri, quinta qualifica  
4 elettricisti, quinta qualifica  
1 idraulico, quinta qualifica  
1 pittore edile, quinta qualifica  
1 falegname, quinta qualifica  
3 muratori, quinta qualifica. Informazioni: tel. 075-5772261, numero verde 167-017603. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

### ASL RM H ALBANO LAZIALE (ROMA)

98 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**  
10 radiodiagnostici, primo livello  
13 medici di anatomia patologica, primo livello  
15 medici chirurghi d'accettazione e d'urgenza, primo livello  
8 medici di medicina interna, primo livello  
6 medici di medicina fisica e riabilitazione, primo livello  
2 neuropsichiatri infantili, primo livello  
5 neurologi, primo livello  
3 geriatrici, primo livello  
3 oncologi, primo livello  
6 ortopedici e traumatologi, primo livello  
3 chirurghi generali, primo livello  
1 medico di ostetricia e ginecologia, primo livello  
2 urologi, primo livello  
3 organizzatori dei servizi sanitari  
3 medici di igiene, epidemiologia e sanità pubblica  
6 farmacisti  
4 veterinari, area dell'igiene della produzione, trasformazione, commercializzazione, conservazione e trasporto degli alimenti di origine animale  
2 veterinari, area dell'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche  
3 dirigenti amministrativi. Informazioni: tel. 06-93273920-93273834-93273702. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

## NAVIGANDO NELLA RETE



### www.meridiana.it

Meridiana compagnia aerea privata, cerca: assistenti di volo in possesso di certificazione ministeriale di II grado (rif. AVC '99). Requisiti: massimo 30 anni; disponibilità al trasferimento a Olbia (Sassari); bella presenza; altezza donne min. 1,65; altezza uomini min. 1,75; buona conoscenza dell'inglese. Preferibile: conoscenza del tedesco o di un'altra lingua straniera. I candidati prescelti frequenteranno un corso di abilitazione di circa 10 giorni, che si terrà ad Olbia a carico della compagnia. Inoltre: assistenti di volo (rif. AV '99). Requisiti: età compresa fra 22 e 30 anni; bella presenza; altezza donne min. 1,65; altezza uomini min. 1,70; vista perfetta (senza lenti correttive); buone capacità nautiche; ottima conoscenza dell'inglese; diploma: naturale predisposizione ai rapporti interpersonali. Preferibili: esperienze lavorative nel settore dei servizi, soggiorni in paesi anglofoni, co-

### www.xerox.it

Xerox leader mondiale nel mercato della gestione globale dei documenti, cerca commerciali junior. Requisiti: età tra 21 e 26 anni, buona conoscenza dell'ambiente Windows, personalità vivace e ricca di iniziativa. Preferibile: esperienza di vendita, anche se breve. A questi giovani la Xerox affiderà la vendita delle soluzioni di stampa digitale di ultima generazione, bianco e nero e colore, connessi in rete, per potenziare l'attività commerciale svolta dalla struttura dei concessionari Xerox presente su tutto il territorio nazionale. È previsto uno straordinario programma di inserimento iniziale, svolto presso la Xerox

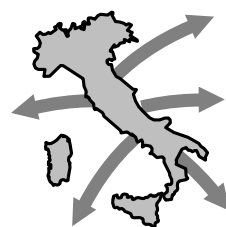
Business School, con formazione tecnica, commerciale e marketing. Verrà offerto un fisso mensile, uno schema provvisorio e incentivi. Sul sito ci sarà una X che segna il posto cui inviare il curriculum indicando la città di interesse. Xerox, poi, cerca: 250 venditori di carriera di sistemi digitali (Rif. NE0002). Requisiti: diploma di scuola superiore, motivazione ad una attività commerciale. Curriculum all'e-mail: xerox@idcm.it

**www.tim.it**  
Tim Telecom Italia mobile, cerca 1 addetto al customer service, che assiste il cliente fornendo informazioni e gestendo le variazioni contrattuali ed i reclami: 1 responsabile di isola, che coordina un team di addetti al customer service, organizzandone e pianificandone le attività in termini di risorse e risultati: assistenti alla vendita, che supportano le reti di vendita (small e business) gestendo le attività commerciali ed amministrative, e tengono i rapporti con i partners commerciali e/o con i clienti business: area manager, che gestisce la rete di vendita indiretta dell'area geografica di competenza, supportando i dealer sul versante commerciale, amministrativo e di fornitura prodotti/servizi; key dealer manager, che gestisce la fascia top della rete di vendita indiretta nell'area geografica di competenza; key accountant, che gestisce i rapporti con la grande distribuzione e la distribuzione organizzata dell'area di competenza; supervisor alle vendite - verifica che i partners commerciali (dealers, GDO, business partner, etc.) operino efficacemente in termini di qualità del servizio erogato e correttezza del rapporto commerciale. Curriculum all'e-mail: personalecc@tim.it, o compilando la form sul sito, oppure per posta a: Telecom Italia Mobile, direzione del personale, sviluppo risorse, selezione, via Luigi Rizzo 22, 00136 Roma, specificando il riferimento.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**

## Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



### IMPRESA E DONNE

#### Donne all'estero con un'idea imprenditoriale

Missione d'oltralpe per le donne che abbiano un'idea imprenditoriale. Questo è ciò che offre il consorzio Iside (Incubatori servizi imprese donne europee), che riunisce associazioni imprenditoriali ed enti di formazione professionale operanti nella regione Lazio, tra cui AF Forum, Cescot (ente nazionale di formazione della Confesercenti), Enaip (ente di istruzione professionale delle Acli) e Formare (centro di formazione della Federlazio). Iside è attivo da circa due anni grazie ai finanziamenti del Fondo sociale europeo e offre alle donne, in modo totalmente gratuito, una serie di servizi: da un'accoglienza iniziale, in cui si cerca di delineare in maniera precisa il progetto imprenditoriale, all'informazione, formazione, consulenza ed assistenza tecnica alla gestione di impresa. Da un primo incontro segue, pertanto, una fase di orientamento con un corso di 24 ore. A seguire, corsi brevi di formazione all'imprenditoria, per fornire, a chi ha già fondato nelle linee generali il suo progetto, gli strumenti con cui è possibile iniziare a definire il piano d'impresa. Quando l'idea ha assunto una forma più precisa, viene fornito, a seconda delle esigenze individuali, un accompagnamento o una consulenza specialistica da parte di imprenditori messi a disposizione di Iside: l'imprenditrice è assistita da un tutor, che segue il progetto in tutte le sue fasi. La consulenza specialistica risolve, invece, il problema tecnico, ad esempio quello della forma giuridica migliore per l'azienda. Punta di diamante dell'organizzazione di Iside rimangono le missioni all'estero previste per le aspiranti donne imprenditrici, al fine di favorire lo scambio di informazioni tra aziende operanti negli stessi settori. Fra i mesi di settembre e ottobre partiranno ben sei missioni. Le selezioni sono aperte. Per accedervi basta un'idea buona, o, almeno, motivazione imprenditoriale. Informazioni: tel. 0761-290008 (Viterbo), tel. 06-4390410 (Roma Tiburtina), tel. 0773-630717 (Latina).

## INFO

### A Urbino corsi gratuiti per operatori ambientali

**Formati di Urbino organizzano un corso gratuito, di 600 ore, per "Operatore ambientale" rivolto a 15 disoccupati di lunga durata o esposti ad occupazione in possesso di qualifiche professionali o diploma. Domande, con apposito modulo reperibile sul sito internet: www.adrialand.it/scuolinfor, a: Format, segreteria corso "operatore ambientale", via Guido da Montefeltro 17, 61029 Urbino, tel. 0722-350676, fax: 0722-350186, e-mail: associazioneFORMAT@u-sa.net. Scadenza: 2 luglio 1999.**

## MANPOWER

#### Assume per le filiali di:

**Piacenza (Tel. 0523/305080)**  
Per azienda operante nel settore ristorazione, n. 20 persone - addetti alla sala, al buffet, alla pizzeria, aiuto cucina

**Lecce (Tel. 0832/390001)**  
4 tornatori, 10 saldatori

Mig/Mag-Fig, 10 verniciatori, 2 disegnatori meccanici, 2 programmatori AS400/Rpg

**Catania (Tel. 095/7462348)**  
6 penti elettronici, 3 tornatori

Cnc, 3 tecnici Nace, 2 Tecnici strumentisti

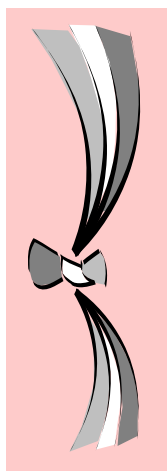
**Biella (Tel. 015/405050)**  
10 operai tessili, 2 meccanici esperti in riparazione di camion e moto,

2 cuochi, 1 carpentiere

**Verbania (Tel. 0323/404141)**  
10 operai metalmeccanici, 5 penti chimici-meccanici-elettrici-elettrotecnici, 3 operatori macchina controllo numerico, 2 addetti pressa

I candidati, ambasciati, possono rivolgersi alle filiali Manpower

L'Unità



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La vittoria del centrosinistra, intorno ai candidati popolari, a Parma, Piacenza, Rimini e Bari da un sospiro di sollievo al Ppi, uscito seccamente sconfitto dalle europee del 13 giugno... Ieri Renzo Lusetti, responsabile locali di piazza del Gesù, ha messo in luce questo aspetto. Insufficiente, però, a modificare le decisioni già prese.

superato - sostiene - con «una aggregazione che deve andare da Prodi fino all'Udeur... Ieri nella lunghissima riunione, durante la quale si sono succeduti circa quaranta interventi e dove Bindi e Zecchino, Bindi e De Mita hanno polemicamente aspramente (De Mita al ministro della Sanità: «Prendo atto che abbiamo posizioni diverse e agremo in alternativa nel partito») e dove i rappresentanti calabresi hanno chiesto l'uscita dei ministri popolari dal governo, ieri dunque Marini ha provato a lanciare un ponte. Ma Pierluigi Castagnetti, suo avversario politico dal '97, ha convenuto sull'accelerazione del processo di rinnovamento, di cui si era fatto promotore sin dal 13 giugno - mentre Bindi ha proposto una vera e propria assemblea di rifondazione del Ppi per il prossimo settembre, perché non crede ai ricambi generazionali pilotati - ma ha posto dei paletti politici. Primo, riconoscere gli errori compiuti negli ultimi dieci mesi, dalla crisi del governo Prodi in poi; recuperare il dialogo con le altre forze del centro. Con i Democratici innanzitutto. «E su questo, caro Franco, ho il consenso di Soro e De Mita». E infatti anche l'ex capo del governo ha detto esplicitamente: bisogna federarsi, a cominciare dai gruppi parlamen-

tari, anche con i Democratici. Sarebbe la cosiddetta seconda gamba dell'Ulivo di cui poi ha parlato Letta. Insomma, ha aggiunto De Mita, prima dobbiamo decidere cosa fare, poi salvare il partito, poi possiamo affrontare tutto il resto. E così Ortenso Zecchino: «Cambiare rotta e timoniere è essenziale, ma Marini non ha parlato di rotta». Il segretario, infatti, ha detto esplicitamente che nei rapporti con Prodi non ha nessuna autocritica da fare: «Con Prodi non voglio sfumare nulla, abbiamo accettato la dura competizione imposta da lui anche sull'onda di un risentimento che non ho mai capito. E ho difeso le ragioni e la dignità del nostro partito». Si sta salutando il terzo del partito rappresentato da Castagnetti a quello rappresentato da De Mita? Sabato e domenica prossimi saranno indicativi: perché il 3 a Salerno si riunirà gran parte del partito meridionale, il 4 a Brescia quello settentrionale che però contiene altre anime oltre a quella prodiana. Intanto però De Mita, Bianco e Castagnetti hanno detto no al voto di un documento che autorizza il segretario a guidare il passaggio del testimone. Gli hanno solo dato il mandato a verificare se esistono le condizioni perché la maggioranza del consiglio nazionale nomini il nuovo segretario.

IN PRIMO PIANO

I democratici respingono i sospetti «In Emilia un comportamento leale»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Il giorno dopo la sconfitta del centro sinistra nella sua Bologna, Prodi preferisce il silenzio. Ieri mattina era nel suo studio, ma non ha scuito una parola e verso mezzogiorno è salito sull'auto della scorta per recarsi all'aeroporto e volare ad Helsinki dove l'attendevano impegni europei. Ha parlato invece il suo braccio destro, Arturo Parisi. La sua è un'esortazione a rimboccarsi le maniche e rilanciare la coalizione del centro sinistra. «Da Bologna abbiamo iniziato e da Bologna possiamo ricominciare il cammino interrotto». Poi la riflessione sulle ragioni della sconfitta nella città simbolo. «Dobbiamo capire perché sia stato perso il Comune di Bologna, nonostante la maggioranza degli elettori abbia manifestato la propria preferenza per il centro sinistra alle europee, alle provinciali e alle circoscrizionali. Credo che la coalizione non sia stata capace di rilanciare una proposta unitaria e nuova». Parisi ha inoltre respinto alcune interpretazioni «maliziose» se-

condo cui l'Asinello sotto sotto sta gioiando per l'insuccesso della candidatura del Ds. «I Democratici replicano secco il numero due dell'Asinello - si sono spesi in prima persona e sostenuti con lealtà, continuità e dedizione la scelta della candidatura di centro sinistra. Non

legittimamente eredi di una tradizione di governo quella di Bologna vengono sconfitte vedo possibile una unica interpretazione: quelle forze non sono state in grado di esprimere idee e uomini che si mostrassero affidabilmente capaci di interpretare una fase radicalmente nuova». Poi ancora una fraccata polemica: «Il tentativo avviato pur con molte incertezze dall'amministrazione Vitali non fu adeguatamente sostenuto e sono certo di usare un eufemismo. Si preferì concentrare l'attenzione nella conquista della casa matre della società civile danzando sul ponte del Titanic». Per questo La Forgia afferma di considerare «irricevibili» le considerazioni svolte da Pietro Folena a caldo. «Che Silvia Bartolini non sia riuscita come dice Folena ad espandere la propria candidatura è sin troppo evidente. Ma nessuno può nascondersi dietro a questa ovvietà». La Forgia usa anche la frusta all'autocritica. «I problemi politici di Bologna sono squadrati da molti e molti mesi e nessuno me compreso può sottrarsi alle proprie responsabilità. E per non esser franteso, quando

parlo di responsabilità che vanno oltre il partito dei Ds non penso ad un difetto di spirito unitario o di senso di solidarietà nella coalizione ma esattamente all'opposto, ad un difetto di lotta politica determinata e conseguente. Da quella necessaria ricerca di nuova capacità progettuale occorrerà comunque ripartire». L'on. Franco Monaco, un prodiano doc della prima ora, non ha dubbi sui motivi che sono alla base della crisi del centro sinistra. «È la nostra eccessiva frammentazione che ci penalizza. Siamo percepiti come una sommatoria di partiti burocratizzati». La ricetta che egli indica è una sola. «Ridurre la frammentazione rilanciando la coalizione e l'Ulivo con una programma che ne favorisca la coesione. E poi più apertura alla società civile perché può rivitalizzare l'alleanza e i partiti vecchi e nuovi». Su Bologna e sul futuro del centro sinistra spende una nota di ottimismo. «Quello che è avvenuto domenica è rilevante per il suo valore simbolico, ma non lo interpretare come una sconfitta definitiva e irrevocabile». E suggerisce «nervi saldi». L'on. Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici, invita a guardare avanti per evitare «politici dannosi». «Regolamenti di conti? Lo escludo proprio. Sarebbe irresponsabile. Quello che dobbiamo fare è una riflessione sul come rilanciare al più presto il centro sinistra con un progetto che dia l'idea del futuro».

Marini e il Ppi, il ricambio a luglio

Mattarella: «A Bologna il primo effetto dell'operazione Asinello»

PIERLUIGI CASTAGNETTI

«Facciamo come Aznar che in Spagna ha realizzato un vero rinnovamento»

Arturo Parisi: «Ora serve una vera riflessione sulla lezione che viene dal voto»

Il leader deciso a dare un contributo decisivo al passaggio di consegne: punta sempre sul vice Franceschini

Scontro tra Rosy Bindi e De Mita e l'ex premier prende atto: «Agiamo da posizioni alternative»



ARTURO PARISI «Ora serve una vera riflessione sulla lezione che viene dal voto»

Ristoranti di Roma advertisement featuring 'Ristoranti di Roma' logo, 'SELEZIONI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET', and a grid of restaurant listings including Roma Nord, Roma Sud, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, Roma Sarda, Roma Marina, Roma Fiume, Roma Tevere, Roma Lago, Roma Monte Mario, Roma EUR, Roma EUR 2, Roma EUR 3, Roma EUR 4, Roma EUR 5, Roma EUR 6, Roma EUR 7, Roma EUR 8, Roma EUR 9, Roma EUR 10, Roma EUR 11, Roma EUR 12, Roma EUR 13, Roma EUR 14, Roma EUR 15, Roma EUR 16, Roma EUR 17, Roma EUR 18, Roma EUR 19, Roma EUR 20, Roma EUR 21, Roma EUR 22, Roma EUR 23, Roma EUR 24, Roma EUR 25, Roma EUR 26, Roma EUR 27, Roma EUR 28, Roma EUR 29, Roma EUR 30, Roma EUR 31, Roma EUR 32, Roma EUR 33, Roma EUR 34, Roma EUR 35, Roma EUR 36, Roma EUR 37, Roma EUR 38, Roma EUR 39, Roma EUR 40, Roma EUR 41, Roma EUR 42, Roma EUR 43, Roma EUR 44, Roma EUR 45, Roma EUR 46, Roma EUR 47, Roma EUR 48, Roma EUR 49, Roma EUR 50.

Martedì 29 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.





**La Direzione del Partito democratico della Sinistra, in forza dello statuto vigente, riunita il 21-6-99 in seduta congiunta con i Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i Segretari Regionali, ha approvato il rendimento dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998, accompagnato dalla relazione e dalla nota integrativa del Tesoriere Francesco Riccio**

### Relazione sulla gestione del rendiconto chiuso al 31/12/1998

Il rendiconto 1998 si chiude con un disavanzo di 26.751.289,527. Tale disavanzo si è notevolmente ridotto rispetto a quello dell'esercizio precedente che era di L. 32.440.229,567. Come evidenziato nella nota integrativa, esso è dovuto in maniera esclusiva alla svalutazione delle partecipazioni, ai crediti finanziari ed alle perdite straordinarie rilevate a carico dell'esercizio. La gestione caratteristica, anche quest'anno, segna un risultato largamente positivo, chiudendo con un avanzo di gestione di L. 20.629.277.222. Il rendiconto è stato redatto ai sensi dell'art. 8 della legge 2/11/1997 n. 2.

**Contributi ex legge n. 2 del 2/11/1997**  
Nel 1998 i Pds ha ottenuto dalla ripartizione del fondo previsto all'art. 4 della legge 2/9/1997 n.110.000.000 (L. 21.088.700.540). Solo una parte, circa L. 5.184, è stata utilizzata per la gestione caratteristica. Il resto, come negli anni precedenti, è servito per ripianare le perdite delle società controllate, in particolare di Arca Spa.

**Le entrate da autofinanziamento**  
L'autofinanziamento ha prodotto entrate per complessive L. 17.014.292.795. La parte più cospicua, pari a circa L. 7,0 Mld, è frutto della quota che ogni singolo parlamentare versa al Partito. Questa cifra subisce variazioni da un anno all'altro, ma tende a rimanere stabile, mentre si è provveduto a ripartire alle stesse organizzazioni le risorse di cui alla legge 2/97. Il costo per i servizi è di circa 8,5 Mld con un decremento di 0,5 Mld rispetto all'esercizio precedente. Tali costi possono ulteriormente ridursi se si continuerà a perseguire, coerentemente e con il consenso di tutte le aree di lavoro, nella più complessiva opera di riduzione delle spese di gestione. Tra le spese per i servizi sono da segnalare le spese relative agli Stati generali della Sinistra, tenuti a Firenze, pari a circa 1 Mld. Tali costi sono stati ripartiti, pro quota, con le altre organizzazioni politiche che vi hanno aderito. I costi per attività di comunicazione e propaganda crescono notevolmente, passando dai 740 milioni dello scorso anno ad 1,4 Mld. Ciò è dovuto alla notevole ripresa di attività del Partito. Va segnalato, inoltre, l'incremento dei costi per collaborazioni. Esso è espressione di un notevole lavoro politico, tuttavia, va tenuto presente che tale voce può ridurre notevolmente le spese. La spesa per il personale si stabilizza a circa 6 Mld. Attualmente il libro paga della Direzione Pds figurano n. 151 dipendenti, di cui n. 43 in aspettativa. Nessuna spesa è stata sostenuta per la campagna elettorale, in quanto il corso dell'esercizio si svolgeva esclusivamente in elezioni locali.

**I costi di gestione**  
I costi della gestione caratteristica ammontano a circa 17,5 Mld con un decremento di circa 2,5 Mld rispetto all'esercizio precedente. 1 Mld circa è stato ridistribuito alle organizzazioni territoriali, come contributo di assistenza. Tali somme rinvengono, con le entrate da autofinanziamento, mentre si è provveduto a ripartire alle stesse organizzazioni le risorse di cui alla legge 2/97. Il costo per i servizi è di circa 8,5 Mld con un decremento di 0,5 Mld rispetto all'esercizio precedente. Tali costi possono ulteriormente ridursi se si continuerà a perseguire, coerentemente e con il consenso di tutte le aree di lavoro, nella più complessiva opera di riduzione delle spese di gestione. Tra le spese per i servizi sono da segnalare le spese relative agli Stati generali della Sinistra, tenuti a Firenze, pari a circa 1 Mld. Tali costi sono stati ripartiti, pro quota, con le altre organizzazioni politiche che vi hanno aderito. I costi per attività di comunicazione e propaganda crescono notevolmente, passando dai 740 milioni dello scorso anno ad 1,4 Mld. Ciò è dovuto alla notevole ripresa di attività del Partito. Va segnalato, inoltre, l'incremento dei costi per collaborazioni. Esso è espressione di un notevole lavoro politico, tuttavia, va tenuto presente che tale voce può ridurre notevolmente le spese. La spesa per il personale si stabilizza a circa 6 Mld. Attualmente il libro paga della Direzione Pds figurano n. 151 dipendenti, di cui n. 43 in aspettativa. Nessuna spesa è stata sostenuta per la campagna elettorale, in quanto il corso dell'esercizio si svolgeva esclusivamente in elezioni locali.

**Stato patrimoniale**  
La situazione patrimoniale, malgrado il notevole decremento del disavanzo, pesa ancora in maniera fortemente negativa sul nostro bilancio. I piani di ristrutturazione e consolidamento del debito maturato nell'ultimo decennio e già illustrati nella relazione di bilancio 1997, sta cominciando a dare i risultati positivi. Nel corso della corrente gestione è stato dato un forte impulso alla eliminazione dell'indebitamento della società Arca Spa, dopo che questa ha trasferito l'attività editoriale all'Unità Editrice Multimediale, da noi partecipata al 25%. L'incremento dell'indebitamento bancario è quindi dovuto alla necessità di ricorrere, sempre parzialmente, al credito per far fronte all'esposizione debitoria di Arca Spa. Il Pds si è fatto carico, per intero, dell'indebitamento bancario non autiquidante per circa 30 Mld. Inoltre sono state soddisfatte le richieste di credito di fornitori ed istituti previdenziali per circa il 90% dell'intero importo. Formine e servizi organizzati dalle nostre organizzazioni territoriali. In molti casi, i questi anni, sono stati procedendo a trasferire il mutuo garantito dallo Stato centrali dall'Unità in capo al Pds a rischio del debito stesso, in conformità alle recenti disposizioni legislative in materia. I piani di ristrutturazione del debito procedono secondo le indicazioni approvate lo scorso anno dalla Direzione del Partito. Esso si articola sostanzialmente in: 1) Contenzione delle spese di gestione e copertura delle stesse attraverso l'autofinanziamento. 2) Destinazione di tutte le risorse aggiuntive all'estinzione del debito pregresso.

**Conclusioni:**  
La situazione finanziaria del Partito continua ad essere difficile. La recente approvazione della legge sul l'incremento dei rimborsi elettorali ci darà la possibilità di poter affrontare con maggiore serenità le nostre difficoltà. L'oposizione che avanzò al Congresso a tutte le proposte di incremento delle entrate da autofinanziamento, allo scopo di poter far fronte con più ampia disponibilità, alle esigenze di sviluppo dell'attività politica anche in vista degli impegni elettorali del 2000-2001. Dovremo, inoltre, dopo aver completato il piano di ristrutturazione della Direzione, affrontare con altrettanta determinazione la situazione finanziaria e di organizzazione, gli assetti organizzativi delle nostre organizzazioni territoriali. In molti casi, i questi anni, sono stati procedendo a trasferire il mutuo garantito dallo Stato centrali dall'Unità in capo al Pds a rischio del debito stesso, in conformità alle recenti disposizioni legislative in materia. I piani di ristrutturazione del debito procedono secondo le indicazioni approvate lo scorso anno dalla Direzione del Partito. Esso si articola sostanzialmente in: 1) Contenzione delle spese di gestione e copertura delle stesse attraverso l'autofinanziamento. 2) Destinazione di tutte le risorse aggiuntive all'estinzione del debito pregresso.

### Nota integrativa al rendiconto chiuso al 31/12/1998

**Premessa**  
Il rendiconto chiuso al 31/12/1998 ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di lire 26.751.289.527, diminuito rispetto a quello del precedente esercizio a lire 32.440.229.567. Il disavanzo è dovuto alle svalutazioni di partecipazioni e crediti finanziari, e alle perdite straordinarie rilevate a carico dell'esercizio, mentre il risultato della gestione caratteristica risulta largamente positivo.

**Criteri di formazione**  
Il sequenziale rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa presenta una esposizione dei saldi al 31/12/1998, e dei saldi al 31/12/97, ciò per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 1998 tra le voci dell'attivo del passivo.

**Criteri di valutazione**  
I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/1998 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n. 2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservanza di altri criteri di competenza economica. L'applicazione dei principi di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi contabili e in singole poste o voci del attivo o passivo, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza ai principi di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei rendiconti del partito nei vari esercizi. In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti:

- Immobilitazioni**  
**Immateriali** Sono iscritte al costo storico di acquisizione ed esposte al netto degli ammortamenti effettuati nel corso degli esercizi e imputati direttamente alle singole voci. I costi di impianto o di ampliamento sono ammortizzati con una aliquota annua del 55-33%.
- Materiali** Sono iscritte al costo di acquisto e rettificate dai corrispondenti fondi di ammortamento, ad eccezione degli altri beni relativi ad opere d'arte, che sono iscritte ad un valore determinato con valutazioni di stima di terzi. Le quote di ammortamento, imputate a conto economico, sono state calcolate attesi l'utilizzo, la destinazione e la durata economico-tecnica dei costi, sulla base del criterio della residua possibilità di utilizzazione, criterio che abbiamo ritenuto ben rappresentato dalle seguenti aliquote, ridotte alla metà nell'esercizio di entrata in funzione di bene - impianti e attrezzature tecniche: 30% - macchine per ufficio, 20% - mobili e arredi; 12% - automobili; 25% - arnesi.
- Non sono state effettuate rivalutazioni discrezionali o volontarie.
- Crediti** Sono esposti al valore nominale, rettificato da appositi fondi iscritti al passivo, per adeguarli al presumibile valore di realizzo.
- Debiti:** Sono rilevati al loro valore nominale.
- Rateli e risonci** Sono stati determinati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale dell'esercizio.
- Rimanzo magazzino** Sono iscritti al costo di acquisto.
- Partecipazioni:** La partecipazione sono iscritte tra le immobilizzazioni finanziarie e sono valutate con il metodo del patrimonio netto, risultante dall'ultimo bilancio approvato al 31/12/98 dalla Direzione, e rettificato, in caso di perdite permanenti di valore, da un apposito fondo di svalutazione.
- Fondi per rischi e oneri:** Sono stanziati per coprire perdite o debiti di esistenza certa. Nella valutazione di tali fondi sono stati rispettati i criteri generali di prudenza e competenza. Le passività potenziali sono state rilevate in bilancio e iscritte nei fondi in quanto ritenute probabili ed essendo stimabile con ragionevole certezza l'ammontare del relativo onere.
- Fondo TFR:** Rappresenta l'effettivo debito maturato verso i dipendenti in conformità di legge, considerando ogni forma di remunerazione avente carattere continuativo. Il fondo, soggetto a rivalutazione a mezzo di indici, corrisponde al totale delle singole indennità maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del rendiconto, al netto degli accanti erogati, ed è pari a quanto si sarebbe dovuto corrispondere ai dipendenti nell'ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro in tale data.
- Criteri di conversione dei valori espressi in valuta.** La disponibilità in valuta estera è iscritta in base ai cambi in vigore alla data in cui è sorta.
- Impegni, garanzie, rischi.** Gli impegni e le garanzie sono indicati nei Conti d'ordine al loro valore contrattuale.

**Dati sull'occupazione.** L'organico del partito al 31/12/98 ripartito per categoria risulta composto da n.60 funzionari politici e n.91 impiegati tecnici per un totale di n. 151 dipendenti.

### Attività

<b>Immobilizzazioni immateriali</b>	Saldo al 31/12/1998	Lit	18.323.914
<b>Immobilizzazioni materiali</b>	Saldo al 31/12/1998	Lit	2.119.316.996
<b>Immobilizzazioni finanziarie</b>	Saldo al 31/12/1998	Lit	3.893.669.682

Denominazione	Città	C. sociale	%	Valore nom.
L'Arca Società editrice de "l'Unità" S.p.A.	ROMA	1.000.000.000	99,99	990.000.000
L'Unità S.p.A. in liquidazione	ROMA	3.000.000.000	91,8	2.755.000.000
Libreria Rinascoia S.r.l.	ROMA	20.000.000	100	20.000.000
L'Unità editrice Multimediale S.p.A.	ROMA	7.400.000.000	25,56	1.892.219.500
Rinascoia editoriale S.r.l. in liquidazione	ROMA	20.000.000	10	2.000.000
Elle U Multimedia S.r.l.	ROMA	30.000.000	25	7.500.000
So.in.ed. S.r.l.	ROMA	20.000.000	100	20.000.000
Arenula S.p.A. in liquidazione	ROMA	544.882.000	0,267	1.456.000
TOTALE				5.688.175.500

Denominazione	Città	C. sociale	%	Valore nom.
Alcomdue S.r.l. in liquidazione	ROMA	2.200.000.000	82	1.804.000.000
Tiberiade Immobiliare S.a.S.	ROMA	50.000.000	100	50.000.000
TOTALE				1.854.000.000

Denominazione	Valore nom.	Svalutazione	Valore bil.
L'Arca Società editrice de "l'Unità" S.p.A.	990.000.000	(990.000.000)	0
L'Unità S.p.A. in liquidazione	2.755.000.000	(2.755.000.000)	0
Libreria Rinascoia S.r.l.	20.000.000	0	20.000.000
L'Unità editrice multimediale S.p.A.	1.892.219.500	(1.892.219.500)	0
Rinascoia editoriale S.r.l. in liquidazione	2.000.000	(2.000.000)	0
Elle U Multimedia S.r.l.	7.500.000	0	7.500.000
So.in.ed. S.r.l.	20.000.000	(20.000.000)	0
Arenula S.p.A. in liquidazione	1.456.000	(1.456.000)	0
Tiberiade Immobiliare S.a.S.	50.000.000	(50.000.000)	0
Alcomdue S.r.l. in liquidazione	1.804.000.000	(1.804.000.000)	0
TOTALE	7.542.175.500	(7.514.675.500)	27.500.000

Le variazioni intervenute si riferiscono principalmente: alla partecipazione nella società L'Arca Editrice de L'Unità S.p.A. in quanto durante l'esercizio la quota è stata portata a Lire 990.000.000 per effetto dell'abbattimento del capitale sociale per perdite, come da assemblea straordinaria del 20/1/98, ed è "proceduto altresì" alla svalutazione dello stesso importo a causa del notevole patrimonio netto negativo al 31/12/98.

L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. si è provveduto alla svalutazione della partecipazione a causa della forte perdita registrata al 31/12/98 durante l'esercizio la quota di possesso del partito è diminuita dal 99,55% del 1997 al 25,56% al 31/12/98.

Nel corso dell'esercizio 1998 si è realizzato l'acquisto di una quota pari al 25% del capitale sociale nella ELLE U Multimedia S.r.l. Libreria Rinascoia S.r.l. durante l'esercizio la quota è stata portata a Lire 20.000.000 per effetto dell'abbattimento del capitale sociale.

per perdite, come da assemblea straordinaria del 06/10/98

Crediti finanziari		31/12/1998 (al netto del fondo)
Verso imprese partecipate		3.436.407.832
Altri		191.150.590
TOTALE		3.626.568.422

I crediti più significativi, verso imprese partecipate, al 31/12/98 al lordo del fondo di svalutazione, sono così costituiti:  
 Descrizione Importo  
 L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. c/ prestito ..... 15.952.975.250  
 L'Unità Editrice Multim. S.p.A. credito c/capitale ..... 3.632.780.500  
 L'Unità Editrice Multim. S.p.A. c/inanziamento soci ..... 1.253.804.133  
 Sofinred S.r.l. c/ prestito ..... 1.411.733.566  
 Arenula S.p.A. in liquidazione c/ prestito ..... 884.518.000  
 Alcomdue S.r.l. in liquidazione c/ prestito ..... 3.149.113.990  
 Totale ..... 26.284.926.436

La voce "Altri crediti" riguarda in particolare, per lire 377.961.850, l'imposta sul T.F.R. al 31/12/98 di cui alla legge 28/05/1997 n. 140.  
**Fondo svalutazioni crediti finanziari** al 31/12/98 risulta pari a lire 22.866.612.736  
 In riferimento al credito verso L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. si è proceduto ad accantonare lo stesso per lire 15.952.975.250 vista la situazione patrimoniale della partecipata. Per i crediti nei confronti di L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. si è provveduto ad accantonare gli importi per il totale pari a lire 4.886.584.633 pari alla rinuncia dei crediti avvenuta in sede di assemblea straordinaria indetta 29/04/99, a copertura delle perdite risultanti al 31/12/98 e al 28/02/1999 della partecipata stessa.  
**Rimanzo (di pubblicazioni, gadget, ecc.)** Saldo al 31/12/1998 Lit 20.229.752  
 Le rimanenze figurano medaglie, in oro e argento, commemorative delle feste de L'Unità svoltesi al 31/12/1997.

Crediti		Saldo al 31/12/1998	Lit	5.116.500.133
Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze:				
Descrizione	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	F. svalutazione	31/12/1998
per servizi resi a beni ceduti	11.422.764	0	0	11.422.764
verso imprese partecipate	33.989.646	5.200.000	0	39.189.646

**Disponibilità liquide** Saldo al 31/12/1998 Lit 480.399.796  
 Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numero e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.  
**Rateli e risonci** Saldo al 31/12/1998 Lit 205.306.883  
 Riguardano risonci per costi di competenza del futuro esercizio e rateli per interessi.

### Passività

A) Patrimonio netto		Saldo al 31/12/1998	Lit	(391.902.364.549)
	Saldo al 31/12/1997	Lit <td>(365.151.075.022)</td> <td></td>	(365.151.075.022)	
Variazioni			26.751.289.527	

Fondi per rischi e oneri		Saldo al 31/12/1998	Lit	1.293.596.649
A1/12/1998, para.1it.1.293.596.649, risulta composta da accantonamenti per eventuali sanzioni per contributi e imposte.				

**Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato** Saldo al 31/12/1998 Lit 3.814.851.399  
 Il fondo accantonato rappresenta l'effettivo debito della società al 31/12/1998 verso i dipendenti in forza a tale data, al netto degli anticipi corrisposti.

Debiti		Saldo al 31/12/1998	Lit	396.608.146.499
--------	--	---------------------	-----	-----------------

I debiti più rilevanti al 31/12/1998 risultano così costituiti:  
 Descrizione Importo  
 Debiti verso banche regolati da convenzione ..... 42.103.052.465  
 Debiti verso banche anticipazioni contribuiti ..... 62.916.656.117  
 Debiti verso banche per scoperti di conto corrente ..... 12.001.645.538  
 Debiti verso banche per scoperti di conto corrente ..... 1.515.196.299  
 Debiti verso partecipate L'Unità S.p.A. in liquidazione ..... 236.000.000.000  
 Debiti verso partecipate L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. per anticipazioni temporanee ..... 3.019.138.294  
 TOTALE ..... 157.555.708.613  
 Il saldo al 31/12/98 del debito verso banche convenzione Par.1it. 42.103.052.465, riguarda l'accordo del 7 febbraio 1998 di ristrutturazione del debito, che prevede una moratoria del debito stesso per il periodo 01/01/95 - 31/12/98 con possibilità di un ulteriore proroga dalla scadenza di altri sei mesi. Tale proroga è stata concessa dagli istituti di credito interessati, al momento e in corso di definizione di un nuovo accordo quadro convenzione, finalizzato al raggiungimento della congruità tra le risorse generate dalla dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare, posto a garanzia dell'esposizione debitoria e l'estinzione delle stesse. Il debito è regolato per le esposizioni chirografarie al T.U.S. tempo per tempo viene (tasso di riferimento) con liquidazione annuale degli interessi i quali saranno capitalizzati al 31/12 di ogni anno e produrranno a loro volta interessi calcolati sempre al tasso di riferimento.

Il debito verso banche per scoperti di conto corrente, che al 31/12/98 ammonta a lire 62.916.656.117, si è incrementato rispetto allo scorso esercizio a causa dell'addebito delle competenze e dell'accogliendo del debito pari a lire 25.000.000.000, della partecipata L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. nei confronti degli istituti di credito convenzionati.  
 Il debito verso banche per scoperti di conto corrente, che al 31/12/98 e pari a lire 12.001.645.538, ha subito un incremento rispetto all'esercizio 1997 di lire 8.818.279.608, tale aumento è dovuto principalmente ai finanziamenti erogati alla partecipata L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A.  
 Il debito verso banche per mutuo riguarda un accordo stipulato nel 1998 con un Istituto di credito per l'erogazione di un mutuo pari a Lire 1.611.664.215 da restituire entro il 18/04/2000 tramite il pagamento di n.16 rate mensili, ad un tasso annuo del 7,130%. Al 31/12/98 il saldo ammonta a lire 1.515.196.299.  
 Per i debiti verso imprese partecipate occorre rilevare che l'importo più significativo pari a Lire 236.000.000.000, riguarda il contratto di mutuo stipulato in data 31/12/94 con L'Unità S.p.A. in liquidazione, durante il 1998 è stato formalizzato un accordo sostitutivo del contratto di mutuo, il quale prevede l'impegno da parte del Partito dell'intero pagamento, anche tramite accantonamenti al 31/12 di ogni anno e produrranno a loro volta interessi calcolati sempre al tasso di riferimento. La determinazione degli interessi sull'intero debito, per il 1998, ad un tasso pari al 4,5% in linea con quello praticato dalla Lega. L'incremento rispetto al 1997, al netto degli accanti erogati nell'esercizio 1998, risulta essere pari a lire 5.987.429.729.  
 I debiti verso fornitori che al 31/12/98 ammontano a lire 3.568.336.908 sono relativi alla gestione caratteristica svolta dal partito, aumentano rispetto all'anno precedente per un importo pari a lire 958.670.014.  
 La voce "Debiti tributari" per lire 297.587.954, accoglie solo le passività per imposte certe e determinate e riguarda le ritenute I.R.P.E. F per redditi di lavoro autonomo e dei redditi di capitale.  
 I debiti rappresentati da titoli di credito per lire 450.000.000 riguardano effetti emessi per il pagamento di un debito, relativo alla partecipata L'Unità S.p.A. in liquidazione, gli effetti sono stati regolarmente pagati nei primi mesi del 1999.  
 La voce "Altri debiti" riguarda principalmente le seguenti posizioni debitorie: Libreria Rinascoia S.r.l. in liquidazione, Beta Immobiliare S.r.l. c/inanziamento per lire 23.555.766.666 utilizzato per il fabbisogno finanziario della partecipata L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. Il finanziamento è regolato al tasso pari a quello praticato dagli istituti di credito alla stessa Beta immobiliare S.r.l.  
 Tiberiade Immobiliare S.a.S. un mutuo di originarie Lire 2.800.000.000 che al 31/12/98 presenta un saldo di Lire 2.196.601.377, regolato al tasso del 10% annuo.  
 Verso altri, per lire 958.670.014, riguardano anticipazioni finanziarie temporanee che saranno estinte o diminuite nel corso dell'esercizio 1999, con l'incasso di rimborsi e svalutazioni delle immobilizzazioni finanziarie per il rinnovo del Parlamento Europeo.  
 Debiti verso organizzazioni territoriali per contributi straordinari per lire 389.000.000.  
 Debiti verso dipendenti, riguarda principalmente le retribuzioni relative al mese di dicembre 98 e l'I.R. da erogare per lire 301.776.329.

### Rateli e risonci

Rateli e risonci		Saldo al 31/12/1998	Lit	39.517.078
------------------	--	---------------------	-----	------------

Rappresentano le partite di collegamento dell'esercizio contegiate col criterio della competenza temporale.

### Conti d'ordine

Conti d'ordine specificamente quelli relativi a imprese partecipate: Fidejussione fino ad un massimo di Lire 110.555.183.360 rilasciata a favore di istituto di credito per tutte le obbligazioni in essere assunte; L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. il valore al 31/12/98 risulta pari a lire 87.299.567.652.  
 Costituzione di polizza di assicurazione fidejussoria per Lire 2.083.719.323, relativa ad un rimborso I.V.A. della partecipata L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A.  
 Garanzia di lire 693.708.985 rilasciata a l' I.N.A. per debiti relativi al contratto di locazione della sede e uffici riguardanti L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A.  
 Garanzia di lire 25.000.000 rilasciata a favore di istituto di credito per anticipazioni erogate a favore della partecipata L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A.  
 Garanzia di lire 300.000.000 rilasciata a favore di istituto di credito per copertura di conto corrente della partecipata Libreria Rinascoia S.r.l.

### Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica		Saldo al 31/12/1998	Lit	38.102.993.335
-------------------------------------	--	---------------------	-----	----------------

Conti d'ordine		31/12/1998
1) Quote associative annuali		7.816.130.860
2) Contributi del Senato e della Camera		6.197.262.500
3) Contributi provenienti dall'estero		47.369.779
4) Altre contribuzioni		3.532.833.029
Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività		1.833.299.987
TOTALE		38.102.993.335

Contributi dello Stato		31/12/1998	Lit	21.088.700.540
------------------------	--	------------	-----	----------------

Categoria: contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell' I.R.P.E.  
 TOTALE: 21.088.700.540

**Contributi provenienti dall'estero**  
 Riguardano rimborsi per viaggi e convegni del gruppo parlamentare socialista europeo.

**Altre contribuzioni**  
 Per contributi superiori alla somma di lire 12.104.415 e' stata redatta dichiarazione congiunta come prescritto dalla legge n.659/81

Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività		Saldo al 31/12/1998	Lit	17.473.716.113
---	--	---------------------	-----	----------------

B) Oneri della gestione caratteristica		Saldo al 31/12/1998	Lit	17.473.716.113
--	--	---------------------	-----	----------------

C) Proventi e oneri finanziari		Saldo al 31/12/1998	Lit	(19.768.480.654)
--------------------------------	--	---------------------	-----	------------------

D) Rettifiche di valore di attività finanziarie		Saldo al 31/12/1998	Lit	(24.008.726.935)
---	--	---------------------	-----	------------------

**Svalutazione di partecipazioni**  
 L'importo di Lire 975.690.422 riguarda le svalutazioni rilevate al 31/12/98, relative alle seguenti partecipate:  
 svalutazioni di partecipazioni accantonate al fondo: Importo  
 L'Arca società editrice de "l'Unità" S.p.A. ..... 990.000.000  
 L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. ..... 1.892.219.500  
 svalutazioni di partecipazioni ripianate perdite:  
 Libreria Rinascoia S.r.l. ..... 91.670.922  
 TOTALE ..... 2.973.890.422

**Svalutazione di immobilizzazioni finanziarie**  
 L'importo di Lire 1

# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**



L'UNITÀ CRESCE

**L'Unità**

**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCOLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





**vietati  
ai  
minori**

**In edicola**  
la videocassetta + il libro  
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia  
presenta  
il film scandalo  
di Ken Russell  
con Vanessa  
Redgrave  
e Oliver Reed.  
Con il libro  
di Guillaume  
Apollinaire  
"Le undicimila  
verghe".**



# I DIAVOLI

**I'U**  
multimedia

**GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI**  
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

**Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965**

